163.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 25 SETTEMBRE 1969

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LUZZATTO

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	10281	Proposte di legge:	
		(<i>Annunzio</i>)	10281
		(<i>Deferimento a Commissione</i>)	10281
Disegno e proposte di legge (Discussione):		Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	10313
Proroga delle locazioni di immobili urbani destinati ad abitazioni e divieto di aumento dei canoni (1806);		Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Esame):	
SPAGNOLI ed altri: Norme relative alle locazioni degli immobili urbani (227);		PRESIDENTE	10282
MARIOTTI: Vincolo dei canoni di locazione degli immobili urbani colpiti dalle alluvioni o mareggiate dell'autunno 1966 (483);		BOLDRIN, <i>Relatore</i>	10283, 10285
BOVA ed altri: Disciplina transitoria delle locazioni d'immobili adibite ad uso artigianale e commerciale (537);		MALAGUGINI	10286
CACCIATORE ed altri: Norme relative alle locazioni degli immobili urbani (745);		PAZZAGLIA	10283
DONAT-CATTIN ed altri: Norme relative alle locazioni degli immobili urbani ad uso di abitazione (1758)	10287	ROBERTI	10285
PRESIDENTE	10287, 10291	VASSALLI, <i>Presidente della Giunta</i>	10284
BARCA	10291	Ministero del tesoro (Annunzio di relazione)	10282
DELL'ANDRO, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia</i>	10292	Sostituzione di Commissari	10282
DE POLI, <i>Relatore</i>	10287	Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:	
DI NARDO FERDINANDO	10299	Accettazione ed esecuzione degli emendamenti allo statuto del fondo monetario internazionale adottati dal consiglio dei governatori il 31 maggio 1968, intesi ad istituire una agevolazione basata sui diritti speciali di prelievo e ad attuare modifiche alle norme e procedure del fondo stesso (393)	10286
FRANCHI	10308	Ordine del giorno della seduta di domani	10313
RE GIUSEPPINA	10302		
VERGA	10294		

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,30.

MONTANTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Canestrari, Ciampaglia, Foschini, Nannini e Spitella.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

BADALONI MARIA ed altri: « Iscrizione alle facoltà ed agli istituti superiori di magistero » (1826);

CAVALIERE: « Concorso speciale per titoli a posti di preside » (1827);

MENICACCI e SPONZIELLO: « Norme per l'assunzione da parte degli Enti di sviluppo per l'agricoltura delle Marche e dell'Umbria delle unità lavorative necessarie per le rispettive attività di istituto » (1828);

CORTI ed altri: « Modifiche alle norme del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18, concernenti il personale assunto a contratto dalle rappresentanze diplomatiche e dagli Uffici consolari del Ministero degli affari esteri » (1829).

Saranno stampate e distribuite. Le prime tre, avendo gli onorevoli proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle competenti Commissioni permanenti, con riserva di stabilirne la sede; dell'ultima, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito — a norma dell'articolo 133 del Regolamento — la data di svolgimento.

Deferimenti a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, comunico che i seguenti provvedimenti sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede referente:

alla II Commissione (Interni):

PICA ed altri: « Disposizioni concernenti i distintivi dei sindaci » (1779);

BENOCCI ed altri: « Distacco della borgata denominata " Prato Ranieri " dal comune di Piombino (Livorno) e sua aggregazione al comune di Follonica (Grosseto) » (1789);

PAZZAGLIA e FRANCHI: « Modifiche alla legge 14 agosto 1967, n. 800, sul nuovo ordinamento degli enti lirici e delle attività musicali » (1793);

alla IV Commissione (Giustizia):

SANGALLI: « Norme sulla cittadinanza » (1798) *(con parere della II Commissione);*

alla VII Commissione (Difesa):

FOSCHI e SCARASCIA MUGNOZZA: « Avanzamento degli ufficiali della riserva decorati al valor militare, al valor di marina o al valore aeronautico e promossi o trasferiti in servizio permanente effettivo per merito di guerra » (1776) *(con parere della V Commissione);*

LOMBARDI MAURO SILVANO ed altri: « Promozione al grado superiore, a titolo onorifico, degli ufficiali e sottufficiali che hanno partecipato alla lotta di liberazione nazionale, in Italia e all'estero, e abbiano avuto oltre al riconoscimento della qualifica di partigiano combattente anche quella gerarchica del grado per attività partigiana » (1794) *(con parere della VI Commissione);*

alla VIII Commissione (Istruzione):

CATTANEO PETRINI GIANNINA: « Estensione agli studenti italiani e stranieri, provenienti da scuole estere operanti in Italia, legalmente riconosciute, della iscrizione agli istituti di istruzione secondaria » (1756);

MENICACCI ed altri: « Ammissione degli insegnanti di applicazioni tecniche e di educazione artistica di ruolo B al concorso a preside di scuola media » (1770);

DARIDA: « Istituzione del liceo linguistico » (1771) *(con parere della V Commissione);*

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

SARGENTINI: « Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, concernenti la disciplina della cessione in proprietà degli alloggi di tipo popolare ed economico » (1783) *(con parere della II e della IV Commissione);*

alla XI Commissione (Agricoltura e foreste):

TANTALO: « Autorizzazione all'Ente di sviluppo di Puglia, Lucania e Molise, ad alienare terreni al comune di Montalbano Jonico » (1765) (con parere della IV e della V Commissione);

alla XII Commissione (Industria):

FELICI ed altri: « Modificazioni alla legge 5 febbraio 1934, n. 327, e successive modificazioni ed integrazioni sulla disciplina del commercio ambulante » (1790) (con parere della II Commissione);

alla XIII Commissione (Lavoro):

GUNNELLA e COMPAGNA: « Autorizzazione a tenere i documenti aziendali in materia di lavoro, previdenza e assistenza sociale, presso gli studi dei consulenti del lavoro » (1764) (con parere della IV Commissione);

ROMEO e PAZZAGLIA: « Assunzione obbligatoria presso le pubbliche amministrazioni e le aziende private dei lavoratori che hanno prestato lavoro subordinato all'estero » (1767) (con parere della I e della V Commissione);

ROBERTI ed altri: « Riapertura dei termini di perenzione di cui all'articolo 46 della legge 13 luglio 1965, n. 859, sulla previdenza a favore del personale di volo » (1778) (con parere della V e della X Commissione);

ROBERTI e PAZZAGLIA: « Norme sulla composizione degli organi amministrativi dello Istituto nazionale assicurazione contro le malattie (INAM) » (1781) (con parere della I Commissione);

alla XIV Commissione (Igiene e sanità):

ALESI: « Sospensione dell'applicazione della legge contro l'inquinamento atmosferico a Venezia, limitatamente al settore degli impianti termici di riscaldamento » (1759) (con parere della IV e della XII Commissione);

alle Commissioni riunite VIII (Istruzione) e XIV (Sanità):

BOFFARDI INES: « Istituzione dell'istituto tecnico per periti in analisi mediche » (1782) (con parere della V Commissione).

Per rendere possibile un esame congiunto della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Bianchi Gerardo ed altri: « Assunzione obbligatoria al lavoro nelle amministrazioni dello Stato degli emigranti già occupati alle dipendenze di amministrazioni pubbliche este-

re » (555), già assegnata alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) in sede referente, con la proposta di legge Romeo e Pazzaglia n. 1767, testé deferita alla XIII Commissione permanente (Lavoro) in sede referente, ritengo opportuno trasferire la proposta di legge Bianchi Gerardo ed altri alla XIII Commissione permanente (Lavoro) in sede referente, con il parere della I e della V Commissione.

Sostituzione di Commissari.

PRESIDENTE. Comunico che ho chiamato a far parte della Commissione speciale per l'esame delle proposte di legge concernenti la disciplina dei contratti di locazione degli immobili urbani i deputati Capra, de' Cocci, Pagliarani e Querci, in sostituzione rispettivamente dei deputati Scalia, Iozzelli, Amendola Pietro e Zappa.

Annunzio di una relazione del ministro del tesoro.

PRESIDENTE. Il Ministro del tesoro in data 21 agosto 1969 ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 130 del testo unico di legge sullo Istituto di emissione e sulla circolazione bancaria e di Stato, la « Relazione sull'andamento dell'Istituto di emissione e sulla circolazione bancaria e di Stato per l'anno 1968 » (doc. IX, n. 2/1968).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Esame di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame di dieci domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

La prima è contro il deputato Greggi, per il reato di cui all'articolo 341, prima e ultima parte e primo capoverso, del codice penale (oltraggio a pubblico ufficiale) (doc. IV, n. 4).

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta della Giunta di negare l'autorizzazione a procedere.

(È approvata).

Segue la domanda contro il deputato Traina, per il reato di cui agli articoli 595, capoverso n. 1 e 2, del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa (doc. IV, n. 13).

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta della Giunta di negare l'autorizzazione a procedere.

(*È approvata*).

Segue la domanda contro il deputato Almirante per il reato di cui all'articolo 278 del codice penale (offese all'onore del Presidente della Repubblica) (doc. IV, n. 15).

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta della Giunta di negare l'autorizzazione a procedere.

(*È approvata*).

Segue la domanda contro il deputato Almirante per i reati di cui all'articolo 290 del codice penale (vilipendio del Governo e delle forze armate della liberazione) (doc. IV, n. 16).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata per il reato di vilipendio del Governo e sia concessa per il reato di vilipendio delle forze armate della liberazione.

Il relatore ha qualcosa da aggiungere alla relazione scritta?

BOLDRIN, Relatore. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta, facendo presente che la Giunta è pervenuta alle conclusioni da lei ora enunciate all'unanimità.

PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella seduta del 7 maggio 1969, in occasione dell'esame da parte dell'Assemblea di alcune richieste di autorizzazione a procedere, fu aperto un dibattito intorno ai criteri univoci che la Camera e la Giunta per le autorizzazioni a procedere avrebbero dovuto seguire al fine di concedere o negare le autorizzazioni stesse. Per la verità, il dibattito fu aperto con una presa di posizione del nostro gruppo che, in quella occasione, fornì immediatamente la dimostrazione della volontà di comportarsi in modo univoco in ordine alle richieste di autorizzazione a procedere, votando contro una autorizzazione richiesta nei confronti di un collega di altra parte che aveva espresso fuori di quest'aula opinioni politiche che si riteneva costituissero reato.

Ma non è la nostra opinione quella alla quale io intendo richiamarmi; desidero richiamarmi, invece, alla opinione che il presidente della Giunta per le autorizzazioni a proce-

dere ebbe ad esprimere in quel dibattito circa l'applicabilità o meno della prima parte dell'articolo 68 della Costituzione, in ordine ai reati commessi in occasione di manifestazioni politiche, quali potrebbero essere i comizi.

Infatti il caso che noi abbiamo in questo momento all'esame, è quello di un dibattito politico svoltosi in una piazza della provincia di Belluno nel corso del quale sarebbe stata pronunciata, secondo le affermazioni dell'autorità di pubblica sicurezza, una frase che costituirebbe vilipendio per le forze della Resistenza.

Ora, il presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere ritenne che le norme di cui al primo comma dell'articolo 68 della Costituzione non potessero essere applicabili nel caso di attività svolta dal parlamentare fuori dell'Assemblea, contro una prassi, fra l'altro, che era stata seguita in precedenza. Ma soggiungeva testualmente che « nel valutare la concedibilità o meno dell'autorizzazione a procedere, a termine del secondo comma dell'articolo 68, si dovrebbe tenere particolarmente presente l'attività del deputato anche fuori della sede parlamentare, stabilendo un criterio per il quale ogni attività analoga (come un discorso politico) nel corso della quale il parlamentare stesso incorra in reati, sia poi sottratta alla persecuzione penale attraverso il diniego di concessione dell'autorizzazione a procedere ». In quell'occasione aggiungeva sempre il presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere: « per ora, un simile criterio è stato effettivamente seguito. Senza volerlo, forse, senza proclamarlo, ma certo lo abbiamo seguito ».

Per il caso in esame invece il criterio in questione è stato respinto. Noi chiediamo all'Assemblea che esso, che è fra l'altro un criterio giusto e logico, perché l'attività del parlamentare non si esaurisce nel pronunciare un discorso in questa Assemblea, o nel presentare una interrogazione, una interpellanza o una mozione, ma si svolge anche fuori di questa Assemblea, continui ad essere seguito per concedere o negare le autorizzazioni a procedere. Senza, poi, che noi dobbiamo indagare sull'opinione che è stata espressa, in omaggio al principio della libertà di esprimere le proprie opinioni. Ognuna delle parti di cui è costituita questa Assemblea non condivide le opinioni delle altre parti; ma il principio, la regola che deve essere osservata e che è stata osservata fin qui e che non può essere disattesa in questa occasione è che quando il reato sia stato commesso in occasione di una manifestazione che rientra nell'atti-

vità propria del parlamentare l'autorizzazione a procedere debba essere negata.

Ed è per questo motivo che noi chiediamo, proprio in relazione all'occasione in cui si è verificato il fatto, che per tutti e due i reati venga respinta la richiesta di autorizzazione a procedere.

VASSALLI, *Presidente della Giunta*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VASSALLI, *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, mi permetto di chiedere la parola unicamente perché chiamato in causa dall'onorevole Pazzaglia. Prima di tutto, è certamente legittimo il riferimento che l'onorevole Pazzaglia fa ad un discorso che io posso aver pronunciato, richiestone, in questa sede, quale presidente della Giunta. Per altro, è chiaro che era sempre il discorso di una persona, sia pure responsabile della direzione di una speciale Commissione, ma comunque di un singolo parlamentare, e che quindi non impegnava, o impegnava entro limiti molto modesti, la Giunta nel suo complesso, la quale all'unanimità ha deciso, come è stato ricordato, di proporre la concessione dell'autorizzazione a procedere in giudizio contro l'onorevole Almirante in un caso pervenute con duplicità di reati e di richiesta, sceverando il vilipendio del Governo da questo fatto, particolare e diverso, di cui è opportuno ricordare il tenore testuale, sempre soltanto, evidentemente, nella denuncia e nella imputazione mossa all'onorevole Almirante che, con riferimento alle forze della liberazione, avrebbe affermato: « Briganti, assassini e sciacalli tutti i partigiani ! ».

Detto questo, signor Presidente, non mi pare che quel riferimento a quanto io ebbi occasione di dire sia del tutto pertinente. Ella ricorderà certamente, come ricorderà la Camera, che fui proprio dall'onorevole Almirante invitato ad esprimere l'opinione della Giunta in generale. Era la prima seduta in cui in aula si dibatteva, nella presente legislatura, sui criteri da seguire per le autorizzazioni a procedere in giudizio. Fu proprio, appunto, l'onorevole Almirante che mi invitò, e invitò la Giunta, ad esprimere quali fossero i criteri cui aveva desiderato improntare la propria azione, se cioè avessimo accettato la netta demarcazione fra imputazioni di carattere politico e imputazioni di carattere comune, per seguire l'orientamento di concedere l'autorizzazione nel secondo caso e di

negarla nel primo. Proprio in quella occasione io dissi che, anche se appariva ed era manifesto (è questo il passo che ha letto testè l'onorevole Pazzaglia) che fino a quel momento alcune decisioni erano state da noi prese nel senso di respingere l'autorizzazione per reati spiccatamente politici, tuttavia non avevamo fino a quel momento inteso affermare un principio di questo genere, ché su un principio generale di questa natura i componenti della Giunta facevano le più ampie riserve; dissi anche che vi era un certo tipo di reati che, per quanto motivati politicamente, come le diffamazioni, avevamo viceversa deciso di non sottoporre alla regola aprioristica della reiezione di autorizzazione a procedere. Con questo e con altri argomenti confermai che una linea generale non si era manifestata in questo senso, anche se una certa tendenza era stata espressa attraverso i voti che concretamente, volta per volta, fino a quella prima seduta avevamo adottato.

Quindi, il chiamare in causa alcune mie dichiarazioni — fino a un certo punto personali, in larga misura rappresentative della opinione della Giunta, quale allora fu espressa — proprio quando, invitati dall'onorevole Almirante, negammo di aver voluto stabilire questo criterio di carattere generale, non mi sembra, signor Presidente, che sia pertinente.

Nella specie, poi, la Giunta ha ritenuto all'unanimità che la gravità della contestazione, la sua, in certo senso, estraneità o per lo meno non necessarietà rispetto alla tensione politica...

PAZZAGLIA. E l'occasione ?

TEMPIA VALENTA. È una vergogna, una vigliaccheria !

VASSALLI, *Presidente della Giunta*. ...ritenne appunto che la tensione politica, la propaganda politica non necessitassero di manifestazioni così estreme; diversamente poi da quanto ritenuto con il proporre di negare l'autorizzazione a procedere per il vilipendio del Governo e perfino per le offese pronunciate contro il Presidente della Repubblica (come nella deliberazione testè votata), giudicò non ammissibile, nell'attività extraparlamentare del deputato, una sfrenatezza di linguaggio come quella ricorrente nel caso in esame, anche contro persone defunte ed appartenenti ormai alla storia.

Questa è la ragione per cui la Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio ri-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1969

tiene di confermare la propria proposta, alla unanimità espressa, di concedere l'autorizzazione. (*Applausi al centro, a sinistra e all'estrema sinistra*).

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Signor Presidente, quale che possa essere la decisione che l'Assemblea prenderà su questo caso, io desidero per oggi, per il domani e per la storia del Parlamento italiano (*Commenti all'estrema sinistra*) richiamare l'attenzione dell'intera Camera sulla gravità dell'atto che si va a compiere.

Sostanzialmente — e mi meraviglio che questo venga proposto dal presidente della Giunta, che è un maestro del diritto penale e che, come tale, dovrebbe tener presente l'enorme delicatezza ed importanza del giudizio che qui si va ad emettere — l'Assemblea, votando per questo caso il proprio orientamento e la Giunta mutando per questo caso la propria giurisprudenza, viene ad estendere la possibilità di perseguibilità penale del parlamentare per manifestazioni di natura squisitamente politica, per manifestazioni di proprie opinioni politiche in merito a fatti storici o politici, comunque opinabili nella coscienza dei parlamentari e viene con questa decisione, nell'ipotesi che dovesse seguire la proposta della Giunta delle autorizzazioni a procedere, a stabilire il principio che il parlamentare, quando, nell'esercizio delle sue funzioni di propaganda parlamentare, di propaganda elettorale, di diffusione delle proprie idee, di commento della propria attività parlamentare, di rendiconto agli elettori della propria attività parlamentare, esprime una convinzione, un'opinione di natura politica che non sarebbe perseguibile come tale se venisse espressa nell'aula, viceversa possa essere perseguito.

Questo è un atto grave, onorevoli colleghi, che la vostra faziosità politica vi porta oggi a voler compiere, ma che ricade sull'intera Assemblea, su tutti quanti voi.

Devo ricordare ai deputati di tutte le parti politiche, e particolarmente ai deputati del gruppo del partito comunista italiano, che più volte sono venute in quest'aula richieste di autorizzazioni a procedere per gravi affermazioni lesive di alti principi, di principi sociali, nazionali, storici, e noi abbiamo sempre sostenuto, anche difendendo le posizioni di taluni parlamentari comunisti che erano allora nella condizione di imputati, che lo *status* di parlamentare nello svolgimento del-

l'attività politica, quando si trattava di apprezzamento politico, costituisse l'usbergo necessario della libertà del mandato parlamentare.

Voi oggi volete calpestare questo. Vi apprestate a infrangere questo che è non un privilegio ma un diritto, la condizione stessa di esercizio della libertà costituzionale del mandato parlamentare. Fatelo pure, ma vi assumete una grave responsabilità nei confronti di voi stessi, dei vostri gruppi politici, della Costituzione italiana, del Parlamento italiano. Ed io ho il dovere di richiamare la vostra attenzione e l'attenzione del Presidente dell'Assemblea su questo grave atto che, per settarismo politico, in questo momento l'Assemblea si appresta a compiere. (*Applausi a destra — Proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Boldrin.

BOLDRIN, *Relatore*. A nome della Giunta, devo respingere assolutamente il giudizio grave di faziosità politica che la Giunta delle autorizzazioni a procedere, dando il parere favorevole alla concessione dell'autorizzazione per il reato di vilipendio delle Forze della liberazione, si è sentita ora rivolgere.

In effetti, basterebbe semplicemente leggere le espressioni usate nei confronti del Governo... (*Vive proteste a destra — Richiami del Presidente*).

Forse l'onorevole Roberti non ha letto attentamente tutte le frasi incriminate. (*Interruzioni del deputato Santagati*).

Non è gridando che potete risolvere il problema.

L'onorevole Almirante, secondo il primo capo di imputazione, ha detto testualmente: « L'attuale Governo di centro-sinistra è composto da governanti ladri e briganti ». (*Proteste a destra — Richiami del Presidente*).

In conclusione, la Giunta respinge il giudizio grave ed ingiusto di faziosità. Il presidente della Giunta non ha mai votato, perciò debbo respingere anche il grave giudizio personale emesso nei confronti del presidente. (*Interruzione del deputato Santagati*).

La Giunta all'unanimità ha ritenuto che le espressioni: « briganti, assassini, sciacalli tutti i partigiani » non possano costituire un giudizio politico. È per questo che insistiamo nella proposta di concessione dell'autorizzazione a procedere. (*Applausi all'estrema sinistra, a sinistra e al centro*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta della Giunta di negare l'autorizzazione

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1969

a procedere per il reato di vilipendio al Governo.

(È approvata).

Pongo in votazione la proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere per il reato di vilipendio delle forze armate della liberazione.

(È approvata).

Segue la domanda contro il deputato Scalfari per concorso nel reato di cui agli articoli 110, 595, primo e secondo capoverso del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (Diffamazione specifica aggravata) (doc. IV, n. 30).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia concessa.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

Segue la domanda contro il deputato Quaranta, per il reato di cui all'articolo 103, comma nono, del testo unico delle norme sulla circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393 (superamento del limite massimo di velocità di oltre 5 chilometri) (doc. IV, numero 41).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia concessa.

Poiché nessuno chiede di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

Segue la domanda contro il deputato Raucì, per i reati di cui agli articoli 655 e 650 del codice penale (radunata sediziosa, inosservanza dei provvedimenti dell'autorità) (Doc. IV, n. 45).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

Segue la domanda contro il deputato Ferri Giancarlo, per concorso nel reato di cui agli articoli 110, 595, capoverso primo e secondo del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione aggravata a mezzo della stampa) (Doc. IV, n. 47).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia concessa.

MALAGUGINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGUGINI. Desidero solo far presente che l'onorevole Giancarlo Ferri sin dall'interrogatorio davanti all'autorità giudiziaria ha chiesto che venisse concessa.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione.

(È approvata).

Segue la richiesta contro il deputato Carrara Sutour, per il reato di cui all'articolo 106, settimo e undicesimo comma, del testo unico delle norme sulla circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393 (incauto sorpasso) (Doc. IV, n. 59).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia concessa.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

Segue infine la richiesta contro il deputato Sinesio, per i reati di cui all'articolo 589 del codice penale (omicidio colposo) e agli articoli 36, 26 e 30 del testo unico delle norme sulla circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393 (eccesso di velocità in luogo abitato, incauto sorpasso e inosservanza dell'obbligo di usare i segnali acustici) (Doc. IV, n. 61).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia concessa.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

Votazione segreta di un disegno di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

« Accettazione ed esecuzione degli emendamenti allo Statuto del Fondo monetario internazionale adottati dal Consiglio dei governatori il 31 maggio 1968, intesi ad istituire una agevolazione basata sui diritti speciali di prelievo e ad attuare modifiche alle norme e procedure del Fondo stesso » (393).

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1969

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUZZATTO

PRESIDENTE. Le urne rimarranno aperte e si proseguirà nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Discussione del disegno di legge: Proroga delle locazioni di immobili urbani destinati ad abitazione e divieto di aumento dei canoni (1806) e delle concorrenti proposte di legge Spagnoli ed altri (227), Mariotti (483), Bova ed altri (537), Cacciatore ed altri (745) e Donat-Cattin ed altri (1758).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta del disegno di legge: Proroga delle locazioni di immobili urbani destinati ad abitazioni e divieto di aumento dei canoni (1806); e delle proposte di legge Spagnoli, Busetto, Re Giuseppina, Amendola Pietro, Beragnoli, Lajolo, D'Alessio, Caprara, Napolitano Luigi, Speciale, Pagliarani, Raucchi, Todros, Amasio, Corghi e Natoli: Norme relative alle locazioni degli immobili urbani (227); Mariotti: Vincolo dei canoni di locazione degli immobili urbani colpiti dalle alluvioni o mareggiate dell'autunno 1966 (483); Bova, Merenda, Laforgia, Allegri, Tambroni, Urso, Dagnino, Pavone, Sgarlata, Bottari, Martini Maria Eletta, Alessi, Origlia, Fusaro, Calvetti, Amadeo, Boffardi Ines, Pennacchini, Valiante, Spadola, Vecchiarelli, Darida e Grassi Bertazzi: Disciplina transitoria delle locazioni degli immobili adibiti ad uso artigianale e commerciale (537); Cacciatore, Lattanzi, Alini, Carrara Sutour, Granzotto, Minasi e Zucchini: Norme relative alle locazioni degli immobili urbani (745); Donat-Cattin, Bodrato, Scotti, Giordano, Bianchi Fortunato, Calvi e Bianchi Gerardo: Norme relative alle locazioni degli immobili urbani ad uso di abitazione (1758).

Come la Camera ricorda, la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente. Il relatore, onorevole De Poli, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

DE POLI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la rapidità e intensità di sviluppo del paese rende drammaticamente necessario il controllo politico ed umano di esso, giacché questo sviluppo mostra oggi tutte le sue contraddizioni ed è causa di profonda alienazione, ingiustizia e squilibrio. Oggi le grandi aree metropolitane sono, per questi fattori, il centro e il coagulo delle ten-

sioni rivoluzionarie più acute e tutta l'Italia sembra convergere su queste aree. L'esodo dalle montagne e dai campi e l'emigrazione dal sud al nord rendono evidente questa grave disfunzione territoriale e civile del paese. È giunto dunque il momento di controllare il processo, di invertire il fenomeno e la linea di tendenza che esso manifesta, con una incisiva politica di riequilibrio civile sociale ed umano. Le forze politiche devono dunque porsi seriamente il problema di fermare un fenomeno che ideologicamente ha soltanto un nome, quello della società dei consumi, e cercare i termini del suo reale democratico ed umano superamento. Le tensioni sociali nel paese crescono, i movimenti di lotta si acuiscono, la piazza sembra tornare il luogo d'incontro della società civile ed entrare così in contraddizione e in polemica con il chiuso delle istituzioni. Ma non è un fatto auspicabile, se vogliamo che abbia senso la nostra rappresentatività, se vogliamo che sia possibile uno sviluppo pacifico e democratico della nostra società.

Tutti i bisogni essenziali dell'uomo, la casa, il lavoro, la cultura, la sicurezza sociale si ripropongono oggi in termini nuovi di fronte alle degenerazioni della società dei consumi. La risposta che occorre dare deve essere non più bizantina, non più formalistica, o tale da arrestarsi di fronte alla complessità del sistema, ma deve essere una risposta leale e schietta se vogliamo uno sviluppo pacifico e democratico del nostro paese.

In questi termini si pone oggi il problema della casa. E siamo anzitutto in dovere di dare al Parlamento e al paese una risposta circa il fatto che noi avevamo qui lo scorso anno dichiarato che la proroga del regime dei fitti sarebbe stata l'ultima e definitiva. Occorre dunque che si dia la ragione politica del fatto che oggi viene proposta una nuova proroga affinché non si possa addebitare ad inerzia o ad imprevidenza il nostro operato.

Dobbiamo dire per la verità che questa inerzia non c'è stata, che passi notevoli sono stati compiuti nella direzione di una definitiva regolamentazione della materia e per trovare tutte le connessioni che garantiscano, in realtà, attraverso una politica edilizia nuova, un nuovo processo di ricostruzione umana e produttiva del paese.

Un'indagine conoscitiva è stata svolta dalla Commissione speciale fitti ed ormai si avvia rapidamente verso la sua conclusione. Proposte di legge in tema di avviamento commerciale sono già pronte per l'esame, ma una prima

conclusione è intanto possibile dare a questa indagine conoscitiva; è possibile cioè dire che unanimemente, da parte di tutte le forze interessate, da parte di tutte le organizzazioni sindacali di ogni natura, è stata data una risposta univoca: no alla liberalizzazione!

La pura e semplice liberalizzazione del mercato edilizio è da tutti riconosciuta come fonte e causa di gravi turbamenti e squilibri sociali. Per la normativa definitiva della materia esiste già la proposta Busetto sull'equo canone e in qualche modo la relazione del Governo al proprio disegno di legge comincia ad anticipare le linee di una soluzione definitiva del problema.

Ma i lavori svolti dalla Commissione, l'impegno della Commissione stessa, la trasformazione dell'iniziale disegno di legge del Governo, lo stesso atteggiamento del Governo, il valore politico della discussione resa costituiscono il fatto politico nuovo da registrarsi e necessario a capire e a valutare la portata reale del provvedimento che è alla considerazione della Camera.

Questi elementi sono essenziali, se vogliamo dare un quadro ed una giustificazione politica al provvedimento sottoposto alla considerazione ed al voto dell'Assemblea, e se vogliamo che esso si colleghi vitalmente alle tensioni esistenti nel paese ed alla volontà — già altre volte espressa — di uscire dal regime eccezionale dei blocchi.

Noi sentiamo dunque, prima di passare ad una illustrazione dei provvedimenti in esame, la necessità di indicare le linee lungo le quali si indirizzano le soluzioni finali che ci si appresta ad adottare sul tema della casa. Queste linee sono rilevanti ai fini di un riequilibrio sociale, sono rilevanti ai fini di una nuova politica edilizia, e sono rilevanti, altresì, per la concreta assunzione di questi obiettivi che il programma nazionale deve proporsi in termini prioritari e non soltanto verbali.

Da un punto di vista di giustizia e di equilibrio sociale, il tema dell'equo canone è entrato ormai nella considerazione attuale — e non già potenziale — di tutte le forze politiche, ed ha trovato un primo ma significativo riconoscimento nella stessa relazione che accompagna l'originario disegno di legge del Governo in materia, e nell'atteggiamento assunto dal Governo in sede di discussione. L'equo canone è visto come premessa ad uno stesso sistema integrativo di sussidi-casa, senza del quale tale sistema non potrebbe venire proposto.

Questo è dunque un orientamento non più soltanto ideale ma oramai politico che non è contrastato pressoché da nessuna parte politica. Si tratta ora di collocarlo nella sua giusta tradizione tecnica, si tratta ora di collocarlo insieme ad altri provvedimenti che lo rendano efficace, giacché la pura e semplice introduzione del tema dell'equo canone non sarebbe sufficiente a risolvere il problema della casa.

Per quanto riguarda la nuova politica edilizia che si impone da questa soluzione, l'equo canone ha valore, altresì, come punto di riferimento per la stessa edilizia privata, perché da esso tale edilizia può ricavare elementi di certezza anche per i suoi investimenti e per i suoi orientamenti.

Ma occorre altresì dire che senza un decisivo coordinamento delle fonti di iniziativa dell'edilizia pubblica — che presenta un quadro sconsolante per la sua ingiustificabile frammentarietà, per la macchinosità giuridica del sistema, per il suo limitato spazio operativo, per la lentezza, per la lunghezza del periodo che intercorre tra la decisione presa e la possibilità reale di tradurla in pratica — senza questo massiccio coordinamento, dicevo, che vada ad assolvere realmente queste esigenze vitali del paese, distribuite però equamente nel territorio dello Stato, non si può pensare che il problema della casa possa trovare giusta soluzione.

Né ciò è altresì possibile senza una definitiva riforma urbanistica che si impone per dare ordine e validità umane all'assetto territoriale del paese, oggi sconvolto dalla forte pressione produttivistica della società dei consumi, che crea continue occasioni di industrializzazione e congestione solo nelle grandi aree metropolitane del nord.

Ma a questi interventi in materia di edilizia pubblica occorre altresì collegare il quadro del programma nazionale. Noi non potremmo certo ritrovare come elemento di giustizia una iniziativa di edilizia pubblica e privata che andasse ad ampliare le aree già congestionate del nord. Noi vorremmo che il programma nazionale, forte dei suoi obiettivi di riequilibrio generale del paese, fosse capace di redistribuire in termini più civili, in termini produttivisticamente più razionali, la vita che si svolge nel territorio. Sotto questo profilo la grande chiamata in causa è, appunto, la programmazione nazionale.

Noi osiamo sperare, vogliamo anche per la forza e la costanza della nostra iniziativa politica che il « progetto 80 » che verrà all'esame del Parlamento, rifletta in termini

reali il valore prioritario che ha assunto il tema della casa e che esso sia traducibile poi in coerenti impegni concreti di Governo.

Se questi sono gli elementi di fondo che permettono di individuare le linee di prospettiva al di là del regime eccezionale, se questa è unanimemente la volontà della Commissione come espressione del Parlamento, è giusto che il Parlamento e il paese sappiano che questi sono i termini concreti e reali della nostra volontà: equo canone, come soluzione finale; nuova politica edilizia; effettivo coordinamento dell'azione pubblica; più massicci interventi pubblici nella politica edilizia; riforma urbanistica; collegamento reale e razionale di questa iniziativa con le linee di politica economica che il « progetto 80 » indicherà al paese.

Da questo quadro di elementi di fondo è emersa la discussione di fronte alle numerose proposte di legge che ci si trovava a dover esaminare. Mi limiterò a citarle soltanto poiché esse sono state già illustrate nella relazione dello scorso anno davanti a questa stessa Camera. Elementi che tuttavia sono rimasti attuali e ripresi in considerazione dalla Commissione sono: la proposta di legge Spagnoli ed altri n. 227, relativa al blocco dei contratti e canoni al 31 dicembre 1969, e che indicava nuove procedure in materia di sfratti; la proposta di legge Mariotti, n. 483, per il blocco dei canoni nelle zone colpite dalle alluvioni o mareggiate dell'autunno 1966, che proponeva la proroga fino al 1° ottobre 1973; la proposta di legge Bova ed altri, n. 537, relativa alla proroga dei contratti e dei canoni per attività professionali, commerciali e per abitazioni al 30 giugno 1970; la proposta di legge Cacciatore ed altri, n. 745, relativa al blocco dei contratti e dei canoni fino al 31 dicembre 1970. A queste proposte si era aggiunta la più recente proposta di legge Donat Cattin ed altri, n. 1758, per il divieto di aumento dei canoni nei comuni da determinarsi con decreto, nelle zone di maggiore inurbamento, con una proposta di ridurre i canoni secondo uno scatto di percentuale indicato nell'articolo 2.

All'esame di queste proposte di legge si è abbinato l'esame del disegno di legge iniziale del Governo; non occorre qui un'illustrazione tecnica dell'originale disegno di legge, perché esso è stato largamente superato dal dibattito politico svoltosi in Commissione e largamente emendato da parte dello stesso Governo. Occorre però sottolineare, per obiettività, alcune caratteristiche che esso ha indicato ed individuato, e che sono state preziose per sotto-

lineare l'impegno politico con cui la Commissione fitti ha lavorato. Bisogna dare anzitutto atto del fatto che la tempestività con cui il disegno di legge è stato presentato ha eliminato incertezze nel settore, che avrebbero potuto derivare da una presentazione troppo vicina alla scadenza della proroga.

In secondo luogo la tempestività del disegno di legge del Governo ha rappresentato uno stimolo a valutare le intenzioni che vanno oltre il provvedimento, giacché il periodo di tempo che ancora ci separa dalla scadenza della proroga ha permesso di valutare tutte le reali intenzioni che muovono le forze politiche in materia di politica della casa. La natura stessa dello strumento usato, un disegno di legge, è quella che ha facilitato il dialogo fra le varie forze politiche in sede di Commissione, e che ha dato valore e peso alla discussione, eliminando quindi ogni sospetto di natura coattiva, che altri strumenti legislativi, soprattutto se varati alla scadenza della proroga, avrebbero potuto presentare, anche come elemento di progressiva abdicazione della funzione del Parlamento.

In terzo luogo bisogna ammettere che le stesse proposte tecniche formulate nel disegno di legge, benché poi siano state accantonate dallo stesso Governo, hanno avuto un valore stimolante, per rendere maggiormente l'idea che il provvedimento in esame era puramente e semplicemente un provvedimento di pronto soccorso; e per cogliere l'opportunità di una indagine territoriale più incisiva, più penetrante, delle zone ove il surriscaldamento era maggiore, una analisi territoriale, quindi, che ha permesso di dimostrare con tutta evidenza i gravi pericoli della congestione industriale nel nord.

Naturalmente il disegno di legge in Commissione, ha sollevato una vivace discussione. Anzitutto per quello che riguardava l'indoneità dei parametri proposti dal Governo. In effetti quei parametri non sembravano calzare esattamente con la realtà del paese o potevano prestarsi a vari altri motivi di contestazione. Questo oltretutto perché la elencazione nominativa di comuni che potevano rientrare nei parametri era nello stesso tempo un criterio contrastante con altri strumenti dell'azione programmatica come quelli della legge n. 614 sulle aree depresse, come quelli relativi alle direttive del « piano verde » e ai piani regionali, che prevedono una individuazione territoriale per zone omogenee e non una individuazione territoriale per realtà municipali disaggregate.

Il resto della discussione si è incentrato su questi temi di fondo. In primo luogo, si è avuta l'obiezione fatta e mantenuta dal gruppo comunista sulla validità effettiva del blocco dei canoni, giacché questo sistema avrebbe favorito il ricorso al ricatto, ad una pressione continua dei proprietari per sfrattare gli inquilini, e in realtà per lucrare un aumento del canone al di là e al di fuori delle disposizioni legislative. Il gruppo comunista ed altri gruppi avrebbero preferito il blocco dei contratti. Da parte della Commissione, con una discussione largamente unitaria, si è ugualmente cercato, senza accedere, come soluzione di maggioranza, a quella del blocco dei contratti, di trovare reali ed efficaci sistemi di intervento e di tutela degli inquilini che permettessero di superare questa possibilità vessatoria che il blocco dei canoni forniva e per ovviare al pericolo che veniva denunciato.

Un altro elemento di fondo emerso dalla discussione è stato di far sì che il disegno di legge costituisse non un pregiudizio per le soluzioni future, ma uno sforzo di trovare, attraverso anche questo provvedimento, una manifestazione di volontà reale per arrivare a quelle soluzioni di equo canone, di nuova politica dell'edilizia pubblica e di nuova linea di azione programatoria che, congiuntamente, sono necessarie per risolvere in via definitiva il problema della casa.

Un terzo elemento di valutazione si è avuto relativamente alla data del blocco. C'erano varie tesi: coloro che sostenevano, come il disegno di legge sosteneva, che la proroga dovesse essere fatta per un anno soltanto; coloro che sostenevano che la proroga dovesse rimanere a tempo indeterminato, cioè fino all'emanazione di una disciplina organica della materia e coloro che sostenevano che, seriamente, la proroga avrebbe dovuto essere estesa fino a tre anni per consentire che la soluzione definitiva del problema fosse raggiunta.

La soluzione raggiunta, rispetto a questo problema, è stata quella di accettare la proroga di un anno, nel senso che un anno costituisce davvero per noi l'ultimo, definitivo limite di un blocco eccezionale che si sente non reggere più rispetto alla realtà del paese. Tre anni avrebbero favorito la pigrizia dell'azione pubblica, della stessa azione di Governo, anche perché numerosi sono i problemi di fondo che si presentano ogni giorno di fronte al paese, e per la tranquillità di una proroga più lunga, si sarebbe lasciato ancora marcire per troppo tempo questo provvedimento. Una soluzione a tempo indeterminato è stata ugual-

mente scartata perché si è ritenuto che essa potesse introdurre un elemento di incertezza nella previsione della politica che si vuol seguire in ordine alla cessazione del blocco eccezionale.

Vi è dunque un impegno politico fondamentale che ha informato la Commissione, che riguarda tutte le forze politiche per far sì che questa proroga sia veramente l'ultima e la definitiva. Naturalmente questo non dipende dalla volontà dei singoli commissari, ma dipende veramente dalla coscienza che le forze politiche hanno dell'urgenza del tema nei confronti del paese. Giacché il problema della casa non è più un problema settoriale o corporativo, ma è un problema che si collega a quello della occupazione, al problema della decongestione delle grandi aree metropolitane, al bisogno di vedere come la programmazione riuscirà a realizzare un reale riequilibrio del paese, costruendo la casa là dove nuove fonti di lavoro devono venir create.

Dopo queste premesse è opportuno che noi passiamo ad esaminare le caratteristiche essenziali del disegno di legge, individuate nella loro peculiarità politica e senza procedere alla illustrazione puramente ripetitiva del contenuto dei singoli articoli, perché penso che, essendo a disposizione dei singoli parlamentari il testo del provvedimento, la conoscenza dello stesso sia presupposta. Mi sembra però che si debbano individuare almeno tre elementi di fondo che lo caratterizzano, e sui quali la nostra discussione parlamentare si incentrerà.

Il primo: viene introdotto il limite di reddito, di vani, un riferimento all'indice di affollamento o delle persone impiegate in attività commerciali sia per il blocco dei contratti, per la parte limitata a cui si riferisce, sia per lo stesso blocco dei canoni. Questo rappresenta un tentativo di uscire da sperequazioni date dal profitto che il blocco indiscriminato ha consentito a favore di certe categorie più facoltose.

Il secondo criterio fondamentale è questo: la riduzione del limite degli aumenti del blocco al 1° gennaio 1967 oltre la percentuale data, e la possibilità di ripetere l'indebito in conto pigione.

Questo elemento è estremamente importante e si collega al terzo elemento caratterizzante di questo provvedimento di legge, che viene alla nostra considerazione, con gli emendamenti approvati da tutta la Commissione: le nuove norme in materia di procedura del rilascio, sia nuove norme ordinarie in deroga all'articolo 608 del codice di procedura civile,

e sia straordinarie, cioè relative alla proroga realizzata. E ciò per scoraggiare l'azione giudiziaria pretestuosa del locatore, per proteggere dal ricatto e dalla pressione l'inquilino fino in fondo, per vedere cioè di ovviare a quegli inconvenienti che non ci sarebbero stati in questa misura se si fosse acceduto alla tesi del blocco dei contratti, ma che si è cercato tuttavia, responsabilmente e con l'apporto di tutte le forze politiche, di evitare.

Questi elementi di fondo caratterizzano il provvedimento, costituiscono la sua ragion di essere essenziale, individuano i termini della discussione avvenuta in Commissione, che è stata intensa ed appassionata, ha visto l'apporto di tutte le forze politiche senza discriminazioni, e ha condotto in modo largamente unitario alla possibilità di presentare oggi un testo che in qualche modo, se rappresenta soltanto un'operazione di pronto soccorso, purtuttavia, per tutti i fatti che l'hanno preceduto, per tutta la problematica alla luce della quale è stato valutato, indica già da solo, ed indica espressamente anche per queste nostre affermazioni, la volontà che ci anima di uscire da un regime eccezionale per trovare in un quadro coordinato di politica sociale e programmatica la soluzione di un tema così essenziale e prioritario per il riequilibrio umano e territoriale del paese. (*Applausi al centro*).

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Si riprende la discussione.

BARCA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARCA. Signor Presidente, desidero richiamarmi all'articolo 38 del regolamento e, in particolare, al sesto comma in cui si dice che le Commissioni hanno facoltà di chiedere l'intervento dei ministri per domandare loro chiarimenti su questioni di amministrazione e di politica. È un comma che, come ella sa, si riferisce ai dibattiti in Commissione ma che, a maggior ragione, è stato sempre applicato anche per l'aula.

Desidero richiamarmi a questo comma, signor Presidente, in primo luogo per dolermi dell'assenza del ministro Gava (con tutto il rispetto per il sottosegretario Dell'Andro). Stiamo discutendo di una legge molto importante; mi sembrava quindi opportuno che il ministro fosse presente all'inizio del dibattito, apertosi con una pregevole relazione dell'onorevole De Poli. In secondo luogo, signor Presidente, più che per questa presenza (la mia doglianza è espressa semplicemente nei limiti di una doglianza, poiché il sottosegretario Dell'Andro sostituisce degnamente il ministro Gava), io volevo...

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Il ministro è impegnato al Senato per l'esame del bilancio.

BARCA. ... io volevo servirmi di questo richiamo al regolamento per chiedere che presente al dibattito non sia soltanto il ministro guardasigilli, ma anche il titolare di un dicastero economico e possibilmente il ministro dei lavori pubblici.

Il relatore De Poli ha auspicato che questo sia l'ultimo dei blocchi, cioè l'ultimo di quei provvedimenti di emergenza che siamo costretti a prendere (che il ministro guardasigilli prende) quando i ministri economici non agiscono utilmente e non sanno mettere in atto una politica che prevenga la necessità di arrivare, ad un certo momento, al blocco. L'onorevole De Poli ha auspicato nella sua relazione che il provvedimento si colleghi ad altre misure — come la legge n. 167, l'equo canone, ecc. — che vanno certamente al di là dei poteri del ministro guardasigilli e sui quali non è quest'ultimo che ci può dare qui assicurazioni.

Per questo io chiedo formalmente, in base all'articolo 38 del regolamento, che uno dei ministri economici e possibilmente il ministro dei lavori pubblici partecipino e assistano al presente dibattito.

PRESIDENTE. Onorevole Barca, ella ha fatto un richiamo all'articolo 38 del regolamento che, come ella stesso ha ricordato poc'anzi, si riferisce alle Commissioni. Per quanto riguarda la Camera, la prassi sempre invalsa è che il Governo debba essere rappresentato da un ministro o da un sottosegretario; i sottosegretari, fra le loro funzioni (non ancora regolate con legge, poiché ancora non esiste una legge sull'ordinamento del Consiglio dei ministri, dei ministri e sottosegretari di Stato), hanno per prassi proprio quella di rappresentare il ministro in Parlamento, tanto

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1969

che intervengono ordinariamente per rispondere a interrogazioni, interpellanze e in sede di discussione di disegni di legge.

Pertanto, onorevole Barca, io non ritengo che la sua proposta possa essere accolta come un richiamo al regolamento; essa può essere considerata una segnalazione circa una opportunità di ordine politico. A questo proposito, le do assicurazione che la Presidenza si farà interprete della sua richiesta segnalando ai ministri ai quali ella ha fatto cenno, ai ministri dei dicasteri economici, la sua valutazione circa l'opportunità che essi seguano il dibattito che ora si inizia.

Con questa risposta, onorevole Barca, io penso che ella possa acquietarsi per quanto riguarda il richiamo al regolamento e consentirmi quindi di dichiarare aperta la discussione generale.

BARCA. La ringrazio, signor Presidente. Il richiamo al regolamento è stato un accorgimento per poter prendere la parola. La ringrazierò se si farà interprete del nostro desiderio che è politico prima che regolamentare.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà interprete senz'altro dell'invito che ella ha mosso.

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Oltre che sottolineare e ribadire le osservazioni fatte dal signor Presidente, vorrei chiarire che l'assenza del ministro Gava è dovuta al fatto che egli è impegnato attualmente al Senato per la discussione del bilancio. L'onorevole ministro, per altro, ha partecipato personalmente ai lavori della Commissione. Questo, soltanto per la chiarezza.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole sottosegretario. Onorevole Barca, la Presidenza trasmetterà ai ministri che ella ha indicato il suo invito a una loro partecipazione alle sedute che la Camera dedicherà a questo argomento.

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione segreta del disegno di legge:

« Accettazione ed esecuzione degli emendamenti allo statuto del fondo monetario in-

ternazionale adottati dal consiglio dei governatori il 31 maggio 1968, intesi ad istituire una agevolazione basata sui diritti speciali di prelievo e ad attuare modifiche alle norme e procedura del fondo stesso » (303):

Presenti e votanti	354
Maggioranza	178
Voti favorevoli	247
Voti contrari	107

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abelli	Bini
Achilli	Bisaglia
Aldrovandi	Bo
Alessi	Bodrato
Allegri	Boffardi Ines
Allera	Boldrin
Allocca	Bologna
Amodio	Bonifazi
Andreoni	Borraccino
Andreotti	Bortot
Anselmi Tina	Bosco
Antoniozzi	Bova
Armani	Bressani
Arnaud	Bronzuto
Azimonti	Bruni
Azzaro	Bucciarelli Ducci
Badaloni Maria	Buffone
Balasso	Busetto
Baldi	Buzzi
Ballarin	Caldoro
Barberi	Calvetti
Barbi	Calvi
Barca	Camba
Bardelli	Canestrari
Bardotti	Cantalupo
Baroni	Caponi
Bartesaghi	Capra
Bartole	Caprara
Bastianelli	Cardia
Beccaria	Carenini
Belci	Carra
Beragnoli	Carrara Sutour
Bernardi	Carta
Bersani	Caruso
Bertè	Cascio
Biaggi	Castelli
Biagini	Castellucci
Biagioni	Cattanei
Biamonte	Cattaneo Petrini
Bianchi Fortunato	Giannina
Bianchi Gerardo	Cavaliere
Biasini	Cavallari
Bignardi	Cebrelli
Bima	Cecati

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1969

Ceccherini	Fiumanò	Magri	Pica
Ceruti	Flamigni	Malagugini	Piccinelli
Cesaroni	Forlani	Malfatti Francesco	Piccoli
Ciaffi	Fornale	Mammi	Pintus
Cianca	Foscarini	Mancini Vincenzo	Pirastu
Cingari	Foschi	Marchetti	Piscitello
Cirillo	Fracanzani	Mariani	Pisoni
Coccia	Fracassi	Marmugi	Pitzalis
Cocco Maria	Franchi	Marocco	Prearo
Colajanni	Fregonese	Marras	Principe
Colleselli	Fusaro	Martelli	Pucci Ernesto
Colombo Emilio	Galli	Martini Maria Eletta	Quilleri
Colombo Vittorino	Galloni	Maschiella	Racchetti
Compagna	Gaspari	Mascolo	Raucci
Conte	Gastone	Mattalia	Re Giuseppina
Corà	Gerbino	Mattarella	Reale Giuseppe
Cortese	Gessi Nives	Mattarelli	Restivo
Cottone	Giachini	Mazza	Revelli
Cottoni	Giannantoni	Mazzarrino	Riccio
Cristofori	Gioia	Mazzola	Rognoni
Curti	Giomo	Menicacci	Romanato
Dagnino	Giordano	Merenda	Rosati
D'Alema	Giovannini	Merli	Ruffini
D'Alessio	Girardin	Meucci	Rumor
Dall'Armellina	Giraudi	Micheli Filippo	Russo Carlo
D'Angelo	Gitti	Micheli Pietro	Russo Ferdinando
D'Aquino	Gorreri	Miotti Carli Amalia	Russo Vincenzo
D'Auria	Granata	Miroglio	Sabadini
Degan	Granelli	Molè	Salizzoni
De Laurentiis	Granzotto	Monasterio	Salvi
De Leonardis	Grassi Bertazzi	Montanti	Sangalli
Del Duca	Graziosi	Monti	Santagati
Delfino	Greggi	Morelli	Santi
Della Briotta	Grimaldi	Morgana	Santoni
Dell'Andro	Guerrini Giorgio	Moro Aldo	Sarti
De Maria	Guglielmino	Moro Dino	Savio Emanuela
de Meo	Guidi	Morvidi	Savoldi
De Mita	Gullotti	Musotto	Scaglia
De Poli	Helfer	Mussa Ivaldi Vercelli	Scaini
De Ponti	Imperiale	Nenni	Scalfari
de Stasio	Iozzelli	Niccolai Cesarino	Scardavilla
Di Giannantonio	Isgrò	Niccolai Giuseppe	Schiavon
Di Leo	Jacazzi	Niccolazzi	Scianatico
Di Lisa	La Bella	Nucci	Scipioni
Di Mauro	La Loggia	Olmini	Scotoni
Di Nardo Raffaele	Lattanzio	Origlia	Scotti
D'Ippolito	Lima	Orilia	Scutari
Di Vagno	Lizzero	Orlandi	Sedati
Donat-Cattin	Lobianco	Padula	Semeraro
Drago	Lodi Adriana	Pagliarani	Senese
Erminero	Longoni	Palmiotti	Serrentino
Fabbri	Lospinoso Severini	Pandolfi	Sgarlata
Ferrari Aggradi	Luberti	Pascariello	Simonacci
Ferretti	Macchiavelli	Pastore	Sinesio
Ferri Giancarlo	Macciocchi Maria	Patrini	Sisto
Fibbi Giulietta	Antonietta	Pellegrino	Skerk
Finelli	Maggioni	Pellizzari	Sorgi
Fiorot	Magliano	Perdonà	Spagnoli

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1969

Specchio	Truzzi
Speranza	Tuccari
Spinelli	Urso
Stella	Usvardi
Storchi	Valiante
Sullo	Valori
Tagliaferri	Vassalli
Tantalo	Vecchi
Tarabini	Vecchiarelli
Tedeschi	Vedovato
Tempia Valenta	Vetrone
Terranova	Vicentini
Terraroli	Villa
Tognoni	Zaccagnini
Traina	Zamberletti
Traversa	Zanibelli
Tripodi Girolamo	Zanti Tondi Carmen

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Benocci	Lucchesi
Botta	Pisicchio
Bottari	Radi
D'Arezzo	Vaghi

(concesso nella seduta odierna):

Ciampaglia	Nannini
Foschini	Spitella

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Verga. Ne ha facoltà.

VERGA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, io credo che all'inizio della discussione sul disegno di legge, presentato dal Governo, concernente il blocco dei fitti debbano essere fatte alcune precisazioni fondamentali. La prima è che il rinvio della soluzione globale del problema della casa può essere accettato solo se contemporaneamente si determinano e si creano le premesse necessarie perché si giunga presto ad una soluzione conclusiva di tale problema.

La seconda riguarda le sperequazioni esistenti tra i vari prezzi della casa, sperequazioni che si notano non solo nel settore privato, ma anche in quello dell'edilizia pubblica e sovvenzionata. Le grandi differenze esistenti tra i canoni di affitto dell'Istituto case popolari e quelli della GESCAL, ad esempio, indicano di per sé l'assoluta e non procrastinabile necessità di creare un istituto

nazionale della casa, che possa rendere più economica la costruzione di case popolari e, nel medesimo tempo, riesca ad eliminare gli squilibri sopra lamentati.

Un'altra osservazione si riallaccia in modo particolare a quanto sottolineava poc'anzi lo onorevole Barca, vale a dire la necessità che siano presenti anche ministri dei settori economici.

È chiaro, cioè, che il problema della casa non può essere discusso senza la partecipazione del ministro del bilancio e della programmazione. Certo è, infatti, che se la programmazione fosse realmente determinante e vincolante e creasse condizioni generali nel paese, per cui il lavoro venisse collocato dove ci sono le popolazioni, invece di lasciare, come avviene oggi, che le popolazioni vengano spinte verso le zone dove il lavoro si trova, in tali condizioni di programmazione determinante e vincolante per le zone di lavoro il problema della casa sarebbe sicuramente meno drammatico di come oggi si presenta.

Assistiamo infatti, nel sud, nell'abbandono di un immenso patrimonio edilizio, mentre il patrimonio edilizio del nord viene creato con la conseguenza del rialzo dei costi e dei prezzi che oggi richiamano l'attenzione del Governo e del Parlamento.

Il disegno di legge per il blocco dei fitti presentato dal Governo e modificato dalla Commissione è un provvedimento che, allo stato attuale, può consentire almeno che siano gettate le basi perché si realizzi una vera politica sociale della casa.

Credo che debba essere considerato quanto ha detto l'onorevole De Poli, cioè che questo sia veramente l'ultimo rinvio, l'ultima forma di proroga del blocco: è indispensabile che entro l'anno si determinino le condizioni fondamentali per una nuova politica della casa.

Il provvedimento in questione, pur nato fra diffinità di giudizio e di valutazioni, risponde ad un impegno enunciato nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente Rumor, inteso ad affrontare i problemi sollevati dall'aumento del costo delle abitazioni, fenomeno che si verifica in modo particolare nell'area del triangolo industriale.

Questa situazione del mercato, particolarmente difficile, i cui elementi di squilibrio tra domanda e offerta sono all'origine del fenomeno del caro-fitti, deve essere attentamente esaminata per la ricerca di quelle soluzioni che, al di là del blocco delle locazioni attuali, possano disciplinare in modo defini-

tivo la disciplina dei canoni di affitto introducendo quei correttivi che oggi appaiono inderogabili.

Ben conosciamo gli effetti negativi del regime vincolistico e del blocco. La proroga al 31 dicembre 1970 deve essere pertanto considerata una misura di estrema urgenza, non certo un punto di arrivo. Oggi tale provvedimento è necessario, ma bisogna tenere ben presente che si tratta solo del minore dei mali. Di fronte ad una situazione allarmante ed urgente, non si può pensare di rinunciare ad una terapia d'urto che possa subito risultare efficace, pur se a lungo termine potrebbe risultare anche controproducente.

Bloccando i prezzi degli affitti in modo indiscriminato si ferma, indubbiamente, la spirale del rialzo, quella pericolosa spirale che si andava manifestando; ma contemporaneamente non possiamo ignorare gli inconvenienti di questa azione di pronto intervento. Coloro che non hanno ancora un alloggio, ad esempio (gli immigrati, le famiglie di nuova formazione), o coloro che per qualsiasi motivo sono costretti a cambiare l'alloggio nel quale si trovano, per demolizione del vecchio alloggio o per mancata adeguatezza di esso alle esigenze di una famiglia, che si è accresciuta dal punto di vista numerico, o per la lontananza eccessiva dal luogo di lavoro o dai parenti bisognosi di assistenza, non sono protetti dalla misura di blocco puro e semplice.

Il blocco provoca anche sperequazioni tra proprietario e proprietario, tra inquilino ed inquilino. La possibilità che si verifichi sperequazione è accresciuta dal fatto che esistono in moltissimi casi contratti ufficiali d'affitto che sono molto inferiori nel loro importo a quelli realmente intercorrenti tra le parti e che furono redatti, in quei termini sottovalutati, per fini di evasione fiscale. Se si prolunga nel tempo, il blocco può comportare la riduzione dell'offerta di case economiche; si riduce, cioè, la mobilità degli inquilini, con il risultato che vi saranno famiglie che rimarranno con locali in più ed altre che dovranno adattarsi ad avere locali in meno di quelli che desidererebbero avere, se non esistesse una differenza dovuta al blocco tra proseguire in un contratto già esistente e farne uno *ex novo*.

Sono fenomeni che la legislazione vincolistica ormai ha fatto palesi in tutte le loro drammatiche forme. Infine, il blocco delle abitazioni non di lusso può provocare una incentivazione della costruzione di case di lusso per evidenti fini speculativi. Ciò risul-

terebbe estremamente dannoso per l'edilizia di tipo economico-popolare, quella cioè che interessa in modo prevalente le masse lavoratrici. Ed è proprio il problema di dare una casa dignitosa ai cittadini meno abbienti quello che maggiormente deve impegnare il Parlamento e il Governo. Si è provveduto nel disegno di legge a tutelare le categorie che versano in condizioni di grave disagio, occorre però anche correggere in tempo quei dolorosi fenomeni di speculazione che prima abbiamo denunciati. Tra l'offerta e la domanda vi è un baratro sotto il profilo della entità e della qualità delle abitazioni. A Milano come a Torino, a Roma, a Genova, a Napoli l'edilizia privata è certamente oggi in pieno *boom*. Ai primi dell'agosto scorso i vani messi in lavorazione erano circa 6 milioni che poi, nella più limitativa delle ipotesi, saranno diventati 7 od 8 milioni. Comunque già sin da ora possiamo dire che queste case, che saranno ultimate fra un paio di anni, non basteranno. Il fabbisogno nazionale parla di ben 20 milioni di vani da realizzare per far fronte alle necessità della attuale popolazione. Il traguardo ottimale sarebbe di un vano per abitante e cioè 55 milioni. Oggi ne mancherebbero quindi più della metà. Bisogna aggiungere che è probabile che all'inizio di questo *boom* la produzione si attesti sui 200-300 mila appartamenti all'anno. È una misura che appare evidentemente insufficiente. Ogni anno infatti si formano in Italia dalle 350 alle 380 mila famiglie nuove ed ognuna di esse, logicamente, ha bisogno di una casa. Inoltre se alle cifre precedenti si aggiungono tutti gli appartamenti che diventano inutilizzabili, o perché vanno in rovina o perché non sono più abitabili o perché vengono abbandonati o per ragioni di lavoro, la necessità di nuovi alloggi si può far salire a circa 450 mila l'anno. Questo livello è stato raggiunto solo nel 1964. Da allora c'è stato un lungo periodo di crisi, tanto è vero che il numero di appartamenti nuovi è sceso a 265 mila e 270 mila rispettivamente nel 1967 e nel 1968, una produzione cioè che non è riuscita a soddisfare la domanda, anche perché fatta prevalentemente di alloggi molto cari, proibitivi quindi per le famiglie con medio salario.

Ora per fare incontrare la curva dell'offerta con quella della domanda non resta che modificare il tipo di abitazione da costruire, andare cioè incontro alle esigenze della maggior parte della popolazione italiana costruendo alloggi di tipo economico-popolare. Già il piano di sviluppo economico indicava

come traguardo quinquennale un intervento nell'edilizia pubblica sovvenzionata e convenzionata in misura del 25 per cento. Era già un traguardo arretrato rispetto alle medie europee, ma ne siamo rimasti comunque lontanissimi, fermi al 6-7 per cento. Invece di spendere per l'edilizia popolare 500 miliardi all'anno lo Stato ne ha spesi meno di 125, e oggi il rincaro dei costi edilizi minaccia seriamente anche i deboli programmi di edilizia sociale e gli appalti dei comuni per la urbanizzazione primaria e secondaria delle aree. La legge n. 167 sulle aree edificabili è rimasta praticamente inoperante; essa non è stata applicata nel senso che l'estensione delle aree trasferite in effettiva proprietà comunale è tuttora irrilevante, sia rispetto ai propositi di fornire aree a buon mercato all'edilizia modesta, come quella cooperativistica, sia rispetto alla tendenza di molti comuni di appropriarsi di quasi tutte le aree inedificabili.

Vi sono poi da considerare gli effetti della « legge-ponte ». Essa ha scatenato un vero furore costruttivo la cui entità può essere misurata con alcuni facili confronti. Si prenda ad esempio Milano. Nel maggio 1963, all'apice del *boom*, nell'anno in cui su Milano si riversarono quasi centomila immigrati, tra quelli iscritti e quelli clandestini, il comune aveva autorizzato costruzioni per un milione e mezzo di metri cubi e ne autorizzò pochi di meno nel mese successivo. Nel maggio 1968, a cinque anni di distanza, ne ha autorizzati quasi tre milioni, che in giugno sono diventati addirittura sei milioni. Complessivamente, dal settembre 1967, data di entrata in vigore della nuova legge, fino al 31 agosto 1968, al termine dell'anno di franchigia concesso dall'articolo 17, il comune di Milano ha esaminato 1.700 progetti di nuovi edifici e ha autorizzato la costruzione per un totale di circa 12 milioni di metri cubi di edifici residenziali e di 3 milioni circa di metri cubi di edifici di diversa natura. In sostanza, a Milano si sta costruendo una nuova città che avrebbe più o meno le dimensioni della città di Bergamo. I locali infatti sono circa 144 mila.

Quali sono le ripercussioni di questo fatto? È questo che noi ci chiediamo. Le materie prime stanno, come si sa, vertiginosamente salendo di prezzo, la manodopera è giunta con i treni del sud riproponendo tutti i drammi dell'immigrazione caotica e incontrollata. Chi comprerà quindi tra due anni queste case che costeranno non meno di 200 mila lire al metro quadrato? Questi ango-

sciosi interrogativi debbono essere ben valutati. È chiaro in ogni caso che siamo di fronte a un tipo di offerta che non può soddisfare la domanda. E qual è la prima conclusione di questa considerazione? Il problema dell'alloggio è divenuto un problema di tipo permanente per i cittadini che non hanno possibilità di accedere al libero mercato. Inoltre, all'interno di ogni classe esso determina un processo di selezione, di differenziazione, che tende a discriminare fra famiglia e famiglia in quanto il tipo di abitazione agisce sul piano sociale da indicatore prevalente nello *status* sociale ed economico del nucleo familiare. Necessita, allora, intervenire per eliminare processi di selezione, per evitare che disagiate situazioni economiche abbiano a provocare differenziazioni che alimentino i contrasti sociali. Questo obiettivo sembra potersi conseguire anche con le norme del disegno di legge in esame. L'aver considerato, ad esempio, il reddito nei termini in cui il provvedimento li prevede, è già un motivo che impedisce, o dovrebbe impedire, fenomeni di selezione all'interno delle classi meno abbienti. Queste soprattutto, infatti, vivono in condizioni di sovraffollamento: sono tristemente noti i fenomeni delle « coree », degli alloggi di ripiego, delle abitazioni malsane. Un'inchiesta dell'ISTAT le faceva ascendere, nel 1964, esattamente a 184.834, per un totale di circa mezzo milione di abitanti. Cioè, l'aver considerato gli indici di affollamento non in termini di città, ma in termini di abitazione, dilata il numero delle famiglie che godranno del provvedimento del blocco.

Infatti, sarebbe stato anacronistico escludere città come Milano e Torino. La stessa metropoli lombarda presenta oggi un indice di affollamento pari allo 0,99 per cento, nettamente inferiore, quindi, a quello di Napoli e di Roma. Ma il problema di fondo, che con urgenza riteniamo si debba affrontare, è quello dell'intervento dell'edilizia pubblica. Gli strumenti esistono, ma non funzionano. Quindi, c'è un dilemma: o si cambiano gli strumenti o si introducono urgenti correttivi per fare in modo che possano funzionare. Vi sono troppi enti di edilizia pubblica. Un coordinamento si impone. Non è concepibile, per esempio, che in una stessa via di Milano, per un appartamento di tre locali si paghi il canone GESCAL in misura a volte inferiore del 20, 30 per cento e anche più nei confronti del canone fissato dall'Istituto case popolari. Forse che entrambi gli enti non hanno la stessa funzione sociale? Come si possono allora giustificare queste sperequazioni che de-

rivano da una medesima idea, che è quella di dare la casa popolare a chi ne ha bisogno?

Un'analisi particolare merita però la GESCAL, cioè il maggiore istituto pubblico che dovrebbe costruire case per i lavoratori. Il legame che intercorre tra gli interventi della edilizia pubblica e il fenomeno del caro-fitti è troppo stretto perché non si debba giustamente criticare l'operato dell'edilizia pubblica. Sono ben note le carenze della GESCAL: alla fine del 1968 questo ente aveva realizzato solo il 60 per cento degli interventi nell'*Hinterland* milanese previsti per il primo triennio di applicazione (1963-65), il 30 per cento per il secondo triennio (1966-68) e nulla per il terzo, anche se, naturalmente, esso è appena iniziato. Ci si domanda come si possa prestar credito ad un ente che in sei anni, a Milano, è riuscito a costruire solo 800 alloggi; che, all'indomani del terremoto di Sicilia, avendo ricevuto 14 miliardi per ricostruire i paesi distrutti, risulta non abbia costruito neppure una casa; che, finanziato con la trattenuta dello 0,35 per cento su ogni stipendio o salario ed un ulteriore versamento dello 0,70 per cento da parte dei datori di lavoro, ha raccolto in 6 anni 650 miliardi, ne ha spesi nella costruzione di case solo 200 ed ha bloccato gli altri 450 miliardi depositandoli alla Banca nazionale del lavoro, in modo prevalente, e limitando quindi la propria operosità alla fatica di riscuotere ogni anno il 5 per cento di interesse su questa somma. Ciò è iniquo e turba le coscienze, specie nel momento in cui ci apprestiamo a bloccare per un altro anno gli affitti, nella certezza che molto di più doveva essere fatto e poteva essere fatto.

La legge istitutiva ha attribuito alla GESCAL una attività decennale e già con il prossimo marzo dovranno cessare i finanziamenti. Fin d'ora occorre pensare a qualche cosa di più efficace, anche per evitare il ripetersi di due condizioni che praticamente rendono inoperante la GESCAL: 1) le lente procedure, con accentramento a Roma di ogni potere decisionale, dall'approvazione dei programmi preliminari di intervento alla scelta delle aree e degli appalti; 2) i criteri di assegnazione. Questi criteri di assegnazione devono essere strettamente collegati con il reddito dell'assegnatario, in modo che le case vadano davvero a chi ne ha maggiormente bisogno.

Anche la situazione generale degli istituti autonomi per le case popolari è caratterizzata da un elevato grado di precarietà. L'usura del vigente sistema, con le manifestazioni

contestatarie sorte qua e là contro gli istituti, la scarsa rilevanza finora loro accordata dagli organi centrali esigono una formulazione unitaria di considerazioni critiche e di proposte costruttive.

Vi sono alcuni principi che devono ispirare gli interventi nel settore dell'edilizia pubblica: 1) necessità di una organica programmazione; 2) unicità dell'intervento dello Stato, con conseguente unificazione degli enti decisionali ed operativi ai vari livelli (nazionale, regionale e provinciale); 3) possibilità di utilizzare strumenti operativi più rapidi.

Contemporaneamente sarebbe necessario fronteggiare il fabbisogno finanziario. Tre soluzioni si possono ipotizzare, come indicato recentemente dall'Associazione nazionale degli istituti case popolari, la quale ha redatto uno schema di intervento ricco di dettagli, di utili osservazioni e — credo — anche di concrete proposte: utilizzazione della Cassa depositi e prestiti; collocamento forzoso di cartelle a costituzione di parte delle riserve obbligatorie degli istituti di credito; utilizzazione delle riserve degli enti assicurativi e previdenziali pubblici e privati per il forzoso assorbimento di cartelle o, meglio, la concessione di mutui da destinare all'edilizia pubblica. Quanto al costo dei mutui, si potrebbe ovviare con la manovra del tasso di contributo a carico dello Stato.

Strettamente correlata al discorso degli investimenti — ed anzi prioritaria — è la valutazione del fabbisogno, che occorre dimensionare con attendibilità in un arco di tempo sufficientemente ampio in relazione al ciclo di costruzione dell'abitazione.

L'esperienza degli anni passati ci consente di affermare che non saremmo in grado, nonostante l'artificiosa espansione dell'attività edilizia del 1969 (e credibilmente del 1970), di soddisfare integralmente la richiesta. Occorre perciò giungere ad una più accurata determinazione del fabbisogno che tenga conto dell'incidenza dei fattori demografici e socio-economici che influenzeranno la domanda in un arco di tempo che abbracci due o tre programmi quinquennali di sviluppo, proprio per la tipica vischiosità del processo edilizio.

Resta comunque evidente che il livello degli investimenti per l'edilizia residenziale pubblica dovrà segnare un notevole passo in avanti rispetto al 6-7 per cento degli ultimi anni.

Il punto centrale di una nuova politica urbanistica che urge attuare, anche in considerazione delle difficoltà sorte con l'applicazione delle leggi n. 167 e n. 765, è il problema del-

l'urbanizzazione. Ai futuri insediamenti dovranno essere assicurate le infrastrutture indispensabili al loro inserimento nelle città. In particolare, per le attrezzature scolastiche, commerciali, sanitarie, dei pubblici uffici, occorre che la progettazione assicuri una unitarietà architettonica e il loro coordinamento funzionale di quartiere, la cui realizzazione dovrà essere a cura degli enti locali.

L'Associazione nazionale degli istituti case popolari, che prima ho ricordato, ha indicato questi strumenti: 1) l'ente nazionale di attuazione del piano, che potrebbe assumere anche la denominazione eventuale di « Istituto nazionale per la casa »; 2) i comitati regionali e gli enti periferici di esecuzione, competenti per ciascun comprensorio, che dovrebbero corrispondere all'attuale provincia.

È evidente che si tratta solo di proposte operative. Ma, ad una prima sommaria analisi, possiamo già intravedere come gli obiettivi ed i mezzi per conseguirli abbiano il carattere della snellezza.

Noi dobbiamo superare il periodo di crisi in cui è attanagliata l'edilizia pubblica. Il problema riveste ancor più il requisito della urgenza perché siamo di fronte ad una svolta radicale. O sapremo dare una ben definita nuova impostazione a tutta la politica della casa, oppure ci troveremo ancora nel prossimo anno a discutere sull'opportunità o meno di prorogare il regime vincolistico.

La tendenza ormai acquisita di considerare l'alloggio un problema di carattere nazionale sembra voler significare che le sue dimensioni vanno oltre il limite delle possibilità di soluzione immediate. Ma se non altro la ricerca delle soluzioni è un fatto che non può essere più dilazionato.

Introdurre nuovi correttivi e principi potrebbe rappresentare la configurazione di un nuovo ordine di giustizia nel paese.

Indubbio significato assume in questo quadro il principio dell'equo canone, del quale da anni ormai si parla, ed al quale ha fatto esplicito cenno il relatore, onorevole De Poli. Ormai il discorso è maturo: si tratta solo di trovare l'esatta formula di applicazione. Questo sistema, ponendo un freno a certi eccessi nei fitti, sarebbe utile per evitare la profonda irritazione sociale provocata da abusi e da esagerazioni. Bisogna però riconoscere che l'equo canone non è l'unica soluzione per l'importante questione generale della casa e dei fitti: se è fissato, infatti, ad un livello troppo basso, esso riproduce gran parte degli svantaggi del blocco puro e semplice e lascia intatto il problema cruciale del raggiungi-

mento di una condizione di offerta edilizia più abbondante, a più buon mercato ed a favore delle masse.

Si potrebbe ipotizzare questo meccanismo: determinare, cioè, l'equo canone nella misura massima del 10 per cento in più dei canoni dell'edilizia popolare. Ripetiamo che si tratta solo di ipotesi, poiché il discorso potrebbe completamente modificarsi in rapporto alle aree, al costo della vita ed ad altri fattori economici.

Per risolvere però alla radice questo problema, occorre agire sui prezzi delle aree, accrescere gli interventi pubblici a favore dello sviluppo edilizio, ridurre i costi di costruzione degli alloggi, intervenire nella politica urbanistica complessiva.

Le conseguenze del caro-affitti sono di così vasta portata da interessare ogni aspetto economico e sociale della vita italiana. Esso riduce il potere di acquisto delle retribuzioni dei lavoratori e li induce a richiedere continuamente nuovi aumenti di stipendio, con effetto immediato sulla scala mobile e sull'indice del costo della vita.

Lo sblocco, com'è noto, provocherebbe conseguenze disastrose. Gli aumenti delle pigioni si riverserebbero, attraverso la scala mobile, sui salari e quindi sul costo del lavoro, con possibili ripercussioni, attraverso i rialzi praticati dalle imprese, sul livello generale dei prezzi.

Infine, il caro-affitti ha gravissime ripercussioni su quanti ancora oggi sono costretti a spostarsi dalle aree del Mezzogiorno verso i centri del triangolo industriale, richiamati da una maggiore offerta di lavoro. Sono note le situazioni di precarietà alloggiativa di Milano e di Torino: gli immigrati occupano alloggi di ripiego, cantine, baracche e simili. Per un letto in una pensione di Milano si pagano fino a 20 mila lire al mese; in alcuni casi, addirittura, questo letto è dato a rotazione, secondo i turni di lavoro. Sono, questi, episodi strettamente conseguenti all'incapacità dell'edilizia pubblica di offrire una sistemazione alloggiativa adeguata. Poi nascono, naturalmente, la protesta e la violenza.

Si susseguono gli sfratti: a Milano essi raggiungono la quota di circa mille al mese.

Il provvedimento governativo su questo tema sembra essere improntato ad equità, e speriamo possa risolvere il problema in modo adeguato. Va accolto anche con favore il disposto che interessa gli esercenti attività commerciali.

Siamo di fronte, nella sostanza, ad un provvedimento che consente di sanare tempo-

raneamente le situazioni più precarie e di restituire fiducia a quanti anelano giustamente ad una casa civile e confortevole. Per le categorie più povere dovrà anche porsi allo studio la possibilità di intervenire con il sussidio-casa, in un quadro globale che leghi il reddito conseguito alle reali capacità di sostenere un canone adeguato.

Il discorso di fondo rimane però sempre vincolato allo squilibrio tra domanda ed offerta. Occorre che gli enti di edilizia pubblica rendano noti i loro programmi, le loro disponibilità alloggiative e che si inizi a formulare una vera politica, basata non sulla congestione assurda dei centri urbani, ma sul decentramento verso le periferie, in una visione più ampia a livello comprensoriale. E qui si innesta il problema dei trasporti, strettamente connesso a quello della casa. Si pensi a mano a mano che si sviluppano nuovi quartieri periferici e si accresce la popolazione, all'inadeguatezza delle strade della rete di fognatura, dell'acquedotto, del gas, dell'energia elettrica, dei trasporti e della stessa organizzazione amministrativa della vita associata.

Per adeguare la rete viaria dei centri urbani al loro progressivo sviluppo periferico occorrerebbe poter dimensionare con frequenza almeno decennale, e non plurisecolare, tutte le strade del centro abitato. In sostanza la capacità della rete stradale, attualmente decrescente procedendo dalla periferia verso il centro, dovrebbe essere rapportata con ogni mezzo all'alta concentrazione di edifici ed attività. È chiaro che l'offerta di abitazioni economiche aumenterebbe se i centri urbani fossero ridimensionati.

D'altra parte, lo sviluppo di zone periferiche senza celeri e convenienti servizi di trasporto pubblico, è di grave disagio per la collettività intera. È necessario quindi superare l'attuale crisi di pensiero nel campo del coordinamento urbanistico dei servizi, dibattendo ampiamente il problema allo scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica e di renderla consapevole della gravità del problema stesso e della necessità, per tutti gli organismi responsabili, di studiare ed attuare senza indugi le opportune soluzioni, inquadrando in appropriate norme legislative.

Solo, quindi, superando l'attuale crisi di pensiero emergente dalla mancanza di adeguate e moderne prospettive urbanistiche delle città è possibile superare la crisi della abitazione e quella dei trasporti e della viabilità in genere, in modo da realizzare nell'abitazione i tre requisiti fondamentali, cioè: primo, essere situata in posizione tale da soddisfare posi-

tivamente l'esigenza della relativa vicinanza al posto di lavoro; secondo, essere quotidianamente raggiungibile con ragionevole impiego di tempo e di denaro; terzo, essere dotata di attrezzature a costo possibile, con canone rapportato alla reale capacità economica del nucleo familiare.

Nasce allora un problema di scelta delle aree da acquistare, ed è questo uno degli elementi che determinano l'eccessivo costo delle abitazioni. Ogni futuro intervento di politica della casa va quindi inquadrato in questa ampia problematica. Solo così si potrà passare da un fatto urgente, quale quello che oggi si propone alla nostra attenzione, alla formulazione di norme che consentano di risolvere in modo globale e definitivo questo grave problema. Va così inteso, interpretato, a mio parere, il disegno di legge governativo; esso esprime un momento, una fase di attesa per una nuova impostazione della politica della casa, ed esso va accolto perché consente di frenare ogni ipotesi di spinta inflazionistica, restituendo oggi, per il momento, la necessaria fiducia sia al conduttore, sia al locatore, sia all'imprenditore. Resta comunque fermo e valido tutto il discorso sull'edilizia pubblica, che dovrà necessariamente essere reimpostata su basi moderne per maggiormente rispondere alle urgenti richieste della collettività nazionale. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ferdinando di Nardo. Ne ha facoltà.

di NARDO FERDINANDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, discutiamo oggi di un disegno di legge il cui titolo dice una cosa, mentre il testo del disegno di legge stesso ne dice un'altra. Il titolo del disegno di legge recita: « Proroga delle locazioni di immobili urbani destinati ad abitazione e divieto di aumento dei canoni », mentre il disegno di legge in realtà, riguarda tutti gli immobili urbani destinati ad abitazione, a studi professionali, ad alberghi, ad attività di commercio. Il testo dice quindi un'altra cosa.

Ho sentito poc'anzi la leale, ingenua, mi perdoni, onorevole Verga, se la definisco ingenuo, parola del collega dal cognome fascinoso; l'intervento del collega ha costituito una requisitoria, una spontanea requisitoria, vorrei dire una freudiana requisitoria nei confronti della maggioranza di cui egli stesso fa parte. Egli ha detto: non avete fatto nulla, l'edilizia popolare va malissimo, siete venuti meno alla funzione del governare (perché è

quella la funzione del governare), e non solo, perché gli agglomerati si vanno formando in maniera irregolare, perché anche a quella funzione di governo che riguarda la disciplina dei trasporti nell'ambito della nazione, siete venuti meno. E poi, in conclusione (ha fatto il pistolotto finale, doveroso data la sua appartenenza alla maggioranza, in pagamento per questa sua appartenenza), ha detto che il disegno di legge va incontro a tutte queste esigenze. Sente di aver detto troppo, però, ed arriva alla conclusione di augurarsi che tutto questo si faccia.

Io sono meno ingenuo e candido del collega Verga, poiché la mia più lunga partecipazione all'attività parlamentare non mi fa credere a quello che il Governo promette. Non è il caso di credere che la voce soprattutto dell'opposizione (ma spesso anche quella della maggioranza) sia ascoltata. Io credo che la nostra sia una *vox clamantis in deserto*; sono meno ingenuo del collega Verga.

Sono lieto di intervenire in questa discussione tra i primi oratori, poiché credo che una critica alla maggioranza, per come essa ritiene di recepire determinate questioni, vada posta all'inizio della discussione e non alla fine, allorquando potrebbe risultare una questione superata.

Che cosa lamento? Perché ho parlato dell'ingenuità del collega Verga? Mi riferisco alla riunione del 12 febbraio scorso. Non so, nell'ipotesi che noi fossimo maggioranza, se tratteremmo le minoranze così come l'attuale maggioranza tratta la minoranza. Sono sicuro di no, poiché la mia parte politica ne sarebbe squalificata. La realtà è però che la maggioranza non si preoccupa nemmeno delle critiche che vengono dalla sua parte. Ora nella riunione del 12 febbraio sono state dette cose che in buona parte sono state affermate dal collega De Ponti e in molta parte dal collega Verga, e che lo saranno, posso anticiparlo, da tutti i colleghi che interverranno: GESCAL, mancato funzionamento dell'edilizia popolare, errore per non aver unificato tutti gli istituti che si occupano dell'edilizia. In sostanza si è criticato questo « andare a tentoni » in una materia che fa parte del governare. Governare, infatti, vuol dire applicare le leggi approvate dal Parlamento, governare significa guidare gli uomini di tutte le categorie del lavoro, vuol dire intervenire nello stesso modo a Milano, come a Roma, come a Napoli, come a Palermo. Non si può governare settorialmente, estemporaneamente.

Non mi sembra che, relativamente al problema della casa, si possa parlare soltanto del

blocco delle abitazioni. È molto comodo. Diccendo questo non voglio difendere certamente i proprietari. A un certo punto, essendo venuti meno al proprio compito, senza avere degli orientamenti politici, si vuol fare pagare agli altri il prezzo di ciò che non si è voluto fare o che non si è saputo fare. Io distinguo attentamente il fenomeno eccezionale da ciò che è il fenomeno normale: c'è da differenziare la democrazia sostanziale dalla democrazia formale e la libertà sostanziale dalla libertà formale.

Guardiamo la realtà delle cose. In tema di politica legislativa, noi dicemmo determinate cose; in quella occasione, come in tante altre (richiamo a questo proposito il decreto Sullo sugli esami di maturità, per il quale noi raccomandammo determinate cose), chiedemmo di presentare proposte organiche, non all'ultimo momento quando erano vicine le scadenze, e vi erano le agitazioni. Invece anche ora diamo soltanto un contentino. Questo non è un provvedimento di legge adeguato: è soltanto un rattoppo. Altro non è, a mio avviso, che questo, perché altro avrebbe dovuto essere il provvedimento legislativo.

Noi abbiamo programmato. Fu molto criticato il Sorel quando nelle *Illusioni del progresso* affermò che noi avvocati, che noi legulei in genere, eravamo i responsabili di tante cose. Ma ho l'impressione che oggi il gioco dei termini provenga dalla sociologia o dalla cattiva urbanistica: ci sono termini che vanno di moda e che rappresentano il *clou* di ogni discorso. Oggi uno dei punti chiave del vostro discorso è: programmare, programmare, programmare. Da quando è stato costituito il centro-sinistra non si parla d'altro che di programmazione; avete programmato tante cose e non costruite le case GESCAL stabilite per legge. Non attuate i programmi costruttivi della GESCAL, e questa è venuta meno al proprio compito. Non avete costruito le case per i poveri, i quali hanno diritto ad avere una casa il cui costo di affitto sia proporzionato a quello che essi guadagnano, perché, altrimenti, essi lavoreranno soltanto per pagare l'affitto della casa e non per tante altre esigenze primarie.

Ora tutto questo non è stato realizzato. Siete venuti assolutamente meno al vostro compito e pertanto ne è derivato un intempestivo, temporaneo e forse anche settoriale provvedimento di legge che è fuori dalla regola del governare.

Non è possibile votare contro questo provvedimento, però io non posso esimermi dal

porre delle critiche: debbo farlo. Mi auguro, una volta tanto, di non essere *vox clamantis in deserto* e che le stesse cose siano dette da qualche autorevole rappresentante della maggioranza, perché il rapporto fra opposizione e maggioranza non consiste necessariamente nel non recepire, da parte di quest'ultima, alcuna delle affermazioni dell'opposizione.

È venuto fuori questo provvedimento di legge che, come vi ho dimostrato, è sbagliato inizialmente, è sbagliato nel suo corso, è sbagliato nella conclusione ed è finanche sbagliato nel titolo, quasi che non si trattasse di un provvedimento importante, ma di un provvedimento di secondaria importanza. E si badi bene che non si tratta di disattenzione da parte della Commissione, la quale invece è stata molto attenta ed è entrata nell'esame del contenuto; si tratta di una disattenzione propria di coloro che questo provvedimento hanno proposto.

Dunque, viene proposto questo provvedimento; e viene proposto probabilmente mortificando anche l'interesse del piccolo risparmiatore, che ha comprato una casa ripromettendosi un qualche reddito per la vecchiaia. Che siano colpite le grosse proprietà immobiliari, a me non interessa nulla; ciò che mi interessa è che siano salvaguardate le aspettative di chi da una casa si attende un qualche reddito alla vecchiaia.

Questa legge, ad un certo punto, considera la situazione dei commercianti e la considera male. Questa legge, per quanto riguarda le attività turistiche e alberghiere, a mio avviso, non tiene conto del momento particolare di rivalità tra i popoli in fatto di ricettività alberghiera. Il regime vigente in Jugoslavia, in Grecia e in Spagna è ben diverso, perché si preoccupa di offrire, al minimo costo, la migliore ricettività alberghiera possibile. Infatti non dobbiamo dimenticare che oggi la gente cerca la comodità negli alberghi e che la vecchia locanda dei romanzi del Dumas non esiste più.

Ebbene, io ho seguito tutto l'iter di questo provvedimento, ho fatto anche parte della Commissione che a suo tempo esaminò la legge 12 febbraio 1969, n. 4. Nel corso delle mie eccezioni di carattere generale su questo provvedimento, ricordo che affermai di riconoscere l'esistenza dei motivi di carattere di urgenza, ma proposi anche di scindere la parte urgente e di lavorare *funditus* ad una legge programmatrice, qualora non bastino le leggi esistenti, con la volontà politica di realizzare la costruzione delle case per quelli che vivono lavorando, e che devono avere una

casa. Se nel proprio stabile si vuole che ci sia un custode o un portiere, è doveroso dargli una casa. Quando una nazione vuole che il suo popolo lavori, deve metterlo in condizione di avere una casa. È una cosa fondamentale. L'uomo può lavorare fuori della sua casa, ma ha bisogno della sua abitazione.

Ebbene, questa proposta non ebbe seguito. Tra l'altro, il cortese collega Degan — cui va tutta la mia simpatia per la maniera corretta con cui ha presieduto la Commissione — ci fece presenti le particolari ragioni di urgenza che inducevano ad approvare il provvedimento in questione. In quest'ultimo, come anche la stampa ha rilevato, erano presenti persino degli errori materiali di contenuto. A questo punto, ecco giungere in Commissione il ministro con un quantitativo di emendamenti che superava del doppio la originaria proposta. Il ministro parla per un'ora e mezza, con voce suonante, ma con scarsa efficacia a sostegno di quella proposta. Il Governo ha fretta di discutere; ma non si vuole discutere proprio quello che si deve fare: cioè, non questa « leggina », ma le case. La proposta da me avanzata di aprire la discussione sul nuovo provvedimento viene cordialmente respinta una sera in cui tutti hanno fretta (soprattutto la maggioranza). Eccoci quindi, al presente dibattito.

Dopo averne criticato l'iter legislativo, desidero soffermarmi su alcuni punti del provvedimento. È probabile che, allo stato delle cose, determinato dalla incapacità di amministrare la cui responsabilità ricade sul Governo, non vi fosse nulla di diverso da fare. Si poteva fare qualcosa di diverso? Certamente no. Si potrà fare qualcosa di diverso? È il collega Verga a dirvelo; non io, Ferdinando di Nardo, perché indubbiamente come Ferdinando di Nardo non ho alcun peso, sono minoranza. Allora Verga ve lo viene a dire; e ve lo verranno a dire tutti i partiti della vostra maggioranza: si devono fare le case. Il problema non si sana prendendo le case degli altri, fino a che esiste il regime di tutela dei rispettivi diritti reali. Il problema può essere risolto soltanto costruendo nuove case e unificando gli istituti che provvedono alla costruzione di case popolari.

La legge avrebbe dovuto contenere una programmazione circa il graduale sblocco dei fitti e le costruzioni da eseguire, ma non si è fatto.

Il relatore ha accennato al problema delle migrazioni. Vi è sfiducia nella gente che lavora la terra perché il Governo non tutela abbastanza questa attività lavorativa, non prov-

vede alle necessità di valorizzazione delle umane capacità. Si parla tanto di società dei consumi. In questa occasione devo rilevare che il povero vecchio che prima di andare in pensione aveva intenzione di comperarsi una casa, col reddito della quale integrare la misera pensione dell'INPS, con l'attuale legge sarà invece indotto a non investire più i suoi risparmi e a consumarli. Questo è l'effetto di tanti cattivi provvedimenti legislativi e della incapacità governativa, che induce la gente a non risparmiare e a sperperare il denaro, seguendo la regola del *carpe diem*.

L'onorevole relatore ha accennato alle manifestazioni di piazza contro le istituzioni. Mi permetto di ricordare quel che successe all'epoca della legge Sullo. Ad un certo punto l'onorevole Sullo fece delle dichiarazioni che fecero comprendere agli studenti che avrebbero sostenuto degli esami « leggeri ». Perciò, incoraggiati, scesero in tumulto. E poi si dice che la piazza preme. Non bisogna inculcare questa volontà nella gente interessata a determinati problemi, né creare le condizioni particolari perché questo si determini. Qual è allora la causa, e qual è l'effetto?

Ebbene, rispondo al cortese relatore dicendo che è necessaria una politica edilizia nuova. Ma desidero rilevare che sarei stato lieto se, con l'equilibrio e con la serietà che lo distinguono, con la chiarezza che ha indubbiamente portato nell'analisi dei fatti e delle cose, egli avesse potuto essere relatore di un provvedimento completo. E a questo proposito trovo giustissima l'eccezione sollevata da parte comunista nel senso che a questo dibattito avrebbe dovuto essere presente il ministro dei lavori pubblici.

Avrei preferito, dunque, che il collega De Poli fosse stato relatore di una legge compiuta che avesse comportato la costruzione delle case e non il rabberciamento della situazione dei canoni di affitto delle case. Egli stesso ne sarebbe stato molto più contento.

Io auspico che la maggioranza, al di là della posizione da cui viene questa voce, al di là delle posizioni da cui verranno tutte le voci, in ossequio a una democrazia sostanziale, che vale assai più di quella formale — così è stato nei tempi e così è oggi — voglia ritenere che governare significa provvedere, intuire i bisogni della gente, dando ad ognuno il giusto nel momento più giusto. E voglia soprattutto ricordarsi che, se è vero quello che diceva il collega De Poli (l'urbanesimo che procede, la gente che va verso le città, la società dei consumi, e così via), è anche vero che il problema della mancanza di case

ha avuto origine nel nostro paese dalle distruzioni causate dalla guerra.

Indubbiamente la guerra è finita da molto tempo; non è possibile, a quella causa che può rappresentare il 50 per cento del fenomeno, aggiungerne un'altra che può rappresentare l'altro 50 per cento, e cioè non provvedere né per la prima parte né per la seconda. Questo non significa governare, significa sgovernare il nostro paese.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Giuseppina Re. Ne ha facoltà.

RE GIUSEPPINA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non intendo dare un giudizio dettagliato e compiuto del provvedimento anche se ad esso mi riferirò più volte; piuttosto un giudizio vorrei ricavare sulle vicende, che hanno avuto aspetti persino clamorosi che hanno preceduto l'approdo in aula di questo provvedimento.

Io credo che tutti noi, i colleghi della Commissione speciale per i fitti, il ministro Gava (che purtroppo non è qui, anche se lo consideriamo presente, perché ogni volta ci assicura che legge attentamente i nostri interventi e le nostre osservazioni) e lo stesso relatore, converremo che qualche riflessione va pure fatta su queste vicende così tormentate. E sicuramente una riflessione l'hanno fatta i lavoratori, gli inquilini, l'intera opinione pubblica (l'ha fatta largamente anche la stampa quotidiana, anche se non in modo univoco), sui motivi che hanno portato il Governo ad esporsi perfino ai sarcasmi dei vari commentatori.

Qualche giornalista, per rispondere agli interrogativi, alle perplessità e persino allo sbigottimento che ha prodotto la presentazione di quel primo progetto del Governo, fondato per intenderci sui criteri per zone, ha cercato la chiave di questo *rebus* nella psicanalisi. Ho sott'occhio un articolo di quei giorni, davvero spiritoso, di Arturo Barone il quale ha scritto su *La Stampa*: « Il provvedimento è stato preparato da persone che, desiderando inconsciamente lo sblocco immediato e totale, hanno freudianamente subordinato la continuazione del regime vincolistico ad ipotesi inesistenti ». E continua: « Sarebbe stato più semplice scrivere: sono esenti dallo sblocco tutti gli inquilini di altezza superiore a metri 2,10 ». (*Si ride*).

A parte questo sarcasmo, che non mi sembra poi del tutto fuori luogo, abbiamo avuto certamente la prova del modo in cui gli esperti ministeriali usano e manipolano le cifre a

loro piacimento. Ma la prova più allarmante è stata quella dell'uso di criteri che sembrano creati apposta per velare e distorcere la ricerca rigorosa della verità. Ad esempio, il criterio della correlazione che è stata istituita tra popolazione e case costruite nell'ultimo triennio, come se non si sapesse che il fabbisogno non è di una casa qualsiasi, ma di una casa accessibile ai redditi, di una casa che sia accessibile ad ogni lavoratore o ad ogni pensionato, o a chi non ha i milioni per comperarsene una o più di una; e, del pari, il cervellotico criterio dell'affollamento medio per misurare il grado di bisogno economico, del nucleo familiare; anche questo è davvero un criterio? È vero, è stato imposto nella legge di proroga del 1967 quando si è esclusa dal blocco una buona fetta degli alloggi del mercato bloccato, per dare una parvenza di moralizzazione e dimostrare che in fondo si escludevano soltanto quelli dei ceti più abbienti; poi ci siamo ritrovati invece all'esclusione dal blocco dei nuclei familiari che in realtà, pur occupando una casa più ampia, erano però in condizione di non poterne pagare un'altra, anche se più piccola, perché il mercato offriva una casa più costosa. Ma, detto questo, c'è da chiedersi: se fosse passato il testo del Governo, anzi i testi delle proposte governative, che cosa sarebbe accaduto? Alla fine dell'anno avremmo avuto — a parte le grosse città di cui parleremo dopo — lo sblocco dei contratti contemplati dalla legge del 1963, che era la fascia più ampia, e di quelli bloccati nel 1947, avremmo avuto lo sblocco dei contratti per alloggi di 3 vani, con uno o più abitanti per vano, compresi quelli, bisogna dire, con reddito di 100 mila lire al mese; cioè quelle famiglie che pur avendo un reddito di 100 mila lire non rientravano in quelle categorie valutate come bisognose, come i pensionati, gli invalidi civili, eccetera; e per i pensionati, che sono poi una categoria di non abbienti, avremmo avuto lo sblocco per tutti coloro che superano un reddito di 100 mila lire. Ora che questo reddito è stato portato a 150 mila, si è dovuto riconoscere che con il piccolo aumento delle pensioni, sarebbero entrati in questa fascia sbloccata molti di quelli che hanno goduto degli ultimi aumenti; sarebbero inoltre stati sbloccati negozi, botteghe artigiane, eccetera. E per le grandi città che cosa avremmo avuto? Qui il Governo aveva presentato la cosa come un provvedimento catenaccio per bloccare la situazione.

In queste famose « zone surriscaldate » (si tratta di un eufemismo per non chiamarle

esplosive), ammesso che i criteri su cui poggiava fossero stati veritieri, avremmo avuto un blocco di canoni, ma si deve tener presente che bloccare i canoni non significa bloccare i contratti, ossia assicurare la stabilità all'inquilino; avremmo avuto — dicevo — una disciplina più duratura che poteva estendersi per tre anni. Però si trattava di un termine teorico perché poteva interrompersi nel momento in cui quel detonatore rappresentato dall'insufficienza di vani in confronto all'aumento della popolazione che veniva indicato come il dato della situazione esplosiva, venisse disinnescato. Poi si scopri che il detonatore non era quello giusto o non lo era affatto perché si accertò che in quelle città si era costruito di più dell'incremento demografico richiesto, ma semplicemente si era costruito per la speculazione e non per il fabbisogno di case. In tal modo le case sono rimaste in gran parte non affittate e le famiglie ammassate come sempre in case insufficienti. Sarebbe interessante riportare i dati dell'invenduto e delle case non affittate. Anche se queste cifre sono diminuite nei confronti di periodi precedenti, sono ancora considerevoli. Basti pensare ai 24 mila vani invenduti a Roma, ai 60 mila vani invenduti a Milano, che toccano la cifra di centomila per tutta la provincia.

Non occorre dunque delega al ministro per fare scattare la fine del blocco perché il blocco stesso era irrealizzabile. Allora, da quale dato bisognava partire? Bisognava partire dal riconoscimento dell'alto costo del fitto. Ma quando il Governo nel secondo progetto si è deciso ad affrontarlo, ne è venuta fuori una sorta di legalizzazione degli aumenti perché si riconosceva che un certo aumento poteva essere stato fatto. Ma è singolare il fatto che il ministro Gava, ancora recentemente (nell'ultima fase dell'esame del disegno di legge) contestasse i nostri dati, portandone altri forniti dall'ISTAT (l'ISTAT però aveva promesso i dati aggiornati soltanto verso la metà di ottobre), che giudicavano gli aumenti a un livello trascurabile. E allora, se gli aumenti erano stati così modesti, perché il Governo stabiliva come legittima una quota di aumento doppia? Questo è veramente un modo strano di affrontare il problema del caro-case. Questa incredibile soluzione — ora parzialmente rientrata: annullata per alcune fasce e ridotta al 5 per cento, invece che al 7, per un'altra fascia — non ha tuttavia alcun rapporto con la proposta da noi avanzata, di giungere ad una riduzione per legge degli aumenti.

È stato ora ammesso, ed è importante, che l'inquilino possa rifarsi degli aumenti subiti. Si ammette dunque l'illegittimità degli aumenti che erano stati attuati, con il favore del clima di tensione di mercato. Sarebbe stato tuttavia preferibile, se si fosse voluta rendere più credibile la volontà di ridurre i canoni d'affitto, che fosse stato accettato il principio di accrescere il potere contrattuale degli inquilini, nella forma che noi abbiamo chiesto quando abbiamo proposto il blocco dei contratti. Il proprietario, infatti, ha mille vie per eludere la legge, potendo con l'aumento delle spese di fatto aumentare i canoni complessivi, oppure potendo anche ricorrere al ricatto della disdetta, dal momento che è prevista una durata limitata della proroga per lo sfratto.

È stato merito anche della nostra battaglia (poiché abbiamo posto un *ultimatum* al Governo su questo problema) il fatto che si sia fissato un periodo più lungo per la proroga dello sfratto. Ma, come l'onorevole sottosegretario riconoscerà, quella del ricorso al magistrato per ottenere la proroga è ancora un'arma eccezionale.

Voglio aggiungere qualcosa di più: bloccare i contratti di affitto avrebbe avuto un valore sociale di grande rilevanza, giacché in questo caso il Governo non delegava ad altri la tutela dell'inquilino: lo stabiliva per legge, e in prima persona, cioè sottolineando il fatto che, di fronte a due contraenti che non avevano la stessa capacità di dare il proprio sostegno e la propria protezione a quello più debole. C'è differenza, dunque, perché non solo nel ricorso al magistrato c'è una forma di difesa individuale riservata ai più coraggiosi e combattivi (come abbiamo detto anche in Commissione), ma manca inoltre un'esplicita dichiarazione della volontà del Governo di proteggere appunto la parte più debole.

Durante la lunga discussione, così accesa, sulla necessità di estendere il blocco dei canoni, abbiamo sentito il ministro Gava osservare che quella forma avrebbe ricordato troppo il regime di guerra. Ebbene, c'è da chiedersi se solo le catastrofi nazionali giustificano misure di limitazione dello strapotere dei più forti o se non sia invece la Costituzione ad indirizzarci su questa strada! Questo è un principio che noi sosteniamo continuamente e che è alla base di una politica di riforme e di programmazione, e non credo che occorran calamità nazionali o guerre per giustificare un tipo di intervento pubblico che non sovverte proprio nulla, ma

tende soltanto ad apportare un elemento di equilibrio e di giustizia nel rapporto locatizio.

Da tutta la vicenda è però venuta fuori (e lo dobbiamo sottolineare) una forte riluttanza del Governo perfino ad avvicinarsi ai termini reali del problema della casa. Ed ella, onorevole De Poli, è stato molto ottimista e molto generoso quando ha affermato che l'atteggiamento e il comportamento del Governo hanno favorito il miglioramento del progetto iniziale. Ma ella sa la fatica di tutti quanti per trascinare il Governo su posizioni un po' più coraggiose, non dico avanzate! E, in fondo, tutta la fatica di queste due settimane è stata in questo « braccio di ferro » tra la maggioranza della Commissione e il Governo riluttante. Quanto c'è voluto per far abbandonare una condotta che — dobbiamo riconoscerlo — era tenacemente ancorata agli indirizzi tradizionali. Noi abbiamo sentito ancora una volta gli effetti di questa condotta e di una linea, che si barcamena fra un indirizzo liberistico da un lato e un indirizzo assistenziale dall'altro, come se il diritto alla casa (a parole tra l'altro, perché se fosse un diritto riconosciuto nei fatti sarebbe qualche cosa di più) fosse un problema solo dei poveri. A parte il fatto che c'è ancora questo problema cruciale, questo tipo di intervento assistenziale sembra destinato a diventare, attraverso il sussidio per la casa, quasi il perno dell'intervento statale nell'edilizia pubblica e — vorrei dire — la foglia di fico delle concessioni alla grande proprietà (e non è un caso che questa proposta l'abbiano avanzata, in sede di Commissione speciale, proprio i rappresentanti della grande proprietà edilizia).

La politica dei sussidi non risolve il problema della casa come non l'ha risolta a Milano, dove — lo abbiamo sentito dire dal vicesindaco del capoluogo lombardo ancora l'altro ieri — il comune paga 3 miliardi e mezzo all'anno — che adesso sono diventati cinque miliardi per la differenza tra quello che può pagare l'inquilino delle case popolari e quello che richiede l'istituto —. Cinque miliardi l'anno, per case acquistate dai privati, il salvataggio di quel massiccio invenduto che la proprietà privata non riusciva a collocare. Quante case si sarebbero fatte con questi denari?

Vogliamo seguire e generalizzare questa politica del sussidio per metterci la coscienza a posto? O vogliamo davvero fare un discorso serio?

Questi problemi su questa strada non solo non si risolvono, ma non si avvicinano nep-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1969

pure alla soluzione. Anzi sollevano molti dubbi ed opposizioni. Come sollevano molti dubbi ed opposizioni anche gli interventi « tampone » dei 250 miliardi dati alla GESCAL in più e di una diversa ripartizione del fondo giacente ancora congelato per le bardature burocratiche, ma soprattutto perché ai comuni non si dà un contributo affinché la legge n. 167 possa essere attuata rapidamente.

Ma, al di là di questi proponimenti, tutta la vicenda del provvedimento è di per sé, ripeto, indicativa di una politica e di una condotta, del modo in cui vengono giudicati i problemi — in questo caso i problemi della casa — del modo in cui viene tenuta in considerazione la spinta che c'è nel paese, del modo in cui vengono ascoltate le masse popolari.

Non possiamo ignorare che questo problema della casa è il primo appuntamento cui ci ha chiamato il Governo Rumor. Ho voluto rileggere le parole precise dell'onorevole Rumor, che, nel presentare la sua relazione programmatica di governo, ha sottolineato questo punto. Vi si dice: « In primo luogo, sulla base delle valutazioni già compiute dal precedente Governo e in presenza di fatti che rendono urgente un intervento, non mancheremo di riservare la più meditata attenzione ai problemi aperti dall'aumento del costo delle abitazioni. È questo un fenomeno prevalentemente localizzato in zone ben determinate, specie nell'area del triangolo industriale » (però si è visto qui, poi, che la valutazione era per lo meno parziale).

Si trattava di un appuntamento che in verità poggiava, come ha detto il nostro compagno Berlinguer nel suo intervento in quel dibattito sulla fiducia al Governo, sulla formulazione « di generici e vaghi propositi, mentre si impone », diceva « un'azione adeguata per la difesa del valore reale del salario dei lavoratori, evitando che le conquiste salariali siano vanificate dall'inflazione e dall'aumento dei prezzi ». Ed io voglio aggiungere, onorevoli colleghi (non sembri pesante il nostro giudizio), che se volevamo una prova della riluttanza e della mancanza di volontà politica del Governo ad imboccare quella strada l'abbiamo avuta. E l'abbiamo avuta nei confronti di un problema di vitale importanza. È un problema nazionale, di preminente importanza sociale, è uno dei problemi sui quali la volontà politica si misura in concreto con milioni di lavoratori. Voglio dire che questo problema dei fitti — come è stato affrontato dal Governo, e non com'è uscito poi

dall'insieme degli sforzi fatti da una parte dei parlamentari — è la cartina di tornasole di una politica e di un Governo.

C'è dunque ancora bisogno di richiamare in tutta la sua gravità il problema della casa e del fitto? Abbiamo bisogno di ripetere la testimonianza drammatica che è emersa dall'indagine conoscitiva che ha tenuto impegnata per più di due mesi la Commissione speciale fitti?

Onorevole Degan, i giornali hanno riportato una sua dichiarazione rilasciata ieri a conclusione di questa fatica. Ella ha fatto una osservazione sulla quale vorrei meditare un po'. Ella dice che ognuno in quella Commissione ha potuto dare la sua valutazione di ciò che ha sentito ed ascoltato. Non è questo che io le contesto poiché ognuno evidentemente dà le valutazioni a seconda anche della propria esperienza e conoscenza. Però vorrei dire che quando alla testimonianza del sindaco di Roma Santini è seguito ciò che è seguito in queste ultime settimane nella capitale, dove le manifestazioni per la casa si rinnovano ogni giorno e diventano sempre più drammatiche, dove inquilini ed artigiani (il problema non è solo delle borgate e di quelli che hanno manifestato in Campidoglio), vengono a portare qui il segno della loro disperazione perché sono cacciati dai luoghi dove dovrebbe essere assicurata loro non solo una casa ma anche il lavoro; quando ai dati del vicesindaco di Milano si accompagnano gli scioperi dei fitti di centomila inquilini delle case popolari di Milano per avere una diminuzione, e si prepara uno sciopero generale che sarà certamente imponente come quello che ha già avuto luogo a Torino e a Firenze, quando la testimonianza dei rappresentanti dell'unione inquilini di Napoli, la città del ministro Gava, dimostra che cosa è stato il « risanamento » della zona di Napoli, dove si minacciano e si cacciano 6 mila famiglie ad opera di una società cosiddetta di risanamento e poi seguono episodi come quello dell'assalto alle case popolari ancora vuote e si aprono rovinose voragini che mostrano a quali limiti si sia spinto lo scempio speculativo della città; quando alle parole del sindaco di Nichelino, presso Torino, sindaco democratico cristiano, fa riscontro uno sciopero come quello di Torino che si è poi ripetuto in mille episodi di lotta cui finora si è risposto soltanto con la promessa di costruire delle baracche; e quando il quadro preciso, documentato e grave del sindaco di Scandicci, alle porte di Firenze, viene confer-

mato dall'impressionante sciopero di Firenze, che ha paralizzato totalmente la città, allora io dico che la valutazione è più facile e non ha bisogno di altri elementi di prova. Non è una testimonianza burocratica che ci viene a presentare dei dati freddi sui quali si può sempre giocare, è ormai diventata la testimonianza di milioni di persone, che per decidersi a scendere in lotta, ad uscire dalle case, a protestare, devono proprio aver raggiunto dei limiti di tolleranza tali che ormai più nulla hanno di umano. Ed allora siamo di fronte, dobbiamo riconoscerlo, ad un problema di dimensioni nazionali e di una portata sociale incalcolabile. Lo hanno detto, del resto, anche i sindacati; appena è stato posto, badate bene, onorevoli colleghi, ai lavoratori il problema di uno stretto collegamento tra la difesa del loro salario, del loro stipendio e quello di una politica di freno e di arresto del carovita ed anche di riforme, subito questo motivo è divenuto tutt'uno per milioni di lavoratori che lottano oggi per i salari e per la libertà. Non è un problema quindi soltanto di categorie più povere da risolvere con sussidi e neanche con interventi tampone. È un problema, ormai, di chi vuole vivere civilmente, e non è disposto a pagare un prezzo troppo alto per questo pezzo di civiltà, e non è disposto a pagare un prezzo troppo alto neanche a danno dell'economia nazionale e dello sviluppo delle città.

Per concludere, onorevoli colleghi, sono queste le ragioni che ci fanno dire che il provvedimento, per quanto migliorato, non soddisfa, le ragioni che ci fanno dire che avevamo un'occasione (l'avevano le sinistre, tutte unite), per poter accelerare il tragitto verso una politica nuova, e non l'abbiamo utilizzata appieno. Significa questo, onorevoli colleghi, che noi del gruppo comunista traiamo dalla battaglia di queste due settimane un giudizio negativo o pessimistico? Niente affatto; se facessimo questo, noi negheremmo lo sforzo di tanti colleghi della maggioranza, negheremmo la loro sensibilità, la loro adesione, ed anche il loro coraggio che pure non è andato più avanti di quanto potesse andare (del resto lo abbiamo sentito, questa sera, nelle dichiarazioni del collega De Poli).

Quando questa battaglia, questo intervento, questa sensibilità non vi sono stati abbiamo avuto dei provvedimenti più gravi (e ciò sarebbe accaduto anche questa volta); così come è accaduto nel 1967 quando è stato approvato un inizio di sblocco e abbiamo

dovuto riparare in fretta e furia alle conseguenze disastrose di quella situazione. Una più tenace resistenza avrebbe imposto anche norme più avanzate così come erano sostenute dal nostro gruppo.

Non diamo quindi un giudizio pessimistico poiché negheremmo un fatto ancora più importante di quello della confluenza di tante posizioni costruttive. Negheremmo cioè la maturità raggiunta da grossi problemi come l'equo canone che per anni sono stati la sola nostra bandiera, e quella dell'unione degli inquilini. Sembrava combattesse una battaglia ormai perduta e invece ha trovato in occasione della crisi così larghe adesioni. Le soluzioni che noi proponiamo oggi appaiono alla maggioranza dei membri di questa Camera (non soltanto della Commissione) come le soluzioni più corrette, quelle socialmente più giuste per realizzare un controllo pubblico in un settore vitale.

Non siamo pessimisti inoltre perché negheremmo una realtà che travalica lo stesso Parlamento, realtà completamente diversa da quella avutasi nel 1967. Ricordo la faticosa discussione di quel provvedimento e l'amarezza di non aver potuto vincere quella battaglia, di non aver potuto far capire la bontà delle nostre previsioni, che poi si sono realizzate. Eravamo allora in un relativo isolamento. Anche se sapevamo che i lavoratori capivano che quello sarebbe stato l'inizio di una fase grave, non abbiamo avuto il sostegno e il conforto necessario per ottenere di più. Non abbiamo, invece, questa volta, condotto la battaglia da isolati e da incompresi; basta del resto vedere come la stampa ha seguito la vicenda. Ciò vuol dire che i lettori di questi giornali, anche di quelli che solitamente non si occupano di problemi sociali, sono sensibili al problema. Ecco il perché del molto spazio dedicato al provvedimento, ecco la puntigliosa cronaca della vicenda e lo spirito critico che abbiamo rilevato, anche da parte di fonti insospettate.

Una cosa è certa: la spinta popolare si colloca in posizione più avanzata rispetto al provvedimento che approveremo, dobbiamo riconoscerlo. Le soluzioni che essa ha indicato sono più avanzate e, quindi, non è difficile prevedere, onorevoli colleghi, che la lotta continuerà. Ricordiamo che cosa è stata la battaglia per le pensioni. Anche allora il Parlamento, e cioè la maggioranza eluse le vere riforme nella prima legge. Il problema è rimbalzato nel paese, e quando ci siamo ritrovati qui a esaminarlo esso era divenuto

un'altra cosa, diversa da quella del passato. Qualche cosa di simile è avvenuto anche per i fitti: il punto più basso è stato toccato nel 1967, quando si mossero i primi passi verso un ritorno ad un regime liberistico; appena un anno e mezzo dopo, noi abbiamo avuto un'inversione di tendenza, perché il Parlamento è stato costretto a rivedere in gran parte il provvedimento allora approvato. Oggi viene data un'altra spinta a questa tendenza, e non saremmo certamente noi comunisti a sottovalutare il fatto che non solo è stata evitata quella divisione in zone del mercato edilizio (che era presente nell'originario progetto governativo) e che avrebbe rappresentato una frantumazione del paese e anche del fronte di lotta e che avrebbe segnato l'inizio dell'abbandono di ogni riforma e l'avvio al passaggio al regime liberistico. Con questo progetto, abbiamo imposto la estensione del blocco a tutto il mercato dei fitti, anche di quelli nuovi che erano esclusi dal vecchio blocco e da quello del 1963. Sono state incluse tutte le categorie di esercenti, artigiani e di enti che erano state escluse, abbiamo reso più forte il potere contrattuale. Abbiamo dunque dato un'altra spinta per invertire quella tendenza. Forse non la abbiamo annullata del tutto, ma le abbiamo inferto un altro colpo; da questo punto non si può più tornare indietro, e neppure restare fermi, noi lo sentiamo. Non più fermi, quindi, alle proroghe a singhiozzo, ed in questo siamo d'accordo con l'onorevole De Poli. Ma andare avanti che cosa significa? Andare avanti significa una regolamentazione generale fondata sull'equo canone e sulla giusta causa negli sfratti. Ma questo, badate, lo hanno già messo in pratica anche gruppi di inquilini di Milano, che hanno ottenuto una riduzione degli affitti; questa è la lotta degli stessi inquilini della GESCAL, che non ne vogliono sapere di pagare spese eccessive di cui i lavoratori devono farsi carico per mantenere le bardature burocratiche costose di cui oggi sono malati gli istituti delle case popolari.

Ma c'è qualcosa di più. Il meccanismo che si è messo in moto non si arresta ai fitti: è tutto il problema della casa nella sua globalità che si chiede di affrontare. E oggi la riforma urbanistica non è più un tema riservato agli architetti e agli esperti; la pubblica opinione è consapevole che da essa potranno derivare case civili, trasporti celeri e meno costosi; il verde, che è ossigeno per poter vivere nelle città; servizi per la vita della gente, per lo sport, per la vita dei ragazzi e dei bambini; l'abolizione dei ghetti per i lavo-

ratori, per i vecchi (ma per i vecchi non si tratta neanche di ghetti, perché al di là della casa che perdono non c'è neanche l'istituto per le case popolari; per loro, l'alternativa è l'ospizio); l'abolizione dei ghetti per gli immigrati, cui si è riferito l'onorevole Verga, quando ha parlato delle « coree ». Ecco che cosa è diventata la lotta per una riforma urbanistica. Che la casa divenga un bene sociale è diventato non solo coscienza, ma è diventato lotta per gestire la casa non solo nell'edilizia pubblica; lotta per considerarla un bene familiare stabile nel settore privato.

Per questo non siamo pessimisti, ma consideriamo questa, onorevoli colleghi, una tappa anche per la nostra azione parlamentare, sicuri ormai che non sarà una battaglia soltanto nostra. Vorremmo però che non fossero, onorevoli colleghi, soltanto nostri gli emendamenti che presenteremo. Non vorrei infatti interpretare l'assenza del ministro Gava nel senso che egli considera ormai la battaglia chiusa, nel senso che dalla Commissione è uscito un testo e questo testo sarà approvato. Noi dobbiamo smentire il ministro se ha avuto questa impressione. Riprenderemo la battaglia sugli emendamenti essenziali che non sono stati accolti in Commissione. Noi vogliamo un collegamento esplicito in questa stessa legge con il principio dell'equo canone, perché i discorsi non ci bastano più. Ogni volta che abbiamo sentito alla Camera dire che la prossima tappa sarebbe stata l'equo canone, ebbene, alle parole non sono seguiti i fatti; anche l'onorevole De Poli lo sa. Chiederemo il blocco dei contratti, perché pensiamo che questa sia una forma sostanziale, più forte, più popolare e più accessibile di difesa dell'inquilino. Vogliamo una effettiva e sostanziale riduzione dei fitti, se dobbiamo considerare questo provvedimento il primo provvedimento concreto nella lotta contro il caro-vita e per salvaguardare il potere d'acquisto dei salari.

Ecco perché ci auguriamo che questa nuova fase della battaglia non sia condotta solo da noi, ma veda al nostro fianco anche coloro che ci hanno sostenuto con la loro simpatia e con la loro comprensione. (*Applausi alla estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Papa. Poiché non è presente, si intende che abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Granzotto. Poiché non è presente, si intende che abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Franchi. Ne ha facoltà.

FRANCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non nascondo una profonda perplessità nell'affrontare questo argomento, pur se concluderò esprimendo un atteggiamento favorevole al disegno di legge in esame. Uno stato di necessità impone ai gruppi, e anche al nostro, di dare un voto favorevole ad un Governo che non lo merita, come non ne merita altri; ad un Governo che, per altro, si era presentato con un determinato testo che, solo dopo una lunga e faticosa battaglia in Commissione, è stato migliorato (in modo particolare, a ciò hanno contribuito i nostri rappresentanti, onorevoli Guarra e Ferdinando di Nardo). Comunque, io sento il bisogno di dire che, dietro il nostro voto favorevole, non si nasconde, ma appare tutta la sfiducia verso un Governo e verso una classe politica dirigente che non hanno mai saputo affrontare il problema della casa. Quindi, non mi riferisco solo all'attuale Governo, ma a tutti i governi di questo dopoguerra. Sentiamo parlare in termini anche drammatici, come si è fatto in questi giorni, sentiamo che dai banchi della maggioranza arrivano requisitorie nei confronti del Governo, a 24 anni dalla fine della guerra, per un problema che è tra i più delicati e che a una classe dirigente sensibile non poteva e non doveva sfuggire.

È veramente con amarezza che si premia con un voto favorevole una incapacità e una insensibilità che meriterebbero ben altro atteggiamento. Tra l'altro con questo provvedimento, che si deve sostenere per non abbandonare i più umili che sono stati abbandonati da questa società, fatalmente finiamo con il colpire categorie che ugualmente meriterebbero invece la sollecitudine dello Stato e alle quali non si sa dire di meglio che vi sono altre categorie in peggiori condizioni. Intanto queste categorie, che hanno speso una vita intera in un aspro lavoro per concretare poi in una casa o in un solo appartamento i frutti di tanta fatica, devono essere oggi ancora una volta punite a causa della incapacità e della insensibilità di una politica ultraventennale.

Il problema della casa — è noto — è uno dei fondamentali problemi di ogni società civilmente organizzata. La casa, oltre tutto, è un fatto altamente umano. Ma il problema della casa questa società e questo Governo non hanno mai saputo o voluto affrontarlo, perché dietro al discorso della casa, e forse anche prima, c'è il discorso della famiglia. Quando si

parla di altri problemi inerenti alla famiglia, le statistiche mettono in rilievo che tante famiglie vanno in rovina proprio per la mancanza della casa. Parlo della casa nel senso in cui oggi si deve intenderla, e non c'è bisogno che io corredi la parola casa con particolari aggettivi. La casa è il luogo dove una famiglia deve poter vivere tranquilla e serena: casa sana, casa comoda, casa che non assomiglia a una prigione.

Noi veniamo da una concezione politica che ha sempre ritenuto — l'abbiamo detto tante volte ed era anche scritto nella costituzione di un certo Stato — che quello della casa non deve essere inteso tanto come un diritto di proprietà, bensì deve essere concepito per il cittadino come un diritto alla proprietà. Il cittadino ha diritto alla proprietà della casa. Noi saremmo stati sempre pronti a dare una mano a qualunque Governo avesse voluto affrontare il problema su tali presupposti. Una società giusta non può non prevedere una casa per ogni nucleo familiare, una casa propria per ogni famiglia.

Cosa offre invece oggi questa società, la società italiana, questo Stato moderno (si dice), civile, democratico, libero? E qui dovremmo veramente aprire il discorso sulla libertà. Perché sono liberi anche quegli uomini, quei cittadini che vivono nelle baracche e nei tuguri che esistono in numero grandissimo. L'onorevole Verga molto serenamente ha citato delle cifre, che io non ripeterò, che si avvicinano alla realtà oggi in Italia.

Che cosa offre questa società? Offre lo sconcio, veramente, delle ville da mille e una notte da una parte — e sono tante! — e delle baracche dall'altra parte. E ci sono tante e tante case di lusso, che poi restano vuote, costruite per un certo ceto medio elevato, case che hanno un alto prezzo o un alto canone di affitto; e poi l'abisso, la casa popolare. Ecco dove non si è mai riusciti a colmare la lacuna: o la casa da 50 mila lire al mese ed oltre o la casa popolare, cioè una casa la quale, a distanza di un anno dalla sua costruzione da parte dello Stato o di un ente locale, non è più degna di essere chiamata casa, spesso non riceve neppure il certificato di abitabilità; comunque questo certificato viene spesso revocato prima che scada un anno. Questo è il panorama che offrono il nostro Stato e la nostra società.

È evidente che l'odierno dibattito rappresenta soprattutto l'ennesima prova (non dico la prova, perché ve ne sono tante) del falli-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1969

mento di una classe dirigente e di una determinata politica. Non mi meraviglia, né mi scandalizza il fatto che anche e soprattutto questo Governo non abbia una politica della casa. È logico, perché questo Governo — e del resto anche i precedenti governi — non ha una politica per nessuna cosa: non ha nemmeno una politica estera, né una politica interna, figuriamoci se ha una politica della casa! Questo Governo e gli altri che lo hanno preceduto hanno avuto una sola politica, che hanno saputo e sanno fare molto bene: la conservazione ad ogni costo del potere. I governi sono fatti privati di pochi individui e ad essi il popolo è estraneo.

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. I governi sono fatti privati? Ma cosa dice?

FRANCHI. Onorevole Dell'Andro, non so se lo abbia fatto per comodità, ma sarei tentato di pensare che ella si sia seduto sui banchi dei deputati perché si vergogna di stare al banco del Governo.

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Mi sono seduto qui per ascoltarla meglio.

FRANCHI. La ringrazio. Prendo atto, comunque, che ella oggi diserta il banco del Governo di cui fa parte. E si tratta di una cosa che ella non può non consentirmi di rilevare.

Ho detto che non mi scandalizzo per il fatto che un Governo che non ha una politica interna, né una politica estera, un Governo che non sa che cosa voglia fare (e del resto non è nemmeno in grado di sapere che cosa può fare) non abbia una politica della casa; poi, anche se la volesse, non sarebbe in grado di attuarla. Dopo 24 anni (questa è realtà, non sono parole vuote), siamo, in questo fondamentale settore, sul terreno della provvisorietà. Nel 1969 (sono passati, ripeto, 24 anni dalla fine dell'ultimo conflitto), ci sentiamo dire dai rappresentanti della maggioranza che quello del blocco dei fitti è un regime eccezionale e transitorio. Anche questa volta, infatti, dice l'onorevole relatore che è questione di un anno ancora e che su questo vi è l'impegno politico fondamentale di tutti i gruppi.

A che valgono questi impegni politici? E che significa che oggi i gruppi prendano impegni del genere? Forse l'anno scorso il discorso non era lo stesso? Forse 2, 3, 4 o

10 anni fa non venivano dette le stesse cose? Oggi dovremmo prendere atto di questa realtà politica nuova, per cui i gruppi ed il Governo sono d'accordo nel dirci: state tranquilli perché questo è l'ultimo anno! Ma anche nel passato sono state dette le stesse cose. Basta rileggere gli *Atti Parlamentari* delle precedenti discussioni. Penso che, rileggendo quegli interventi, essi si presentino sempre come attuali, perché il discorso è sempre lo stesso: questa è l'ultima proroga, vi è un impegno politico fondamentale in questo senso!

Se gli impegni politici presi in pieno centro-sinistra organico non sono stati mantenuti a distanza di appena un anno, per cui oggi si è costretti ad una nuova proroga, dato che le lacune non sono state colmate, figuriamoci in questo tipo particolare di centro-sinistra che valore potrà avere tale impegno, quello cioè che si è preso quando si è detto « state tranquilli, è l'ultimo anno »! Voi continuate a lasciare tutto il popolo italiano nell'ansia, nell'incertezza. Soluzioni non se ne vedono. Si parla di regime eccezionale, ma non si dice, tra l'altro, come in questo anno si colmerà la lacuna. E questo provoca e continuerà a provocare un danno ingente ad un patrimonio immobiliare sempre più vetusto e decadente per mancanza di opere di manutenzione e con totale insoddisfazione per le categorie meno abbienti, quelle che hanno bisogno urgente, estremo, di una casa, di una casa vera.

Il relatore ha affermato oggi, come del resto aveva già detto in Commissione, che sono emersi da questi lavori degli elementi, degli indirizzi. Intanto si è stati tutti d'accordo, o comunque la maggioranza è stata d'accordo, sui seguenti punti: primo, nel non procedere ad una liberalizzazione del regime delle locazioni. È uno stato di necessità: non si può arrivare alla liberalizzazione, perché verremmo a colpire le categorie più umili — non dico meno abbienti in quanto il primo termine rende meglio l'idea — spesso disperate, alle quali la sensibilità del Governo non si è mai rivolta. Secondo, sull'opinione che una soluzione definitiva non possa prescindere dall'introduzione del principio dell'equo canone, e su questo mi permetterò di soffermarmi un poco. Terzo, sull'inderogabile esigenza di impostare la programmazione economica in modo da arrivare al superamento degli squilibri esistenti. Onorevoli colleghi, onorevole presidente della Commissione, onorevole Dell'Andro, dopo tanti anni, dopo 24

anni, gli squilibri non solo sussistono ma si sono acuiti. Ogni anno tali squilibri si sono acuiti e nulla si è fatto per superarli, salvo denunciarne l'esistenza in ogni occasione, monotonamente. È vero che le emigrazioni interne non si controllano perché il Governo, lo Stato non si sogna nemmeno di controllarle.

Qui mi perdonerete ma io debbo rivendicare i meriti non di un periodo storico che non mi interessa, ma di una legge che mi interessa, di un istituto che mi interessa. Una volta c'era un alto commissariato che disciplinava le migrazioni interne e non c'era italiano, non c'era famiglia di italiani che si spostasse dal sud al nord senza che prima al nord fosse stato assicurato non solo il posto di lavoro, ma anche la casa. Il lavoratore non andava nella baracca, non stava ai margini della città, insultato spesso dal cittadino, perché questa è una società egoista (non dico una società di egoisti), che chiude le porte, non le spalanca, che ha ancora tanto da imparare in fatto di umanità; oggi si corre dietro al lavoro, si corre dietro al parente, all'amico che ha trovato lavoro nella speranza di trovare al nord una sistemazione; poi arriva dietro al capofamiglia tutta la famiglia, con quelle enormi valigie di cartone che si vedono in tutte le stazioni e che danno visivamente l'idea del dramma della società italiana, e che cosa trova questa famiglia? Le panchine della stazione, le baracche, la tragedia di una città che ha tanti ed enormi problemi irrisolti e che non è in grado di affrontare anche gli altri che via via si accatastano. Questo avviene perché il nostro Stato non prevede e non indica quando il flusso di una migrazione interna deve avvenire. Il nostro Stato non è in grado di affrontare questo problema ed è costretto, di fronte ad una realtà che non riesce mai a prevedere, neppure a distanza della lunghezza del naso, ad intervenire, quando interviene, con provvedimenti eccezionali e di urgenza, i quali, quindi, non hanno mai il pregio della serietà e della profondità perché non sono meditati.

Poi si parla di distorsione! Dopo 24 anni!

Il relatore dice (e questo è un punto che non si può condividere): « La soluzione definitiva del problema da adottarsi in futuro non deve essere compromessa ma deve altresì essere già manifesta nelle sue grandi linee al paese dal provvedimento transitorio in esame ». Il relatore in Commissione ha concluso dicendo che la soluzione è nell'equo canone. Che cosa è questo equo canone? È il fine che si deve raggiungere? Bisogna precisarlo.

DE POLI, *Relatore*. È soltanto uno degli strumenti.

FRANCHI. Ci vorrà un'altra politica, che garantisca ad ogni nucleo familiare la proprietà della casa: una politica che questo Governo non è in grado di attuare.

Mi sono permesso, onorevole De Poli, di riferirmi alla sua relazione orale, molto serena e, direi, anche molto onesta, in cui ella afferma che questo è l'ultimo anno in cui si approva una proroga. Ma per arrivare a che cosa? All'equo canone. Quindi, non si pensa alla liberalizzazione delle locazioni ma si pensa di dar vita ad uno strumento con il quale si continuerà ad affrontare il problema in maniera eccezionale e provvisoria. Tutti i gruppi — l'ho constatato — continuano a parlare dell'equo canone, perché ogni gruppo politico può avere una concezione diversa dei criteri che lo devono determinare. Eppure questo era il momento per compiere un passo avanti.

Il provvedimento che la Camera si accinge ad approvare serve, ripeto, solo per consentire di dar vita successivamente a un altro strumento eccezionale, non certo per arrivare alla liberalizzazione del regime delle locazioni. Equo canone, valutazione oggettiva dell'alloggio e valutazione delle condizioni soggettive del locatore e del conduttore: questi potevano essere i criteri ispiratori per dimostrare, da parte del Governo, la concreta volontà di affrontare il problema della casa in uno dei suoi aspetti. Infatti, questo non è che uno dei aspetti del problema della casa. Da tempo si sarebbero dovuti attuare questi principi come strumenti per giungere alla liberalizzazione suddetta.

Ma il problema viene esasperato dal fatto che la politica della casa è legata a quella della massima occupazione. Per una famiglia di impiegati o di operai, cioè di gente che ha un'occupazione, il problema della casa è grave e pesante, ma non drammatico. Drammatico diventa invece per il disoccupato, per chi cerca di formarsi una famiglia, per uno di quei 400 mila giovani che ogni anno incrementano le forze di lavoro ma che non riescono a trovare un'occupazione. Sappiamo, infatti, quale sia la situazione della disoccupazione: quando si parla di sottoccupati, sappiamo che questi debbono essere invece considerati come disoccupati. Dei 400 mila che ogni anno sono alla vana ricerca della prima occupazione, qualcuno vorrà formarsi una famiglia. Ma, della famiglia, al Governo non interessa molto, onorevole Dell'Andro!

Questo problema è legato strettamente alla politica della massima occupazione. Ed è qui che si innesta il discorso sulla disciplina delle migrazioni. Non abbiate paura di vedere come si faceva allora per disciplinare le migrazioni interne! Non abbiate paura, non spingete fino a questo punto la vostra concezione regionalistica, fino al punto cioè di lasciare che si spopoli del tutto il sud, che l'attuale stato di cose si trascini per inerzia fino alle estreme conseguenze, perché allora questo continuo flusso migratorio verso il nord potrebbe far sì che le regioni che oggi vengono definite ricche domani potrebbero non esserlo più.

Vi è quindi la necessità di una disciplina delle migrazioni interne, in un momento in cui aumenta il numero dei disoccupati, in cui c'è carenza di nuovi posti di lavoro e in cui diventa sempre più preoccupante il rapporto tra forze di lavoro occupate e popolazione!

Il discorso sulla politica della casa viene ancor di più esasperato dal fallimento completo dell'intervento della edilizia pubblica. In questo settore è evidente una delle carenze fondamentali dello Stato. E non lo diciamo solo noi: non scopriamo niente, ripetiamo il discorso che fanno tutti. Ed è stato significativo, e ne ho preso atto, che questo dibattito sia stato aperto qualche ora fa da un egregio collega della maggioranza governativa con una dura requisitoria contro questa politica: in modo particolare si è sottolineato il fallimento (senza che si sia usata questa parola) dell'intervento dell'edilizia pubblica; ed io mi permetto di precisare che si è trattato del fallimento dell'edilizia pubblica in tutte le sue espressioni: dello Stato, delle regioni e degli enti autarchici territoriali. Ne volete la prova? La prova è nella voce di tutti, la prova è nelle cifre che l'onorevole Verga ha qui citato e che peraltro sono note perché sono già state pubblicate da giornali e settimanali. Io mi permetto solo di aggiungere un altro elemento di prova; l'incapacità dello Stato a provvedere, e non sono l'incapacità, ma la mancanza di volontà, si ritrova in due cifre relative ai residui passivi, che con il « libro bianco » sulla politica dei residui avete tentato di sdrammatizzare, unitamente al problema. Eccole: residui passivi: edilizia economica e popolare: 139 miliardi e mezzo per contributi a favore di enti che provvedono a costruzioni economiche e popolari, e 28 miliardi e 600 milioni per contributi sul credito fondiario ed edilizio.

Queste due voci di residui, questi 170 miliardi circa non utilizzati che avevate a disposizione, suonano vergogna. È una vergogna, questa è la parola giusta. Tante voci di quei residui suonano vergogna per il Governo, ma io credo poche appaiano così drammatiche come quella relativa a questi 170 miliardi circa che avevate a disposizione e che non avete utilizzato per l'edilizia economica.

Ecco la vostra incapacità! Ma non basta parlare di incapacità: questa voce dei residui, evidenzia la mancanza di volontà di risolvere questo problema. L'onorevole Verga non ha potuto fare a meno di dire molto di più su ciò che doveva e poteva essere fatto. Gli strumenti ci sono, ma non funzionano. Ma che volete di più? Che la maggioranza vi spari addosso con « l'alzo zero », più ancora di come ha fatto?

Gli strumenti, dunque, ci sono, ma non funzionano. Bisogna farli funzionare o cambiarli, dice l'onorevole Verga; e ha ragione. Ma per cambiare questi strumenti, bisogna cambiare il Governo e trovare un governo che voglia cambiare la faccia allo Stato, che voglia rifare lo Stato.

Noi continuiamo a parlare di tutti questi problemi di settore, ma tutto in definitiva si riconduce al problema centrale che è quello dello Stato: o si rifà lo Stato, e allora con tanta buona volontà si risolveranno tutti i problemi; o si lascia lo Stato nell'abbandono, nel caos, nel disordine, attuali, in una situazione cioè che lo porta ad abdicare alla sua funzione, e allora non si risolverà alcun problema. Neanche la buona volontà servirebbe a qualcosa.

Si invoca una organica programmazione, una unicità di intervento dello Stato e si chiede di creare nuovi strumenti operativi più rapidi. Ma, onorevole Verga, circa la organicità della programmazione, la realtà ci toglie ogni speranza, considerando come è stata concepita e come viene attuata la programmazione economica oggi in vigore, che è fallita prima di nascere. Ne abbiamo preso atto tutti: non si sono creati gli strumenti della programmazione e si sta ancora discutendo in merito alla loro creazione; il quinquennio al quale la programmazione si riferisce è quasi trascorso e non si è fatto nulla; non si farà mai nulla perché una programmazione non può che essere coercitiva (è pacifico, perché altrimenti non sarebbe una programmazione), Ma, perché una programma-

zione coercitiva possa essere attuata, occorre la partecipazione di coloro che sono i protagonisti della programmazione stessa, cioè le categorie dei lavoratori e le categorie della produzione che voi avete escluso dagli organi della programmazione. Per questo fallisce la vostra programmazione. Questa è la programmazione dei tecnocrati. Per questo i protagonisti di essa, quelli che la devono attuare, di fronte, tra l'altro, alla carenza dell'autorità dello Stato, non attuano nulla. Voi avete rifiutato la presenza istituzionale delle categorie dei lavoratori. So bene che le consultate, perché c'è scritto, da qualche parte, che debbono essere consultate. Ma occorrerebbe invece la partecipazione istituzionale delle categorie della produzione, cioè delle categorie protagoniste della programmazione economica; solo così le programmazioni andrebbero avanti.

Si invoca poi l'unicità di interventi dello Stato. A questo proposito non voglio dire che l'onorevole Verga sia stato ingenuo: è stato molto onesto, ed ha fatto una critica molto serena al suo Governo. Ma si può invocare la unicità dell'intervento dello Stato in un momento in cui si acutizza quella che è stata definita una volta dall'onorevole Nenni la « atomizzazione del potere » in Italia? Il potere si sta sbriciolando, si sta ormai frammentando da tutte le parti. In occasione di una inchiesta condotta una volta dal *Corriere della sera*, un ministro disse che a stare al Governo si aveva l'impressione di guidare una macchina con lo sterzo rotto. Figuriamoci quindi quanto risponda la macchina dello Stato: e si vuole sperare, invocando l'unicità dell'intervento dello Stato, in uno Stato nel quale siamo gli ultimi noi a credere? Perché nessuno crede più in questa idea; e voi avete contribuito a far sì che nessuno ci creda più. Lo so, arriva poi il momento in cui ci si potrebbe aggrappare a questo Stato, e salvarsi nell'idea dello Stato: ma di uno Stato con tutti i suoi attributi, mentre invece ci si aggrappa ad un fantasma, e quindi non ci si aggrappa a niente, perché lo Stato non c'è più.

Si invoca infine la creazione di strumenti operativi più rapidi. Anche questa, onorevole collega, è una bella cosa: ogni volta noi chiediamo strumenti più rapidi! Ma in un momento in cui non esiste l'autorità, e si ha paura di restaurarla là dove la si dovrebbe restaurare, tutto ristagna. Ci fossero almeno le grandi tensioni ideali, si credesse almeno a qualcosa, si potrebbe sopperire alla carenza di autorità con questo slancio, con questa ten-

sione. Ma non c'è più niente: non c'è l'autorità, non ci sono le tensioni ideali; e si può sperare nella creazione di nuovi strumenti operativi, quando non si è avuto il coraggio di fare nemmeno la riforma burocratica? Il discorso va più in là del 1945, si rifà al 1944: il primo giuramento della nuova classe dirigente politica italiana fu fatto nel 1944, con l'insediamento della commissione Forti. Siamo nel 1969; e che cosa si è fatto? E si vuole sperare di smuovere qualche cosa, di creare nuovi strumenti operativi, più rapidi, quando in tutto questo tempo non si è avuto il coraggio di affrontare i problemi fondamentali?

Bisogna colmare la lacuna.

Ho detto che è amaro dover volare a favore del disegno di legge (per salvare in qualche modo i più bisognosi) coprendo così l'insensibilità e l'incapacità del Governo. Ma sarebbe amaro anche concludere così, in maniera pessimistica, perché grazie a Dio nel mio mondo non si è mai pessimisti. Bisognerebbe perciò almeno tener conto delle proposte concrete, delle idee, della situazione reale che ci circonda. L'onorevole Guarra ha precisato in Commissione le istanze e le proposte del gruppo del MSI, ed io ho l'onore di ripetere qui le sue argomentazioni. Altri oratori del mio gruppo affronteranno in dettaglio alcune questioni nell'ultimo tentativo di migliorare il provvedimento in sede di esame degli articoli. Ma l'onorevole Guarra, dicevo, ha precisato l'istanza del Movimento sociale italiano affinché, ingoiato questo provvedimento, forzatamente, si tenti almeno di correre subito ai ripari per non doverci ritrovare tra un anno a rifare lo stesso discorso.

E allora ecco quali sono le nostre conclusioni: 1) finanziamento massiccio con fondi da reperire anche attraverso il lancio di un prestito nazionale per l'edilizia popolare, in modo che gli istituti autonomi case popolari provvedano alla costruzione di case da concedere in locazione semplice e a riscatto, nonché approvazione di un nuovo provvedimento per il finanziamento delle cooperative edilizie; 2) approvazione di una legge sull'edilizia convenzionata, in modo da agevolare le imprese che intendano provvedere alla costruzione di alloggi non di lusso a prezzi accessibili; 3) adozione di tutte quelle norme che si rendano necessarie per sbloccare assurde situazioni urbanistiche che da anni paralizzano di fatto la costruzione di case economiche e popolari.

Solo a queste condizioni il blocco potrà risultare meno dannoso, o se si preferisce più

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1969

benefico, e non un semplice espediente per rinviare il problema.

Con questo nostro voto, mentre prendiamo atto con amarezza del fatto che ancora una volta non si provvede alla soluzione del problema, noi confermiamo tutta la nostra sfiducia ad un Governo e a una classe politica dirigente che noi ci auguriamo il popolo italiano sappia un giorno, sia pure nel pieno rispetto della legalità, togliere dalla scena della vita pubblica, per salvare quello che è rimasto, e per cominciare a ricostruire seriamente qualcosa.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

MONTANTI, Segretario, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani, venerdì 26 settembre, alle 10,30:

1. — *Svolgimento della proposta di legge:*

BONIFAZI ed altri: Norme per l'attività e il finanziamento degli enti di sviluppo (1590).

2. — *Discussione della proposta di legge:*

RACCHETTI ed altri: Norme integrative dell'articolo 2 della legge 20 marzo 1968, n. 327, concernente l'immissione di insegnanti abilitati nei ruoli della scuola media (*Modificata dalla VI Commissione permanente del Senato*) (263-B);

— *Relatore:* Dall'Armellina.

3. — *Svolgimento delle interpellanze La Loggia* (2-00258), *Cusumano* (2-00262), *Ferretti* (2-00341), *Pellegrino* (2-00342) e *Santagati* (2-00345) *sull'attuazione del programma per la rinascita economica e sociale delle zone colpite dal terremoto in Sicilia.*

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Proroga delle locazioni di immobili urbani destinati ad abitazioni e divieto di aumento dei canoni (1806);

e delle proposte di legge:

SPAGNOLI ed altri: Norme relative alle locazioni degli immobili urbani (227);

MARIOTTI: Vincolo dei canoni di locazione degli immobili urbani colpiti dalle alluvioni o mareggiate dell'autunno 1966 (483);

BOVA ed altri: Disciplina transitoria delle locazioni d'immobili adibite ad uso artigianale e commerciale (537);

CACCIATORE ed altri: Norme relative alle locazioni degli immobili urbani (745);

DONAT-CATTIN ed altri: Norme relative alle locazioni degli immobili urbani ad uso di abitazione (1758);

— *Relatore:* De Poli.

5. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FORTUNA ed altri: Casi di scioglimento del matrimonio (1);

BASLINI ed altri: Disciplina dei casi di divorzio (467);

— *Relatori:* Lenoci, *per la maggioranza;* Castelli e Martini Maria Eletta, *di minoranza.*

6. — *Discussione delle proposte di legge e di inchiesta parlamentare:*

Senatori **TOGNI;** **SOTGIU** ed altri; **MANNIRONI** ed altri: Inchiesta parlamentare sui fenomeni di criminalità in Sardegna (*Approvata, in un testo unificato, dal Senato*) (1347);

PIRASTU ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno del banditismo in Sardegna in relazione alle condizioni economico-sociali dell'Isola (266);

CARTA ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla situazione economica e sociale della Sardegna e soprattutto delle zone a prevalente economia agro-pastorale e sui fenomeni di criminalità ad essa in qualche modo connessi (645);

PAZZAGLIA ed altri: Inchiesta parlamentare sulla sicurezza pubblica in Sardegna (730);

— *Relatore:* Mattarelli.

7. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione del Protocollo per la riconduzione dell'Accordo internazionale

sull'olio d'oliva del 1963 adottato a Ginevra il 30 marzo 1967 (*Approvato dal Senato*) (1024);

— *Relatore*: Sedati.

8. — *Discussione del disegno di legge:*

Modificazione dell'articolo 389 del codice di procedura penale (*Approvato dal Senato*) (980);

e delle proposte di legge:

Bosco ed altri: Modifiche al testo dell'articolo 389 del codice di procedura penale (820);

FOSCHINI: Modifiche al codice di procedura penale con riguardo all'istruzione sommaria (824);

— *Relatori*: Vassalli, *per la maggioranza*; Benedetti, *di minoranza*.

La seduta termina alle 20.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. ANTONIO MACCANICO

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1969

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

FOSCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro per la riforma della pubblica amministrazione e al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se e quali provvedimenti intendano assumere per sanare la situazione di disparità creatasi a danno dei sottufficiali delle varie armi in congedo, a seguito dell'attuazione pratica dei recenti provvedimenti di riforma della pubblica amministrazione, la categoria dei sottufficiali si trova:

a) con l'entrata in vigore della legge delega (1° luglio 1956) il periodo massimo di servizio utile a pensione, che prima era stato fissato in 25 anni di effettivo servizio, venne portato definitivamente a 30 anni con le conseguenze negative che si possono immaginare;

b) con il noto acconto agli statali del 60 per cento sulle pensioni, gli aventi diritto vennero a percepire in effetti il 40 per cento circa, perché soggetti a varie ritenute;

c) nella riliquidazione della pensione del marzo 1968, i sottufficiali sono stati assoggettati alla ritenuta dell'indennità temporanea, con una perdita dalle 500 alle 750 lire mensili;

d) con l'andata in vigore dell'ultima fase del riassetto in argomento (1° gennaio 1971) i sottufficiali sperarono di poter beneficiare degli anni di servizio ad essi defalcati in sede di liquidazione della pensione, ma per effetto del cambiamento del coefficiente in parametro, i sottufficiali andranno a percepire soltanto una percentuale sull'acconto, che attualmente percepiscono i pari grado in servizio.

Sarà pertanto utile provvedere al più presto a sanare l'attuale squilibrio per fugare l'ulteriore malcontento tra categoria e categoria degli statali, affinché la riforma della pubblica amministrazione consideri nel giusto valore anche questi dipendenti dello Stato.

(4-07825)

SGARBI BOMPANI LUCIANA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza del grave malcontento presente fra le donne pensionate in ordine alla mancata liquidazione da parte dell'INPS, dopo oltre cinque mesi, dei mi-

glioramenti stabiliti dalla legge n. 153 del 30 aprile 1969 relativi:

alla parificazione tra uomo e donna delle pensioni di anzianità, invalidità e vecchiaia;

al trattamento minimo della pensione diretta per chi contemporaneamente è titolare di pensione di reversibilità (pensionate con due libretti); e per sapere quali provvedimenti intenda adottare giacché, se risponde al vero, tale grave ritardo è da imputarsi al fatto che alle operazioni di calcolo per queste ed altre liquidazioni, riguardanti centinaia di migliaia di pensionati, è stato impiegato da parte dell'INPS un unico centro meccanografico.

(4-07826)

SGARBI BOMPANI LUCIANA, LEVI ARIAN GIORGINA E FINELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza del grave malcontento espresso dalle insegnanti che prestano servizio nelle colonie estive per l'infanzia di fronte alle disposizioni emanate (già in vigore da due anni) secondo le quali non viene più valutata questa loro prestazione fra i titoli utili per incarichi e supplenze nelle scuole elementari e materne, nonché per i concorsi magistrali.

Per sapere se non ritenga utile modificare tali disposizioni, giacché esse oggi suonano come sottovalutazione del servizio importante che esse svolgono come educatrici, assistenti e vigilatrici in case di vacanza, soggiorni e colonie climatiche, nonché come atto discriminatorio, giacché la funzione delle insegnanti per l'assistenza alla refezione scolastica (non certo più importante) viene, invece, valutata.

(4-07827)

VECCHI, OGNIBENE, SGARBI BOMPANI LUCIANA E FINELLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che la legge 132, che prescrive la istituzione degli enti ospedalieri, è approvata fin dal 12 febbraio 1968;

che gli stessi enti dovevano essere nominati entro sei mesi dall'approvazione della legge;

che il Comitato regionale per la programmazione ospedaliera già da molti mesi ha espresso il richiesto parere per la classificazione degli ospedali esistenti nella provincia di Modena;

che il medico provinciale ha provveduto ai relativi decreti di classificazione;

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1969

che, ciò nonostante, fino ad oggi, solamente per l'ospedale di Carpi è stato emesso il decreto di « dichiarazione di ente ospedaliero », mentre mancano ancora i decreti per gli ospedali di Modena, Sassuolo, Mirandola, Vignola, Pavullo, Formigine, Castelfranco Emilia, Finale Emilia, San Felice e Concordia (Modena) —

se non ritenga opportuno un urgente intervento al fine di una sollecita emissione dei relativi decreti e per giungere alla definitiva soluzione dell'importante problema. (4-07828)

SGARBI BOMPANI LUCIANA, OGNIBENE, VECCHI e FINELLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali provvedimenti intenda prendere in ordine all'annoso problema della gestione delle mutue contadine, giacché risultano dirette con criteri non certo rispondenti alle norme democratiche vigenti nel nostro Paese.

In particolare, gli interroganti chiedono se non ritenga necessario emanare disposizioni atte a modificare le norme dell'attuale sistema elettorale al fine di garantire la presenza nei consigli delle mutue contadine dei rappresentanti delle minoranze; se non ritenga, inoltre, di estrema necessità intervenire onde vietare che la ubicazione delle sedi delle mutue contadine coincida con i locali di una parte delle organizzazioni contadine stesse o di associazioni di parte di altro tipo (su 47 mutue comunali, nella provincia di Modena, solo due hanno sedi autonome), onde salvaguardare il carattere autonomo e pubblico delle mutue; se non ritenga utile avvalersi del diritto-dovere fissato dalla legge n. 1136 del 1954 di « ispezioni e indagine sul funzionamento delle mutue », per controllare quanto sia giustificato l'aumento continuo della quota integrativa a carico dei contadini quando non vengono este- se le prestazioni assistenziali.

Se si è a conoscenza, infatti, che negli ultimi sette anni a Modena (citiamo, ad esempio, solo alcuni casi) nel comune di Bastiglia, la quota a carico dei coltivatori è passata da lire 1.450 nel 1962 a lire 6.500 nel 1969; a Mirandola, da lire 1.970 a lire 6.000; a Guiglia, da lire 1.000 a lire 4.500. (4-07829)

MILANI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se per l'ottenimento della pensione sociale, prevista dalla recente legislazione in materia di pensioni, sia necessario come documento comprovante la nascita, il certificato

relativo o se non siano altrettanto validi altri documenti anagrafici o atti notori.

La questione interessa particolarmente coloro i quali, perché nati all'estero o perché, per motivi bellici o per altri motivi, hanno avuta distrutta la documentazione della nascita, e non possono perciò presentare il relativo certificato, ma dispongono di attestazioni che comprovano l'effettiva data di nascita. (4-07830)

MUSSA IVALDI VERCELLI. — *Ai Ministri delle finanze e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — in previsione del prospettato ritiro all'ACI della delega della riscossione delle tasse di circolazione degli autoveicoli e della tenuta del pubblico registro automobilistico, senza entrare in merito alla suddetta determinazione, nei confronti della funzionalità e della economicità del servizio — quali provvedimenti si intendano prendere onde salvaguardare, assieme al posto di lavoro, i diritti acquisiti dal personale dell'ACI sinora adibito a tali servizi delegati, tenuto conto che si tratta di oltre 3000 lavoratori la maggior parte dei quali ha svolto tale attività da alcuni decenni. (4-07831)

FORTUNA. — *Ai Ministri delle finanze, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se siano a conoscenza delle istanze che l'Unione artigiani del Friuli ha più volte espresso indicando, come prioritaria, l'adozione da parte dello Stato di provvedimenti tesi ad alleggerire i pesanti oneri sociali sopportati dalla categoria, estendendo all'artigianato delle zone depresse del nord Italia i benefici della legge n. 1089 del 25 ottobre 1968 che prevede per le imprese artigiane del Mezzogiorno la parziale fiscalizzazione degli oneri sociali, dato che in Friuli l'artigianato ha, in proporzione con le grandi imprese, una prevalenza della occupazione sui capitali investiti.

E per sapere quali provvedimenti siano allo studio per favorire l'accoglimento di tali istanze. (4-07832)

MONTANTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se sono a conoscenza del vivo malcontento che regna a Castelvetro e fra i commercianti e gli artigiani sinistrati dal terremoto del gennaio 1968 che da oltre un anno e mezzo aspettano il contributo di lire 500.000

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1969

in applicazione dell'articolo 37 della legge n. 79, e per sapere quali sono i motivi per cui oltre il 60 per cento degli aventi diritto, si debbano vedere privati di quell'aiuto economico concreto, previsto dal legislatore, e se non ritengono intervenire urgentemente per rimuovere gli ostacoli che fino a questo momento si sono frapposti per l'emissione dei mandati di pagamento. (4-07833)

BIAMONTE. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quando sarà accolta la richiesta dell'ospedale civile di Avellino di un contributo di 200 milioni di lire per l'istituzione di un centro di rianimazione. (4-07834)

BIAMONTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritenga doveroso intervenire presso la società condotte d'acqua in Salerno, nei cui cantieri si verificano troppo spesso infortuni sul lavoro (particolarmente grave quello occorso nel cantiere di Acerno nello scorso mese di maggio) al fine di richiamarla a un rigoroso rispetto delle norme vigenti in materia di prevenzione antinfortuni. (4-07835)

BIAMONTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se egli ritenga ammissibile che la ditta Crudele (pastificio e conservificio) in Pontecagnano sia solita assumere alle proprie dipendenze tutti gli ex marescialli dei carabinieri, già comandanti la locale stazione, collocati in quiescenza, perché, avvalendosi della precedente autorità e degli elementi di conoscenza acquisiti in servizio, esercitino una continua opera di intimidazione nei confronti delle maestranze. (4-07836)

BIAMONTE. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso che nel mese di luglio 1969 undici famiglie di Vietri sul Mare dovettero sgombrare di urgenza, per pericolo di un crollo, le loro abitazioni site nel vecchio rione Cioppolo e furono ricoverate provvisoriamente nell'edificio delle scuole elementari di Vietri capoluogo — quali interventi sono stati disposti perché, non essendo state ancora riparate le abitazioni sgombrate, le famiglie in questione possano trovare una diversa adeguata sistemazione e le aule scolastiche, tuttora occupate, possano essere liberate tempestivamente in vista dell'imminente inizio dell'anno scolastico. (4-07837)

BIAMONTE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non ritenga doveroso eliminare la discriminazione attualmente esistente fra il personale dei banchi lotto in materia di congedi ordinari e straordinari.

Infatti mentre ai ricevitori gestori vengono concessi 30 giorni di congedo ordinario e altrettanti di congedo straordinario, agli aiuti ricevitori e ai commessi avventizi vengono concessi solamente 15 giorni di congedo, sia ordinario e sia straordinario. (4-07838)

BIAMONTE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non ritenga di dover intervenire energicamente perché cessi finalmente il gravissimo abuso che attualmente si verifica in molte ricevitorie del lotto dove i dipendenti sono costretti a lavorare per 10-12 ore e senza alcuna speciale retribuzione. (4-07839)

BIAMONTE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere le ragioni per le quali vengono adottati orari diversi di lavoro in ricevitorie del lotto pure appartenenti allo stesso compartimento.

Infatti, per quanto attiene al compartimento della Campania, mentre a Napoli viene attuato l'orario unico, a Salerno, Avellino e Benevento viene praticato l'orario spezzato. (4-07840)

BIAMONTE. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se non ritenga opportuno chiarire, con sua circolare esplicativa, che l'«avviso pubblico» di cui all'articolo 3 del decreto 27 marzo 1969, n. 630, deve essere un avviso riguardante tutti i sanitari, appartenenti a qualsiasi ente ospedaliero (e quindi da tutti conoscibile), e non già un avviso riservato esclusivamente ai sanitari che prestano servizio presso l'ente ospedaliero che conferisce il posto di interino. (4-07841)

BIAMONTE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere:

a) le ragioni per le quali, malgrado le disposizioni a riguardo contenute nella legge n. 699 dell'agosto 1967, è stata negata l'indennità di buonuscita ai lottisti che hanno lasciato il servizio negli anni 1967, 1968 e 1969;

b) le ragioni, altresì, per le quali ai lottisti in quiescenza non è stato neppure esteso l'assegno speciale integrativo, e ciò malgrado le attuali disponibilità finanziarie nell'apposito fondo si aggirino sul miliardo e 380 milioni. (4-07842)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1969

BIAMONTE. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere se non ritenga di dover intervenire affinché nella spiaggia di Positano possano stazionare, e con diritto di precedenza sulle imbarcazioni di lusso o da diporto, le barche appartenenti ai pescatori del posto che dalla pesca traggono i loro mezzi di sostentamento. (4-07843)

BIAMONTE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali iniziative saranno adottate per assicurare, al comune di Giffoni Valle Piana (Salerno) la ricezione dei due canali televisivi.

L'interrogante fa notare che il comune di Giffoni Valle Piana il 13 settembre 1969 ha elevato, a nome degli utenti, una vibrata protesta per la pessima ricezione del primo canale e l'assoluta inesistenza televisiva del secondo canale preannunciando uno sciopero generale se codesto Ministero dovesse ancora tardare la soluzione del problema tanto sentito dalla popolazione giffonese. (4-07844)

PELLEGRINO E FLAMIGNI. — *Ai Ministri dell'interno e delle finanze.* — Per sapere quali sono i loro intendimenti in ordine alla grave situazione creatasi nella città di Marsala dove i seicento dipendenti comunali e della nettezza urbana sono stati costretti a proclamare lo stato di agitazione occupando la sede del Municipio a seguito della mancata corresponsione degli stipendi dei mesi di giugno, luglio e agosto. (4-07845)

D'ANGELO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere — premesso:

che la magistratura ha aperto apposito procedimento per le note vicende della importazione di tabacco messicano che videro implicati il Ministro delle finanze *pro tempore* e i massimi dirigenti dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato, e delle quali fu investito anche il Parlamento nel corso della quarta legislatura;

che a seguito di detto procedimento, nell'aprile scorso, è stata formalizzata la inchiesta giudiziaria e la formulazione dei capi di imputazione di abuso continuato in atti d'ufficio, peculato e contrabbando anche nei confronti del dottor Luigi Benincasa, del dottor Giacomo Biagini e dell'ingegnere Carlo Patrioli, rispettivamente direttore centrale per i servizi affari generali e personale, direttore centrale per i servizi delle coltivazioni

tabacchi e direttore centrale per i servizi delle manifatture tabacchi della predetta Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato —

i motivi che allo stato non hanno indotto alla sospensione cautelare dal servizio dei sunnominati dirigenti, come previsto dall'articolo 91 del testo unico delle disposizioni concernenti lo statuto degli impiegati civili dello Stato;

se non ritenga la permanenza in servizio dei medesimi pregiudizievole per lo stesso procedimento giudiziario in corso. (4-07846)

CIRILLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che il 30 agosto 1969 ha perso la vita per infortunio sul lavoro, nel cantiere della ditta Augusto Stanzione, in Benevento, l'operaio edile Giuseppe Ferrone, padre di tre figli, causa della rottura del cavo di una piccola gru;

che gli operai della ditta di cui sopra vengono retribuiti con paghe al di sotto del salario contrattuale (2.700 lire al giorno, e alcuni anche meno, comprensive di festività, ferie e gratifica natalizia, per nove ore di lavoro);

che nella provincia di Benevento oltre il 50 per cento delle aziende corrisponde salari superiori a quelli previsti dalle tariffe contrattuali;

che molte aziende che lavorano con continuità pagano i contributi assicurativi solo su 17-18 giornate al mese, e spesso per un numero minore, con la conseguenza che anche le prestazioni previdenziali a favore dei lavoratori e delle loro famiglie risultano decurtate (pensione, indennità per infortunio e malattia, ecc.);

che nella provincia di Benevento continua a verificarsi un alto numero di infortuni;

che risulta evidente il nesso tra sottosalaro e deficiente prevenzione degli infortuni;

che il fatto che il cavo la cui rottura ha determinato la morte dell'operaio Giuseppe Ferrone era stato sottoposto a verifica alcuni mesi prima pone il problema dell'inefficienza dei sistemi di prevenzione —

in riferimento ai fatti e alla situazione di cui sopra:

1) quali misure si intendono prendere per assicurare il rigoroso accertamento delle responsabilità per l'infortunio;

2) se non ritiene che per rendere più efficace l'azione di prevenzione degli infortuni

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1969

sia necessaria la partecipazione dei lavoratori, e quali misure intende apprestare per realizzare tale partecipazione;

3) quali misure intenda adottare per liquidare la pratica del sottosalario e stroncare la grave e abbastanza scoperta pratica della evasione contributiva da parte delle aziende;

4) se intende disporre l'accertamento delle evasioni contributive da parte della ditta Augusto Stanzioni anche ai fini di un completo recupero delle prestazioni previdenziali a favore della famiglia dell'operaio deceduto. (4-07847)

PIRASTU, DAMICO, BATTISTELLA, CEBRELLI, CERAVOLO SERGIO, GIACHINI e GUGLIELMINO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se dal fatto che la SIP (Società italiana per l'esercizio telefonico) invia le fatture trimestrali molte settimane prima della scadenza del trimestre segnalato nella fattura stessa, debba dedursi che la SIP esige anticipato l'importo del canone e delle conversazioni a contatore e a scheda, imponendo per di più un interesse di mora che decorre dal 15° giorno successivo all'invio della fattura e non alla scadenza del trimestre;

per sapere i motivi per i quali la SIP non adotti la procedura seguita da altre società erogatrici di servizi, quali l'ENEL e le società distributrici del gas per cucina, che richiedono il pagamento dopo la « lettura » dei contatori direttamente controllabili da parte degli utenti;

per sapere se ritenga legittima, da parte della SIP, la reiezione delle richieste di disabilitazione del servizio di teleselezione, richieste determinate dall'assoluta impossibilità, per gli utenti, di controllare esattamente e direttamente il numero e la destinazione delle conversazioni in teleselezione e urbane fuori franchigia, essendo necessario affidarsi esclusivamente ai controlli della società per quanto concerne la regolarità di funzionamento dei contatori stessi;

per sapere se non ritenga necessario far accertare la legittimità dell'operato della SIP nei confronti degli utenti e intervenire per far adottare misure idonee a garantire il controllo da parte degli utenti e ad evitare il fondato dubbio che l'alto e crescente importo delle fatture sia dovuto non solo ad aumenti delle tariffe ma anche a volontarie o involontarie irregolarità di funzionamento dei contatori. (4-07848)

MEZZA MARIA VITTORIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se, a suo avviso, l'autorità scolastica e sanitaria di Modena non fosse tenuta a far sì che il provvedimento di dispensa dal servizio a carico dell'insegnante elementare Berrini Vittoria nata Ponzi, conseguito a diagnosi di « sindrome distimica con manifestazioni paranoidee » non comportasse, come invece ha comportato, lunghi mesi di sospensione dello stipendio. La situazione di indigenza in cui era caduta, pertanto, l'infelice insegnante così gravemente ammalata, era ben nota alle autorità competenti e tuttavia nessun provvedimento sebbene interlocutorio fu adottato a favore dell'insegnante che finì tragicamente per intossicazione da barbiturici.

Si ritiene dover segnalare lo sconvolgente caso all'attenzione del Ministro per provvedimenti diretti ad evitare, in analoghe fattispecie, umane tragedie dovute all'applicazione freddamente burocratica di leggi e disposizioni. (4-07849)

TRAINA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare con la dovuta urgenza per indurre l'ENEL, compartimento di Catania, ad assicurare la normalizzazione del servizio di distribuzione di energia elettrica sia per uso civile sia per uso industriale e agricolo nella zona di Vittoria (Ragusa) e di tutta la fascia costiera che va da Gela a Marina di Ragusa.

Gli impianti di distribuzione e gli elettrodotti ormai vecchi, irrazionali ed inadeguati, non solamente fanno cadere la tensione a valori insufficienti all'uso dell'illuminazione privata degli elettrodomestici — specie nei quartieri popolari — ma cagionano irreparabili danni alle piccole industrie meccaniche ed alimentari e principalmente alle piccole numerose aziende che praticano le colture ortoflorofrutticole sottoserra ed agrumicole nella zona, le quali per le frequenti interruzioni di energia elettrica non sono in grado di assicurare le tempestive irrigazioni alle colture stesse.

Chiede infine di conoscere quali altre iniziative l'ENEL ha preso o intende prendere per assicurare la normalizzazione del servizio al di là della costruzione della centrale di trasformazione di Boscopiano, giudicata, a parere dei tecnici, assolutamente insufficiente da sola ad eliminare le deficienze lamentate. (4-07850)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1969

PASCARIELLO e FOSCARINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga di dover procedere, accogliendo le richieste avanzate da alcune organizzazioni sindacali della scuola, ad una più equa ristrutturazione della tabella di valutazione dei titoli dei concorrenti al passaggio anticipato (per merito distinto) alla IV classe di stipendio. Elaborata ai sensi della legge 19 ottobre 1965, la tabella ministeriale, che dovrebbe avere la sua prima applicazione nei concorsi banditi per posti al 1° ottobre 1967 e al 1° ottobre 1968 (*Gazzetta Ufficiale* 17 maggio 1969, e *Gazzetta Ufficiale* 6 giugno 1969, nn. 124 e 140) appare infatti estremamente rigida: i cento punti complessivi sono divisi in compartimenti stagni con massimi, all'interno di ciascun compartimento, notevolmente bassi, e l'attribuzione dei punteggi ai titoli si rivela, anche ad un esame superficiale, quanto mai incongrua: si pensi, a titolo esemplificativo, che allo stesso modo viene valutato il servizio del preside incaricato e quello del vicepreside, e si consideri, tanto per fornire un altro esempio, che mentre non si prende in alcuna considerazione il voto di laurea, viene assegnato invece un certo punteggio al docente che abbia conseguito più idoneità e abilitazioni.

Per il modo in cui la tabella è stata congegnata non è difficile prevedere che la graduatoria dei vincitori rimarrà quasi completamente scoperta: i posti infatti saranno conferiti a quei docenti che raggiungeranno il punteggio di 75/100, il che è estremamente improbabile se non impossibile dal momento che, per raggiungere questo punteggio, il docente dovrebbe dimostrare di essersi dedicato, durante i suoi anni di insegnamento, « contemporaneamente » a molteplici attività: ad una intensa attività scientifica, al servizio scolastico extra-didattico (presidenza, vicepresidenza, biblioteca, segreteria amministrazione scolastica, ecc), e all'attività, davvero stupefacente per uno che ad esempio sia stato immesso giovanissimo in ruolo, di collezionare abilitazioni e idoneità in concorsi diversi.

Ove il Ministro non ritenga tecnicamente possibile modificare la tabella suddetta, gli interroganti chiedono, in via subordinata, che in analogia con il decreto ministeriale 6 dicembre 1965, relativo alla disciplina dei concorsi per il passaggio anticipato alla terza classe di stipendio, si disponga, con apposito decreto ministeriale, che nella graduatoria di merito vengano inclusi i docenti i cui titoli raggiungano complessivamente 60 punti su 100. (4-07851)

MONASTERIO, TEDESCHI, ALBONI, LA BELLA e CESARONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere i motivi per i quali da molti provveditori agli studi non è stato dato corso alle direttive emanate con circolare ministeriale (Direzione generale dell'istruzione professionale - divisione 1^a) del 5 settembre 1969 (protocollo n. 100/5997) intese a predisporre le condizioni necessarie per l'applicazione del disegno di legge (Camera 1657), concernente « sperimentazione negli istituti professionali » già approvato dal Senato.

E per conoscere se non reperi di dover prendere le iniziative occorrenti perché le disposizioni della circolare in parola divengano operanti, in primo luogo con il rinvio della data (precisata nel 20 settembre 1969) delle iscrizioni provvisorie degli allievi « qualificati » che intendono proseguire gli studi fino al quinto anno onde conseguire il diploma di maturità professionale valido per l'ammissione alle carriere di concetto nelle pubbliche amministrazioni nonché a corsi di laurea universitaria, così come prevede l'articolo 3 del citato disegno di legge.

Gli interroganti fanno rilevare che ogni ulteriore ritardo nell'esecuzione delle disposizioni in parola si tradurrebbe nella perdita di un anno di studio per i giovani licenziati dagli istituti professionali. (4-07852)

CAVALIERE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non creda di dover accogliere la richiesta - che risponde alle aspirazioni di tutta la cittadinanza - di istituire una scuola media di secondo grado nel comune di San Nicandro Garganico (Foggia), o almeno una sezione staccata, e ciò in considerazione della vastità della popolazione scolastica e della ubicazione di quel comune. (4-07853)

ALMIRANTE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se sappia i motivi per i quali nel comune di Alatri (Frosinone) si sia permesso alla ditta Caperna Mario di costruire in località la Stazione un fabbricato di circa 8.000 metri cubi su una superficie edificabile di soli 1.300 metri quadrati, e quindi in contrasto con il piano regolatore che prevede di poter costruire 4 metri cubi per metro quadrato e in contrasto con le norme emanate dall'ANAS, in quanto non sono stati lasciati i 10 metri di profondità da adibirsi ad area di parcheggio, come è contemplato per ogni costruzione che, come la suindicata, trovasi sulle strade statali.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1969

L'interrogante inoltre chiede se la licenza di costruzione sia stata rilasciata solo al signor Caperna oppure alla ditta Lisi-Caperna che tanto scalpore suscitò quando adibì un fabbricato costruito in viale Duca d'Aosta a civili abitazioni invece che agli uffici di pretura, come da regolare richiesta. (4-07854)

ALMIRANTE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere se sia al corrente che a seguito dell'esproprio della sorgente « Acqua calda », sita nel comune di Stilo (Reggio Calabria), sono rimaste senza acqua potabile le centinaia di case che sono poste lungo la condotta adduttrice, ai margini della strada statale 110, Stilo-Monasterace;

e per conoscere se e come intenda provvedere al più presto a rimediare ad un così ineccezionale stato di cose. (4-07855)

GUGLIELMINO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se sono a conoscenza che il compartimento ENEL di Palermo ha deciso di costruire una stazione di trasformazione in contrada « Mezzo Campo » territorio del comune di Misterbianco (Catania) e che tale decisione ha sollevato la unanime protesta di quel consiglio comunale che la considera dannosa, per la zona prescelta, all'attuale processo di sviluppo industriale. In considerazione che l'amministrazione comunale si è dichiarata disponibile per esaminare con l'ENEL la possibilità di ricercare una diversa soluzione, spostando su altra zona l'ubicazione della stazione di trasformazione, si chiede di conoscere quali iniziative verranno adottate per favorire una rapida soluzione della questione. (4-07856)

AMADEI LEONETTO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere le ragioni che inducono la Società di navigazione Toscana, a trascurare, nel percorso Piombino-Portoferraio, l'attracco per il carico e lo scarico dei passeggeri e delle merci al pontile di Cavo Elba. Detto pontile che costò una notevole spesa di denaro è completamente inutilizzato con grave danno della zona e con notevole disagio per chi intenda scendere a Cavo, costretto a trasferirsi a terra a mezzo di barche la cui manovra è sovente difficile e pericolosa. (4-07857)

RAICICH. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — considerato che nel corrente anno solare ricorre il quinto centenario della nascita di Niccolò Machiavelli e che per tale occasione alcuni enti locali (comune di San Casciano Val di Pesa, comune di Firenze, Amministrazione provinciale di Firenze) hanno assunto una serie di lodevolissime iniziative con l'ausilio di un qualificato comitato scientifico, iniziative che hanno il loro culmine in questi giorni in un congresso interregionale sul pensiero politico del Machiavelli e sulla sua fortuna nel mondo — quali iniziative, sia pur tardive, il Governo intenda assumere, a parte la consueta emissione di francobolli, per ricordare in campo nazionale in maniera adeguata la figura di Niccolò Machiavelli, per promuovere gli studi sul suo pensiero e per favorirne la conoscenza tramite le scuole e gli altri strumenti di comunicazione di massa, senza indulgere a rievocazioni di sapore folcloristico, ma con la dovuta serietà di intenti;

quali somme abbia disposto di impiegare sia per secondare le iniziative promosse dagli enti locali sopra nominati, sia per le proprie iniziative nazionali;

e se non si debba convenire che una trascuratezza, quale quella a tutt'oggi verificabile, sull'ondata di commemorazioni dedicate ad eventi e figure di assai scarso rilievo, e che si aggiunge alla mancanza di iniziative a memoria di un altro grande pensatore politico, Carlo Cattaneo, non sia triste testimonianza di un decadere, a livello del governo, di quell'alto senso dell'eredità culturale di cui non può non sostanzarsi, pena lo smarrimento ideale, la vita del paese. (4-07858)

BONIFAZI E GUERRINI RODOLFO. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere se sono a conoscenza del fatto che il comune di Monteriggioni (Siena) ha trasmesso da oltre un anno alla prefettura il piano di fabbricazione approvato alla unanimità dal consiglio comunale; che la prefettura ha rinviato tale piano esprimendo non un parere di legittimità ma di merito, fino a chiedere l'inclusione in esso di nuove aree fabbricabili; che il consiglio comunale, sempre alla unanimità, ha presentato le proprie controdeduzioni con delibera del 5 maggio 1969; che la prefettura di Siena non ha ancora fornito alcuna risposta; per chiedere se non ritengano che l'atteggiamento dell'autorità tuttora sia lesivo dell'autonomia degli enti locali e contrario agli interessi economici della

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1969

popolazione di quel comune in quanto blocca, di fatto, ogni attività edilizia;

e per conoscere quali misure intendano tempestivamente adottare per salvaguardare i legittimi interessi del comune di Monteriggioni e della cittadinanza. (4-07859)

GIOVANNINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

A) se è a conoscenza della grave situazione in cui si trovano gli abitanti-assegnatari del villaggio « Ges.Ca.L. » (già INA-Casa) di Reggiana a San Giusto, in comune di Prato, e dello stato vertenziale particolarmente acuto insorto fra i suddetti assegnatari e la Gestione « Ges.Ca.L. », relativamente:

1) alle notevoli irregolarità costruttive del villaggio, riguardanti le fognature stradali (che non ricevono le acque, né bianche, né nere), le superfici degli alloggi (inferiori di metri quadri quattro e mezzo), gli architravi (che cedono), gli infissi (di legno tarlato), i pavimenti (di materiali scadentissimi), le rifiniture interne (non eseguite a regola d'arte), la mancanza, addirittura, di un plinto (che ha portato al verificarsi, nei fabbricati, di una dilatazione dei giunti notevolmente superiore al normale), l'assenza assoluta della manutenzione ordinaria e straordinaria, eccetera;

2) alla aperta violazione, ad opera del comitato centrale della « Ges.Ca.L. », dei rapporti giuridici ed economici con gli assegnatari predetti, con l'adozione, da parte del comitato centrale in parola, della delibera del 17 settembre 1968, con cui si è inteso stabilire, agli effetti del passaggio in proprietà, mediante riscatto, il « prezzo convenzionale » degli alloggi (costruiti in base al secondo settennio del Piano INA-Casa) notevolmente superiore anche a quello del piano decennale « Ges.Ca.L. », escludendo, peraltro, il riconoscimento dei già pagati canoni d'affitto ai fini del riscatto, come, invece, sotto l'ex-Gestione INA-Casa, veniva prima operato, e come dovevasi, ancora operare, per diritto acquisito, essendo tali alloggi costruiti, appunto, sotto il regime del secondo settennio del piano INA-Casa;

B) se di fronte ad una situazione siffatta, in un quartiere residenziale « Ges.Ca.L. » (già INA-Casa), cosiddetto « autosufficiente », in cui si trovano 47 blocchi di quartieri (senza edifici scolastici, né altre strutture collettive, eccezion fatta di uno spaccio di vendita di generi alimentari, installato dall'ente comunale di consumo). ed ove abi-

tano 457 famiglie di lavoratori, a cui corrispondono 2.191 persone, ritenga di intervenire prontamente per gli accertamenti che si rendono urgentemente necessari, e per adottare, immediatamente dopo, tutti quegli idonei provvedimenti che riportino alla normalità l'attuale tesa situazione esistente fra gli abitanti del predetto villaggio « Ges.Ca.L. » ed il comitato centrale « Ges.Ca.L. », evitando ulteriori e più gravi implicazioni d'ordine sociale. (4-07860)

VEDOVATO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere quale soluzione si intenda dare alla ormai annosa vertenza pendente tra le imprese minerarie zolfifere e l'INAIL (Istituto nazionale assicurazione infortuni sul lavoro) per quanto riguarda il premio di assicurazione, previsto per il settore nell'abnorme tasso del 252 per mille, tasso che colpisce indiscriminatamente tutte le miniere, e cioè anche quelle che, obiettivamente, hanno sempre registrato e registrano indici di frequenza degli infortuni commisurati in passato a un tasso di circa un quarto di quello che viene ora reclamato.

È notorio — e va dato atto che il Ministero dell'industria, commercio e artigianato ha espresso più volte le sue preoccupazioni in proposito — che l'incidenza di tale tasso è, per le condizioni della superstite industria zolfifera italiana, insopportabile, mettendo in serio ed imminente pericolo la prosecuzione dell'attività estrattiva anche di quelle pochissime miniere che, per condizioni del tutto particolari, continuano ancora la loro produzione; oltre ad impedire, o, comunque, scoraggiare la nascita di nuove iniziative nel settore.

L'interrogante chiede altresì di conoscere se non si ritenga di dovere:

a) accelerare l'esame del problema nel suo complesso, mediante l'immediata convocazione della Commissione appositamente costituita che non è ancora stata riunita, nonostante i ripetuti solleciti da parte degli interessati, onde giungere alla definizione di una tariffa che tenga conto delle differenti situazioni e sia nello stesso tempo equa e realistica;

b) provocare la sospensione degli atti ingiuntivi relativi al pagamento degli arretrati, particolarmente nei riguardi di quelle aziende che qualora beneficiassero di un tasso assicurativo equo, come è nel loro diritto, potrebbero continuare nella loro attività. Tali

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1969

aziende incidono peraltro per una piccola quota sul forte arretrato che sarebbe dovuto all'INAIL (in base al tasso che viene contestato) da tutte le imprese nazionali del settore zolfifero. (4-07861)

RUSSO FERDINANDO. — *Ai Ministri dell'interno, dell'industria, commercio e artigianato, dei lavori pubblici e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se sono a conoscenza della grave situazione in cui rischia di trovarsi, nelle prossime settimane, lo stabilimento petrolchimico dell'ANIC di Gela, in seguito alle difficoltà di approvvigionamento ed alle ridotte disponibilità idriche, denunciate nei giorni scorsi, al prefetto di Caltanissetta da un dettagliato documento dell'ANIC.

La prospettiva di una sospensione di lavoro, per gli oltre 7 mila operai occupati presso detto stabilimento, ha provocato un vivo allarme fra la popolazione di Gela e del nisseno, gravemente provata dalla crisi mineraria e dalla recente minacciata chiusura di nuove miniere.

L'interrogante chiede, in particolare, al Ministro dell'interno di conoscere se risulta a verità che la prefettura di Ragusa ha sospeso, per interferenze locali, l'istruttoria relativa alla autorizzazione, richiesta dall'ANIC, alla occupazione di urgenza dei fondi attraversati da una costruenda condotta, per convogliare presso lo stabilimento di Gela un modesto ma sufficiente quantitativo di acqua raccolta nei pozzi perforati, per conto dell'ANIC, dalla Idrosud nella zona a nord-est di Comiso.

Poiché è allo studio, per il prossimo futuro, la costruzione nei pressi di Gela di un grande desalatore, e data quindi la provvisorietà della condotta suddetta, progettata per non chiudere lo stabilimento e realizzare i previsti programmi di ampliamento, l'interrogante chiede di conoscere le determinazioni che i Ministri vorranno adottare, fermo restando per i poteri pubblici, in ogni momento, la facoltà per l'avvenire e qualora se ne verificasse la necessità, di chiedere all'ANIC l'utilizzazione, per uso irriguo o potabile, delle acque raccolte nei pozzi perforati dall'ANIC, ad oltre 400 metri, nel comisano con regolare autorizzazione da parte del genio civile. (4-07862)

MANCINI GIACOMO E CINGARI. — *Ai Ministri dell'interno, dell'agricoltura e foreste, dell'industria, commercio e artigianato e dei lavori pubblici.* — Per sapere se sono

state impartite urgenti disposizioni per la ricognizione dei danni causati dal violento nubifragio abbattutosi sulla provincia di Reggio Calabria e in particolare sui centri abitati e sulle campagne della riviera ionica, e per conoscere quali provvedimenti straordinari s'intendono adottare per soddisfare le attese delle popolazioni interessate tanto duramente colpite. (4-07863)

ALESSANDRINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza del grave disagio nel quale versa la popolazione scolastica del comune di Monte San Biagio (Latina).

A pochi giorni dall'inizio del nuovo anno scolastico, il comune praticamente si trova nell'impossibilità di poter usufruire di un edificio, per le scuole, decente e funzionale: il primo, infatti, ormai da tempo è stato dichiarato pericolante ed antigienico e, comunque, certamente inadatto ad ospitare gli alunni; il secondo, di recentissima costruzione, non ha avuto ancora il permesso di agibilità perché, appena dopo l'inaugurazione, ha mostrato segni preoccupanti di crepe e di lesioni.

(4-07864)

MORGANA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza dei fatti, riferiti a suo tempo dai quotidiani sardi, e che dettero causa alla denuncia, presentata dal fotografo Attilio Porcari contro l'Aga Khan Karim e alcuni marinai suoi dipendenti, nonché contro le sue guardie giurate.

Pare che il Karim, spalleggiato da sei marinai dello yacht *Amaloun*, abbia aggredito alcuni fotografi mentre scattavano riprese fotografiche di noti personaggi della cronaca mondiale, ospiti di Porto Cervo, sulla Costa Smeralda, in provincia di Sassari. Che, a questo punto, avendo il Porcari scattato a sua volta, fotografie della scena violenta, il Karim e i suoi marinai, coadiuvati da alcune guardie giurate, si siano impossessati con la forza delle apparecchiature fotografiche e di numerosi rullini già impressi, sottraendoli dalla autovettura del fotografo.

Tutto ciò premesso l'interrogante chiede di conoscere se la pubblica amministrazione, prima ancora delle decisioni che saranno prese, in sede penale, dalla competente Autorità giudiziaria, non ritenga doveroso intervenire per evitare che una parte del territorio della Repubblica diventi una sorta di *enclave* feudale, abbandonata all'assolutismo

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1969

e all'arbitrio di un privato e, perdipiù, cittadino straniero.

In particolare si chiede di sapere se l'autorità dello Stato non ritenga opportuno revocare al signor Karim il sussidio di guardie giurate, e cioè di pubblici ufficiali della Repubblica, incaricati di tutelarne i legittimi interessi ma impiegati, invece, per assecondarne l'arbitrio o, addirittura, per commettere reati. (4-07865)

TRIPODI GIROLAMO E FIUMANÒ. — *Al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere quali provvedimenti urgenti intendono adottare per risolvere la grave situazione che si è venuta a determinare fra gli abitanti della frazione di Spuntone del comune di Reggio Calabria. Detti abitanti lamentano giustamente la mancata sistemazione delle strade interne rese completamente impraticabili e la mancata realizzazione di una nuova strada di accesso a tutti i mezzi moderni. (4-07866)

TRIPODI GIROLAMO E FIUMANÒ. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere se corrisponde a vero che il comune di Mammola (Reggio Calabria) a proprie spese ha realizzato un'opera muraria di sopraelevazione della vasca per la raccolta di acqua ad uso irriguo nel fondo sito in contrada « Aspalmo » di proprietà del signor Camarda Nicodemo, consigliere comunale in carica del gruppo di maggioranza.

Al fine di riportare la tranquillità tra l'opinione pubblica, fortemente indignata, per il presunto abuso gli interroganti chiedono se non ritengono opportuno e con la massima urgenza predisporre una indagine per accertare la verità e le eventuali responsabilità non solo del Camarda ma dell'amministrazione comunale. (4-07867)

CAMBA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali motivi abbiano determinato la limitazione del concorso per gli esami di abilitazione alla libera docenza, alle sole discipline fondamentali escludendo dal bando le altre discipline già approvate dal Consiglio superiore.

Per sapere se si è tenuto conto della particolare situazione degli assistenti universitari di ruolo a cattedre di materie complementari, soprattutto di quelli che, prossimi alla sca-

denza del decennio, devono conseguire la libera docenza per poter rimanere in servizio.

Segnala il grave disagio che si sta manifestando tra gli studiosi e gli assistenti, in un momento così delicato dalla vita universitaria. (4-07868)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se il Ministro non intenda disporre la istituzione, per l'anno scolastico 1969-70, di una classe sperimentale post-diploma di qualifica, ai sensi della circolare del 5 settembre 1969, n. 100/5997, della direzione generale della istruzione professionale, presso la sezione coordinata del comune di Partinico (Palermo) dell'istituto professionale di Stato per l'agricoltura di Palermo.

L'interrogante fa presente che a Palermo e provincia non esiste alcuno istituto tecnico agrario e pertanto, in alto, gli alunni qualificati provenienti dagli IPSA, e che intendano proseguire gli studi, sono costretti a trasferirsi presso sedi scolastiche fuori della provincia di Palermo, con gravi oneri di natura finanziaria.

Inoltre, la scuola dell'ISPA di Partinico, oggetto della presente interrogazione, serve una popolazione scolastica interessante i comuni di Partinico, Borgetto, San Giuseppe Jato, Montelepre, Giardinello, Roccamena, Camporeale, Carini, Balestrate, Trappeto, Cinisi, ed altri, e ricade al centro di una delle più importanti zone agricole in fase di sviluppo della Sicilia occidentale, posta nell'area della costruenda diga sul fiume Jato. (4-07869)

COCCIA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se si stia provvedendo all'installazione di un ripetitore televisivo che consenta la ricezione del secondo canale agli utenti della RAI-TV di Leonessa e dei comuni dell'amatriciano. L'interrogante in particolare intende conoscere i tempi nei quali si intende sviluppare la rete per sopperire alle reiterate richieste sin qui rimaste inascoltate di questi utenti e se il Ministro non intenda accelerare la realizzazione dei piani di sviluppo radiotelevisivi, tenuto conto che questi utenti pagano lo stesso canone di tutti gli altri utenti del territorio nazionale e ricevono prestazioni ridotte del 50 per cento; canone, che com'è noto, è corrisposto non in relazione alla detenzione dell'apparecchio, ma come corrispettivo di tutte le prestazioni programmate dall'ente televisivo di Stato. (4-07870)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1969

BIAMONTE E DI MARINO. — *Al Governo.* — Per conoscere quali finanziamenti, da parte dell'ISVEIMER e della Cassa per il mezzogiorno sono stati concessi alla società « Litholit » esercente attività poligrafiche nel comune di Nocera Superiore (Salerno). Gli interroganti denunciano, perché il Governo possa adottare i necessari provvedimenti dettati dalla Costituzione, il dispotismo regnante nello stabilimento « Litholit » il cui « padrone » considera i lavoratori alla stregua di bestie da soma.

I dipendenti del detto stabilimento in data 1° settembre 1969 hanno proclamato uno sciopero ad oltranza per rivendicare:

a) il versamento dei contributi INPS in relazione al salario;

b) la giornata lavorativa contenuta entro i limiti del contratto di lavoro (attualmente nella Litholit si lavora 10-12 ore al giorno);

c) il rispetto della dignità del lavoratore;

d) la tutela della salute dei lavoratori.

Gli interroganti chiedono di conoscere se quanto sopra non sia sufficiente ad avere un quadro esatto delle condizioni impossibili di lavoro e di ambiente esistente nella « Litholit » per dare precise e severe disposizioni, a chi di competenza, per un intervento energico atto a stroncare tali inumani e indegni sistemi istaurati dal « padrone » dello stabilimento poligrafico di Nocera Superiore.

(4-07871)

COCCIA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se intendano disporre adeguati stanziamenti per la GESCAL e per l'Istituto autonomo case popolari al fine di soddisfare il crescente bisogno di abitazioni popolari per i lavoratori del comune di Leonessa, ove si è avuto uno sviluppo di addetti all'industria a cui non ha corrisposto assolutamente un adeguato piano di investimenti per l'edilizia popolare abitativa e convenzionata.

(4-07872)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se è a conoscenza dei gravi danni che arrecano « quei pescherecci » che, pescando indiscriminatamente dove più gli aggrada, oltre a distruggere la fauna ittica, danneggiano i pescatori costieri, i cavi telefonici e telegrafici, i cavi elettrici, tanto da costringere l'ENEL a noleggiare, più volte, la nave posa cavi *Salernum* per le necessarie riparazioni; se

intenda far pattugliare le zone e adottare misure, come quella vigente in Francia, per cui i pescatori sono considerati vere e proprie guardie giurate. (4-07873)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è esatto che è stata ritrovata, nella Scuola Normale di Pisa, una quantità di tritolo, tale da far saltare l'intero edificio della scuola.

Per sapere come è avvenuto il ritrovamento e se la scuola è stata subito ispezionata dalle forze di polizia. (4-07874)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi per cui il trasferimento dei segretari di polizia alle prefetture, deciso con la legge 20 dicembre 1966, dopo aver arrecato danni al funzionamento amministrativo delle locali questure, non ha ancora portato ad attribuire a detto personale specifiche funzioni; per sapere se è a conoscenza che detti segretari, in specie quelli appartenenti ai Commissariati di polizia distaccati, sono stati costretti, con loro grave danno economico e morale, a trasferimenti forzati;

per sapere se è previsto un loro ritorno negli uffici di provenienza, o comunque cosa intenda fare l'amministrazione in relazione alla loro definitiva sistemazione. (4-07875)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere l'entità dei lavori che sono stati affidati, nelle zone terremotate della Sicilia, alla ditta Graci Gaetano; l'entità delle perizie suppletive e quali lavori, e di quale importo, sono stati affidati a trattativa privata. (4-07876)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza che i ragazzi dei Centri di addestramento professionale CISO-ANAP di Milano, per cui il Ministero concede 600 lire al giorno per ragazzo, l'ENAOI mille, e parte delle spese convittuali vengono rimborsate dal Mercato comune, sono stati, ancora una volta, costretti a scioperare, scendendo per le vie di Milano, e per il vitto (scarso e pessimo) e perché il Centro ritira a ragazzo 300 lire delle 600 inviate dal Ministero; per conoscere i motivi per i quali detti Centri, già all'attenzione del paese a causa di

clamorose polemiche giornalistiche, continuano, di fatto, ad essere diretti da Don Benatti di Carpi, meglio conosciuto come « prete miliardario del Calambrone » (Pisa), il quale, pur sottoposto a procedimento giudiziario, indisturbato, continua a fare il bello e cattivo tempo;

per conoscere i motivi per i quali gli ispettorati del lavoro dove questi centri operano, sono così timorosi dall'intervenire, quasi vi fosse una disposizione superiore che vieta, a tale riguardo, qualsiasi intervento;

per sapere se rispondono a verità le notizie per cui il magistrato (o i magistrati) che si è occupato della vicenda, promuovendo la inchiesta, è stato trasferito. (4-07877)

ACHILLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se gli risulta che i cittadini Giovanni Corradini, Eliana Vincileone, Paolo Braschi, Paolo Faccioli, Tito Polsinelli sono detenuti in attesa di giudizio fin dal 26 aprile 1969 nelle carceri milanesi di San Vittore, sotto la gravissima imputazione di associazione a delinquere e strage, in seguito ad un attentato dinamitardo alla Fiera Campionaria ad opera di ignoti; per sapere altresì se questa lunga detenzione, incompatibile con la necessità di definire l'istruttoria, non violi il diritto fondamentale dei cittadini ad essere giudicati nel più breve tempo possibile; e per conoscere infine quali iniziative vorrà adottare per porre fine a questa situazione che suscita perplessità nell'opinione pubblica e contrasta con i fondamentali principi della nostra Costituzione. (4-07878)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza degli atti di vandalismo compiuti, in questi ultimi tempi, nel comune di Capoliveri (Livorno), dove la Chiesa è stata imbrattata da scritte blasfeme, dove sono state divolte bacheche di organizzazioni politiche, diffusi volantini offensivi e provocatori, minacciati esponenti politici locali; per sapere quali provvedimenti intenda prendere per ristabilire la calma e la serenità in un comune, che ha sempre dato prova di alto senso civico e morale. (4-07879)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo, dell'interno, della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per sapere se risponde a verità che la società italo-svizzera che gestisce l'albergo *Palace* in Viareggio, uno dei migliori alberghi della Versilia, ha fatto domanda perché, tolto dall'immobile il vincolo alberghiero, sia trasformato in un condominio;

per sapere se è esatto che tale richiesta viene giustificata dal fatto che il miglior albergo della Versilia sarebbe in *deficit*, per cui la società diviserebbe di trasformarlo in condominio e, con i denari ricavati dall'operazione, costruirebbe un grande albergo in una lottizzazione a Torre del Lago (Lucca), lottizzazione stralciata dal Ministero dei lavori pubblici dal piano regolatore di Viareggio;

per sapere se è esatto che il promotore dell'iniziativa, che è un vero e proprio atto di sfiducia per il presente e per l'avvenire di Viareggio, è il dottor Ferruccio Martinotti, amministratore unico della società per azioni proprietaria del *Palace*;

per sapere se è esatto che il dottor Ferruccio Martinotti, noto esponente « socialista » della zona, è anche presidente, in virtù di tale appartenenza, della locale azienda autonoma Riviera della Versilia, cioè è della zona il rappresentante massimo nel settore turistico e alberghiero;

per sapere come giudichino il comportamento del presidente dell'azienda autonoma Riviera della Versilia che, come Oreste Giannessi a nome del sindacato esercenti stabilimenti balneari ha scritto, « viene a proclamare, in piena stagione e con gli ospiti in casa e a tutto il mondo, che uno dei principali alberghi cittadini è deficitario, avallando così la voce che vuole Viareggio in crisi e sulla china di un irrefrenabile decadimento »;

per conoscere i motivi per i quali il Ministero dei lavori pubblici ha stralciato dal piano regolatore di Viareggio la zona della marina di Torre del Lago, dove dovrebbe sorgere il nuovo albergo; se, per caso, detta lottizzazione è opera di privati e si armonizzi con la lottizzazione in atto nella vicina pineta di Migliarino Pisano dove, notoriamente, operano otto società immobiliari di ispirazione, come ebbe a scrivere l'*Espresso*, socialista. (4-07880)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1969

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle finanze per conoscere i reali motivi che non hanno permesso di attivare a Firenze il laboratorio chimico compartimentale delle dogane.

« La legge 14 marzo 1961, n. 173 (*Gazzetta Ufficiale* n. 85 del 5 aprile 1961) istitutiva di nuovi laboratori chimici per le dogane, ha reso operanti i laboratori di Bari, Catania, Como e Savona mentre quello di Firenze resta tuttora allo stato delle "buone intenzioni", con grave pregiudizio delle utenze delle varie aziende toscane e degli stessi uffici doganali. Infatti, con dispendi finanziari non indifferenti, con enormi perdite di tempo e con il rallentamento del lavoro di esportazione ed importazione dei prodotti di dette aziende, le necessarie analisi, in assenza del laboratorio compartimentale, vengono avviate — con giri viziosi — verso quelli di Bologna e di Roma, già di per se stessi oberati di lavoro.

« Risulta che i locali occorrenti per il laboratorio chimico di Firenze sono stati individuati in quelli di proprietà demaniale nella città, posti in via S. Frediano, 14.

« Nonostante i vari solleciti delle autorità, da anni, tali locali non vengono adeguatamente messi in uso, senza così tener conto degli interessi espressi dagli imprenditori e dai lavoratori di tutta la Regione toscana che vedono trascurate le loro giuste istanze con l'effetto negativo di rallentare fino alla esasperazione il movimento dei beni da cui consegue costi addizionali che rendono più grave la crisi di tali strutture produttive che attraversano, da tempo, momenti assai difficili.

(3-01972)

« MARIOTTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale per sapere se è a conoscenza che l'ordine del giorno presentato da 34 deputati piemontesi, approvato all'unanimità dalla Camera nella seduta del 28 gennaio 1969, è stato sinora ignorato dal Governo. Tale documento impegnava appunto il Governo a disporre in sede CIPE la revisione dell'accordo Ansaldo San Giorgio-CGE per la creazione dell'ASGEN, accordo che condanna esplicitamente ad una forzata smobilitazione lo stabilimento Scotti e Brioschi-CGE di Novara.

« Gli interroganti desiderano inoltre conoscere quali provvedimenti il Ministro intende proporre e sostenere in sede CIPE per evitare che l'inerzia dell'esecutivo renda irreparabili i danni già gravi fino ad ora subiti dai lavoratori interessati e dall'economia della città di Novara.

(3-01973) « GASTONE, MAULINI, TODROS, LEVI ARIAN GIORGINA, BO, NAHOUM, TEMPIA VALENTA, LENTI, CANESTRI, ALLERA, SPAGNOLI, DAMICO, SULOTTO, AMODEI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della partecipazioni statali per conoscere i motivi per cui:

1) non ha preso sinora alcuna iniziativa per dare attuazione agli impegni riguardanti i rapporti ASGEN-CGE per lo stabilimento Scotti e Brioschi CGE di Novara, impegni contenuti nell'ordine del giorno sottoscritto da altri 33 deputati piemontesi ed approvato dalla Camera nella seduta del 28 gennaio 1969;

2) dopo che il proprio dicastero, eludendo la volontà del Parlamento, si è limitato a fungere da mediatore in una vertenza sorta a seguito dei licenziamenti annunciati dalla CGE, non interviene ora nemmeno per ottenere che questa ditta, partecipante col 50 per cento nella concentrazione ASGEN, mantenga gli impegni di riconversione produttiva concordati in sede ministeriale.

(3-01974)

« GASTONE, MAULINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali interventi, temporevoli ed adeguati, intende operare il Ministro per rendere possibile la conclusione della vertenza da lungo tempo in atto, presso la società Pirelli di Milano, che rischia di acutizzarsi maggiormente dopo la recente decisione di sospendere l'attività produttiva in alcuni importanti reparti, assunta dalla direzione aziendale, e che comporta gravi conseguenze economiche per le famiglie dei lavoratori che ne sono colpiti.

(3-01975)

« CALVI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del tesoro, del lavoro e previdenza sociale e della sanità, per sapere se risponde a verità la notizia che l'INAM ha contratto, senza la previa delibera autorizzativa del Con-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1969

siglio d'amministrazione, un mutuo di 100 miliardi con la Banca Nazionale del Lavoro ed altre banche;

per sapere se è vero che il tasso di interesse è dell'ordine dell'8,50 per cento;

se è vero inoltre che per converso le banche pagano per i soldi dei lavoratori depositati presso le loro casse (esempio i miliardi della GESCAL) un tasso di interesse irrisorio.

« Gli interroganti chiedono, infine, ai Ministri interessati, se non ritengano che i fatti sopra denunciati oltre ad evidenziare la permanente appropriazione del risparmio previdenziale dei lavoratori non sottolinei la drammatica urgenza dell'istituzione del servizio sociale nazionale.

(3-01976) « DI MAURO, VENTUROLI, ZANTI TONDI CARMEN, MONASTERIO, BIAGINI, ALBONI, ALLERA, LA BELLA, MORELLI, MASCOLO, BIAMONTE, GORRERI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se e quali iniziative intende assumere di fronte alle decisioni annunciate dal Consiglio della facoltà di Scienze dell'università di Roma in merito alla prossima ripresa dell'anno accademico, rese note dalla stampa nei giorni scorsi e seguite da prese di posizione di presidi di facoltà e dello stesso rettore.

« Gli interroganti pienamente convinti dello stato di crisi insostenibile delle strutture universitarie che sta alla base della deliberazione del Consiglio della facoltà di Scienze e dei pericoli che oggettivamente si presentano, anche in conseguenza delle gravi inadempienze ministeriali nei confronti dei problemi dell'Ateneo romano, sollecitano immediate iniziative volte non solo alla risoluzione dei più imminenti problemi ma anche alla definizione di soluzioni a più lungo termine.

(3-01977) « GIANNANTONI, NAPOLITANO GIORGIO, NATOLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, sull'atteggiamento del Governo e sui provvedimenti adottati o da adottarsi di fronte ai gravi fatti verificatisi alla Pirelli di Milano, ove il ricorso a ritorsioni equivalenti nella

sostanza ad una serrata, contrastante con il diritto di sciopero tutelato dalla Costituzione, rischia di inasprire la tensione sindacale in atto, fra ponendo ostacoli artificiali al libero affermarsi delle giuste rivendicazioni dei lavoratori.

(3-01978) « GRANELLI, ROGNONI, GALLONI, MARROCCO, BIANCO, MERLI, CARTA, MARCHETTI, PADULA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e i Ministri del bilancio e programmazione economica e della marina mercantile, per conoscere — premesso che il CIPE confermò alcuni mesi fa la decisione contenuta nel piano di coordinamento degli interventi pubblici nel Mezzogiorno circa il porto di Cagliari, specificando con attrezzatura *containers*, e demandò ad una commissione interministeriale l'approfondimento di alcuni aspetti economici sulle dimensioni dell'attrezzatura *containers*; rilevato che, secondo recenti notizie, il porto di Cagliari è stato escluso da un programma di visite dei porti italiani da parte di una commissione della CEE; poiché appare quest'ultimo fatto indicativo di mutati orientamenti per l'iniziativa decisa per il porto di Cagliari — le ragioni:

1) dell'esclusione del porto di Cagliari dal programma di visita dei porti italiani che verrà effettuato dalla commissione della CEE;

2) del mancato funzionamento della commissione interministeriale istituita solo al fine di approfondire alcuni aspetti sulle dimensioni dell'attrezzatura *containers*;

3) del ritardo, infine, nell'approvazione dei progetti del porto industriale da tempo predisposti e presentati.

(3-01979) « CARTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quale azione il Governo intende svolgere per rendere possibile la conclusione della vertenza da lungo tempo in atto presso la società Pirelli di Milano, acuita dopo la recente decisione di sospendere l'attività produttiva in alcuni importanti reparti decisa dalla direzione aziendale.

(3-01980) « BOFFARDI INES, GIORDANO, MONTI, VERGA, REVELLI, MANCINI VINCENZO, DALL'ARPELLINA ».

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1969

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione per sapere — premesso che il periodico arrossamento delle acque del lago di Tovel* è (o meglio era) spettacolo pressoché unico al mondo;

che il 90 per cento della microfauna, causa del fenomeno, risulta distrutta in conseguenza dell'immissione, nel lago, di residui della combustione di idrocarburi;

che è necessario provvedere alla immediata cessazione di questo inquinamento ed inoltre prevenire altre immissioni nocive —

se intenda segnalare agli enti locali interessati le esigenze di provvedere adottando tutti i provvedimenti necessari per salvaguardare un fenomeno che, come quello del lago di Tovel, è rarissimo e può rappresentare un incalcolabile richiamo turistico.

(3-01981)

« SCOTONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere se le recentissime dichiarazioni del Ministro del lavoro e della previdenza sociale alla Camera contro l'applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione rispondano al pensiero del Governo e quali ne siano le motivazioni.

(3-01982) « MALAGODI, BOZZI, COTTONE, GIOMO, BADINI CONFALONIERI, SERRENTINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione — circa la situazione creatasi alla facoltà di architettura presso il Politecnico di Milano, sulla quale tutti i parlamentari hanno ricevuto, come gli interroganti, un quadro documentato quanto mai preoccupante — in relazione:

a) all'anomala, deteriore vicenda degli "incarichi" alla facoltà stessa, e delle "commissioni d'esame" epurate;

b) all'anomala, deteriore vicenda degli esami "a catena" per cui non soltanto si danno voti senza fare un esame, ma la attestazione di frequenza a un corso da parte anche di un cosiddetto semplice "cultore della materia", dà diritto al voto dai 27 ai 30/30 all'esame per quel corso e per altri 3 esami "affini";

c) alla comprovata connivenza di fatto del mutilo consiglio di facoltà (5/9 già penalmente denunciati) con organi come le assemblee generali degli studenti, funzionanti troppo spesso in condizioni anomale, sotto la pressione di minoranze violente;

d) alla ormai cronica carenza di lezioni, cominciate a Pasqua, come nel decorso anno accademico 1968-69, e fra mille interruzioni, chiuse in 2 mesi con gli esami di cui sub b);

e) al fatto che si moltiplicano sulla pubblica stampa le offerte di lavoro a laureati limitatamente alle sessioni 1966;

f) a quanto si progetta di fare dagli organi competenti e dal Ministro della pubblica istruzione per ovviare, almeno in parte, alla gravissima situazione, che scredita la suddetta facoltà di architettura di Milano e tutti gli studi superiori della Nazione;

g) se viceversa la Nazione italiana intenda rinunciare alla funzionalità di uno Stato democratico di diritto esercitante, secondo le leggi, i poteri necessari per la difesa delle istituzioni e delle leggi, con l'autorità a ciò necessaria.

(3-01983)

« GIOMO, MALAGODI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere se risulta al vero che il Ministro ha sollecitato gli organi inquirenti ad interrompere le indagini in causa in ordine ad alcune irregolarità commesse dal conservatore dei registri immobiliari di Roma e denunziata da privati cittadini in due esposti e quattro denunce presentate alla Procura della Repubblica.

(3-01984)

« RAUCCI, FREGONESE, CESARONI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro degli affari esteri per avere notizie sull'attività del Comitato consultivo degli italiani all'estero, costituito a norma dell'articolo 28 del decreto del Presidente della Repubblica 18 febbraio 1967, n. 18.

« L'interrogante, che aveva avuto assicurazione dal Governo, nella seduta pomeridiana del 14 dicembre 1967, di una immediata effettuazione di un censimento dei nostri connazionali all'estero e dell'indizione, fra questi, di elezioni per la nomina dei rappresentanti da scegliersi fra i candidati designati per ogni collettività dalle associazioni dei connazionali all'estero, lamenta che, alla distanza di due anni da tale assicurazione, nulla sia stato fatto in proposito malgrado l'impegno assunto dal predetto Comitato nella prima riunione dei suoi lavori svoltasi dal 12 al 19 ottobre 1966.

« Il predetto Comitato continua ad indire riunioni dei suoi componenti senza che ap-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1969

paia alcun risultato della sua attività tanto più che esso, malgrado le richieste avanzate, non invita ad essere presenti i rappresentanti della stampa italiana all'estero.

« L'interrogante, mentre chiede che, alla prossima riunione del Comitato consultivo degli italiani all'estero indetta per l'11 novembre a Roma, siano invitati i rappresentanti della stampa italiana all'estero, chiede anche di essere informato dell'attività finora svolta e del programma di lavoro del Comitato stesso.

(3-01985)

« ROMEO ».

INTERPELLANZE

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e i Ministri dell'agricoltura e foreste, dei lavori pubblici, delle partecipazioni statali, del bilancio e programmazione economica e del tesoro, per conoscere quali iniziative intendono assumere perché il piano previsto dall'articolo 59 del decreto-legge 27 febbraio 1968, n. 79, modificato con legge di conversione 18 marzo 1968, n. 241, e con la legge 29 luglio 1968, n. 858, si concreti effettivamente in organici interventi per la rinascita economica e sociale delle zone colpite dal terremoto in Sicilia e perché esse abbiano un carattere aggiuntivo a quelle ordinarie di bilancio. Si chiede altresì quali sono stati i motivi per i quali fino ad oggi non si sia definito il programma di intervento da parte del CIPE, programma che la predetta legge n. 241 prescriveva di formulare entro il 31 dicembre 1968.

(2-00341)

« FERRETTI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per conoscere quali sono i suoi intendimenti sulla grave situazione delle popolazioni terremotate siciliane che a quasi due anni dal terribile sisma che ha distrutto cinque paesi della Sicilia occidentale e provocato centinaia di morti, ancora non hanno avuto assicurato condizioni di vita civile e decorosa;

per sapere quali sono le ragioni per le quali non è stata avviata la ricostruzione, a termine di legge, né è stato ancora approntato ed approvato il piano di sviluppo economico della zona.

(2-00342) « PELLEGRINO, MACALUSO, DI BENEDETTO. SPECIALE ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri delle partecipazioni statali, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale, sulla situazione esistente e sulle prospettive dell'industria mineraria in Toscana, regione che è particolarmente interessata allo sviluppo dell'industria estrattiva poiché rappresenta tanta parte delle attività economiche delle province di Siena e Grosseto e della regione medesima.

« Gli interpellanti domandano se il Governo — nel quadro di nuovi indirizzi di politica mineraria da realizzarsi con moderni strumenti di controllo (nuova legge mineraria) e con una più incisiva azione delle aziende di Stato che operano nel settore — non intenda intervenire affinché:

1) la nuova società costituitasi per lo sfruttamento dei giacimenti piritiferi dell'Argentario elabori — anche con la partecipazione delle organizzazioni locali, delle amministrazioni comunali e provinciali, e degli organi preposti alla programmazione economica regionale — un preciso programma di coltivazione dei predetti giacimenti con metodi ed accorgimenti tecnici atti a consentire uno sfruttamento razionale senza arrecare danni di rilievo all'attività turistica molto sviluppata in quella zona;

2) la società Montecatini-Edison dia inizio immediato ai lavori di coltivazione dei giacimenti piritiferi recentemente rinvenuti nel comune di Montieri (Grosseto) anche per evitare che con il ridursi e l'esaurirsi delle attività minerarie nelle zone circostanti venga ad essere ulteriormente aggravata la precaria situazione economica e sociale esistente in quel comune;

3) la società Montedison realizzi rapidamente i programmi di raddoppio degli impianti dello stabilimento chimico sito in località " Casone " (Grosseto) e predisponga programmi di investimento per impianti che consentano di trasformare *in loco* anche l'acido solforico ed altri prodotti derivati dalle piriti;

4) le aziende facenti parte del gruppo IRI e che operano soprattutto nel settore mercurifero, particolarmente diffuso nella zona Amiata (Grosseto e Siena), procedano ad una intensificazione delle attività di ricerca, di coltivazione e soprattutto di costruzione di impianti per la trasformazione *in loco* del mercurio, onde garantire, tra l'altro, l'assorbimento della manodopera disoccupata esistente nell'Amiata.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1969

« Gli interpellanti sottolineano le particolari condizioni che rendono non solo necessario ma possibile l'intervento dei pubblici poteri i quali possono avvalersi, per imporre un razionale sfruttamento dei giacimenti minerari e degli impianti di trasformazione, della presenza dello Stato nella società Montedison, delle aziende di Stato che operano nel settore delle vigenti seppure invecchiate, leggi minerarie che stabiliscono obblighi per i concessionari esercenti miniere.

(2-00343) « TOGNONI, BENOCCHI, BONIFAZI, GUERRINI RODOLFO, MARMUGI, GIACHINI, LOMBARDI MAURO SILVANO, MALFATTI FRANCESCO, ARZILLI, BIAGINI, BERAGNOLI, RAFFAELLI, DI PUCCIO, GIOVANNINI, NICCOLAI CESARINO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro, per conoscere i motivi del grave ritardo nella emanazione delle direttive per la formulazione ed esecuzione dei piani di valorizzazione zonale;

per conoscere altresì i motivi per i quali gli enti di sviluppo agricolo sono condannati ad operare senza neppure i finanziamenti necessari alla attività generale;

per sapere quali misure essi intendano realizzare al fine di garantire agli enti di sviluppo agricolo la possibilità di adempiere ai loro compiti istituzionali e, in particolare, a quelli che la gravità della condizione delle imprese coltivatrici quotidianamente impone;

per sapere infine quali disposizioni intendano mettere in atto perché gli enti possano adeguatamente intervenire nella ne-

cessaria azione per combattere il continuo aumento del costo della vita.

(2-00344) « BONIFAZI, MARRAS, ESPOSTO, MICELI, TOGNONI, OGNIBENE, GIOVANNINI, SCUTARI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e i Ministri dell'interno, dell'agricoltura e foreste, dei lavori pubblici, delle partecipazioni statali, del bilancio e programmazione economica, del tesoro e dell'industria, commercio e artigianato, per conoscere le ragioni per le quali nonostante le tanto conclamate provvidenze a favore delle popolazioni siciliane colpite dai terremoti dell'ottobre 1967 nella Sicilia orientale e del gennaio 1968 nella Sicilia occidentale e nonostante le tassative disposizioni legislative a suo tempo approvate dal Parlamento, si stia giungendo alle soglie di una nuova stagione invernale senza un'avvenuta organica risoluzione dei problemi più vitali ed assillanti (abitazioni, scuole, refettori, ospedali, strade, edifici pubblici, assistenza, posti di lavoro, infrastrutture, ecc.), che ormai hanno messo a dura prova la già tanto esasperata pazienza delle popolazioni colpite dai citati sismi ed in particolare quali criteri e quali iniziative intendano adottare perché si traduca in organica realtà operante il piano previsto dall'articolo 59 del decreto-legge 27 febbraio 1968, n. 79, modificato dalla legge 18 marzo 1968, n. 241 e dalla legge 29 luglio 1968, n. 858.

(2-00345) « SANTAGATI, D'AQUINO, MARINO, NICOSIA ».